ANNO 58 MATTINO — TORINO *Mercoledì 10 Dicembre 1924* — MATTINO NUM. 295

ABBONAMENTI

		Anno	Fem.	Trim.
Nei giorni ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Nell'edizione del LUNEDÌ	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 125 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 Finanziari L. 8. Avvisi Commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina L. 4. Per piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze*, L. 5 per linea contata. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via G. Verdi, 3, e sue Succursali

La Milizia in altre due requisitorie di generali al Senato

Le armi, i gradi, i conti - L'ex-ministro della guerra Zupelli rimprovera a Mussolini di non avere soddisfatto il solenne impegno preso in Senato circa la questione dei gradi e lo invita a gettare la Milizia nelle braccia dell'Esercito - "Non abbiamo più frontiere imposte da tracotanza straniera, ma un orribile reticolo fitto tracciato da cieco odio di parte che divide con profondi solchi fratello da fratello „ - Il generale Tassoni chiede il conto esatto delle spese - Il voto a scrutinio segreto sul bilancio degli interni: 190 si e 70 no.

L'ultimo espediente

Quando, alcuni giorni dopo la scoperta del delitto Matteotti, s'intravide la enorme gravezza del fatto, per la sfera a cui appartenevano i responsabili, per la estensione e la profondità dei nessi con altri episodi delittuosi, per il carattere, insomma, che il delitto assumeva, di espressione di tutta una situazione politica e al tempo stesso criminale, i fogli ufficiosi credettero di calmare l'emozione pubblica e di arginare lo scandalo, osservando che ormai l'affare era in mano della magistratura: che, pertanto, non c'era se non da attendere e tacere.

Al disinteressato consiglio di silenzio la stampa libera non obbedì, ben sapendo come la sua opera, utile sempre e abitualmente svolta in aiuto delle investigazioni giudiziarie, fosse, nella circostanza presente, indispensabile. Quei legami del reato con tutta una situazione politica facevano sì che gli ostacoli all'opera della magistratura — che giudica e comanda, ma non eseguisce; e non può, almeno in Italia, prescindere praticamente da ogni interferenza col potere esecutivo — dovessero essere particolarmente gravi; e soltanto il concorso della libera stampa e dell'opinione pubblica indipendente (due fattori che, in certo modo, ne fanno uno solo) poteva dare qualche affidamento di superarli. Per ostacolare quel concorso si mise in azione i decreti contro la stampa; ed a sostituire, in tale compito, i decreti si è escogitato il presente disegno di legge. Il quale, pertanto, è indiscutibile e irricevibile, e deve essere respinto in blocco senza alcuna discussione particolare, aggiungendosi alla pregiudiziale della incapacità di questo governo e di questa Camera ad occuparsi di riforme costituzionali — tanto più se restrittive della pubblica libertà — il carattere della progettata riforma, di semplice strumento partigiano per impedire la necessaria opera di purificazione morale e penale.

Ma, accanto ai ripetuti tentativi di bavaglio alla stampa, accanto al riaffermato mantenimento della milizia di parte (rettificata ora con analisi demolitrice da Zupelli e Tassoni) prende forma un nuovo disegno escogitato per arrestare l'opera di giustizia: di quella giustizia a cui pure, nel primo tempo, si era domandato ossequio passivo. All'indomani della denunzia Donati, si contesta, puramente e semplicemente il diritto alla magistratura di inquisire e giudicare. Leggiamo, nell'organo personale del presidente del Consiglio, queste precise parole: «contestiamo che una magistratura ordinaria possa rivedere e giudicare ciò che vi è stato di illegale in Italia, in questi ultimi anni». Per «ultimi anni» s'intende — badiamo bene — non il periodo anteriore alla marcia su Roma (già coperto dall'amnistia per i reati «fino» a tale «momento», cioè per i reati fascistici), ma quello posteriore; e infatti poco sopra si parla precisamente di coloro che vorrebbero fare il processo «al biennio di governo fascista». E non si crede neppure che, escludendo la magistratura ordinaria, l'organo personale del presidente del Consiglio intenda invocare la competenza dell'Alta Corte di giustizia; poichè questo ha fatto oppure la denunzia Donati, dalla quale anche prende le mosse l'articolo in questione. Il quale poi si spiega ancor più chiaramente così: «noi giudichiamo indispensabile per un certo periodo una procedura e un giudizio di carattere straordinario. I vecchi codici non bastano, dicono troppo e troppo poco». E più avanti ancora si ribadisce, dopo aver parlato de «gli arresti che si fanno oggi su larga scala, in base ad antichi e discutibilissimi reati» e de «la caccia spietata che si dà al vecchio squadrismo»: «A fini straordinari mezzi straordinari ed eventuali giudizi straordinari».

Ma, insomma, in che potrebbero consistere questi «giudizi straordinari»? Un barbaglio di luce è dato da un altro passo dell'articolo: «Per i reati militari commessi durante la guerra provvidero poi — con larghezza non abituale — le provvidenze di carattere legislativo e civile. In questo senso giudichiamo eccessivi anche alcuni verdetti che non ci riguardano, come ad esempio quello di Empoli. Non si può oggi fare un processo al passato. Il governo deve in questo senso puntare i piedi».

Allora, tutto è chiaro: i giudizi e le procedure straordinarie domandate dall'articolo che porta le iniziali del fratello del presidente del Consiglio (e che dichiara — scusa non richiesta —: «Non ci assilla la sorte di nessuno»), si riducono ad una grandiosa amnistia, che dovrebbe comprendere — per citare i due episodi assurti a valore rappresentativo — tanto gli assassini di don Minzoni e i loro mandanti, quanto gli assassini di Matteotti e i loro mandanti. Il momento non potrebbe essere scelto meglio: all'indomani del processo Balbo-«Voce Repubblicana», che ha lumeggiato i primi pèassinio, e della denunzia Donati contro De Bono, che si propone di portare da fascio di luce sull'assassinio Matteotti. Occorre anche notare la tattica con cui la proposta è lanciata, che è la solita combinazione di allettamento e di minaccia. Allettamento al comunismo, fratello siamese del fascismo, coll'accenno al verdetto di Empoli. Minaccia alle opposizioni, nella chiusa dell'articolo: «La cuccia grossa e in grande stile al fascismo è pericolosa. Le vecchie legioni fasciste sono tutte in efficienza... Il fascismo è forte, è paziente e generoso e non può subire oltraggi ulteriori».

Le opposizioni non si faranno sedurre da queste minacce; e rifiuteranno, contro la proposta amnistia, il dilegeo reciso di Torelli — che aveva, dunque, intuito la verità — all'adunanza di Milano. Ad esse dovranno unirsi, nel dilegeo, quanti — partiti, associazioni, personalità singole — hanno a cuore la dignità morale dello Stato, il prestigio delle istituzioni. L'amnistia, come la grazia, è la manifestazione più elevata del potere statale; essa non può essere deformata a impedimento della giustizia ed occultamento della verità, nè avvilita a salvataggio di partiti o di governi, nè usurpata a difesa e interesse di chi la proponga o di suoi dipendenti di cui egli sia, in una maniera o in un'altra, responsabile. Non è questa l'ora per parlare di amnistie in Italia. Oggi occorre fare giustizia, ripristinare l'ordine costituzionale, restaurare la pubblica moralità. Solo una volta estirpate le radici del male, sarà permesso curarne, con metodi più blandi, le efflorescenze esteriori: solo rimossi i capi organizzatori dei crimini sarà possibile l'indulgenza verso i travianti gregari. In quanto a coloro che rimproverano alle opposizioni ed ai giornali di opposizione di svalutare e denigrare l'Italia in faccia al mondo, essi affermano il contrario della verità: è la richiesta e l'opera delle opposizioni perchè si faccia luce e giustizia che salva l'onore d'Italia in cospetto al mondo, e se una cosa si può desiderare è che quest'opera di rivelazione illuminatrice sia compiuta al più presto, perchè abbia termine lo scandalo e incominci la edificazione. Ma questo termine e questo principio non dipende solo dalle opposizioni, nè principalmente da esse. Ingiuria, frattanto, veramente l'Italia, in faccia al mondo, chi propone di seppellire sotto l'amnistia crimini nefandi, e minaccia violenza ove la proposta inammissibile non venga accettata.

Il dibattito riaperto

Roma, 9 notte.

Sotto la presidenza del Presidente TOMMASO TITTONI la seduta è aperta alle 15.

Saluto al Consiglio delle Nazioni

PRESIDENTE: — Si è riunita ieri a Roma la Società delle Nazioni. Questo primo esperimento pratico di cooperazione e solidarietà internazionale è stato accolto al suo inizio da taluni con eccessive speranze, da altri con ingiustificato scetticismo. Con un apprezzamento più equo noi dobbiamo tener conto del bene che la Società delle Nazioni ha potuto fare, mostrandosi elemento di equilibrio e di conciliazione nelle controversie internazionali e del maggior bene che potrà fare in avvenire. La forza della Società delle Nazioni è soprattutto morale. È necessario pertanto che essa sia incoraggiata dalla simpatia e dalla fiducia dell'opinione pubblica mondiale e corretta dal buon volere e dalla sincerità dei Governi che vi sono rappresentati e specialmente di quelli delle grandi potenze. L'Europa, per risorgere in sue forze, ha bisogno di un lungo periodo di pace. L'Italiano pertanto a quanti si ispirano al generoso intento di assicurarla e consolidarla, le cui fosse onore, or sono 4 anni, quale Presidente del primo Consiglio della Società delle Nazioni, di proclamare solennemente in Campidoglio la sua costituzione. Oggi ha l'onore di rivolgere alla nobilissima istituzione ed agli illustri uomini di Stato, per essa convenuti in Roma, il saluto augurale del Senato italiano. Il quale non dimentica le grandi tradizioni dei nostri precursori e banditori del diritto delle genti da Alberico Gentile e da Bartolo da Sassoferrato, a Giuseppe Mazzini, a Terenzio Mamiani, a Pasquale Stanislao Mancini, a quanti hanno insegnato che il rispetto dei diritti dei popoli segna la via della pace, del progresso e della civiltà. (*Applausi vivissimi*).

FEDERZONI: — Il Governo fa sue le parole del Presidente, e si associa agli auguri che, in nome dell'Assemblea, egli ha fatto alla Società delle Nazioni. (*Approvazioni*).

Gli incidenti all'Ateneo di Genova

CASATI, ministro dell'istruzione, risponde all'interrogazione del sen. Ricci Federico il quale vuol conoscere se veramente nella cerimonia inaugurale dell'anno accademico a Genova vi siano stati disordini e se stato impedito parlare il prof. Porro, oratore designato. Il discorso inaugurale del prof. Porro aveva per soggetto la riforma della Scuola. Da un gruppo di studenti furono fatte inopportune e maleducate interruzioni. Il prof. Porro, disgustato dall'atteggiamento di quegli studenti, consegnò il manoscritto al rettore anche per evitare, durante la lettura, nuove dimostrazioni. Il rettore sciolse l'adunanza nè altro avvenne nè dentro l'Università nè fuori. Non vi furono disordini, nè incidenti però non si può non deplorare che con dimostrazioni si tenti turbare l'ambiente sereno degli studi nel quale sono necessari ordine e disciplina e sentimento di decoro. I disordini universitari discreditano gli studenti ed il paese. Le aule universitarie debbono essere considerate come sacre alla scienza ed alla educazione della gioventù (approvazioni). Ha già impartito ordini al rettore di quella Università perchè identifichi i responsabili e questi puniti. (*Applausi*).

RICCI Federico ringrazia il ministro dei chiarimenti sull'incidente la cui portata, in seguito ad informazioni men precise, era sembrata dal discorso del Presidente del Consiglio più grande.

MUSSOLINI (*interrompendo*): — Questa è un'opinione arbitraria, legga i resoconti del Senato.

RICCI Federico: — Le cose andarono in modo più tenue di quanto ha detto il ministro. Quando il prof. Porro disse che intendeva parlare della riforma Gentile, uno studente appartenente ad un gruppo di tre o quattro si permise di gridare: Abbasso la riforma Gentile. Il professore non volle più tenere il suo discorso per quanto pregato dal rettore e dai colleghi ed anche dagli studenti che deploravano il fatto. Ho voluto ristabilire l'esattezza dell'incidente ispirandomi soltanto alla difesa della città di Genova la quale ha sempre dato esempio di rispetto alla Università e di educazione civile.

CASATI: — Nessuno ha voluto offendere la città di Genova.

RICCI Federico: — Gli studenti di Genova non dimenticano le tradizioni di quell'Università dove studiarono Giuseppe Mazzini e Goffredo Mameli (*Applausi*).

Il generale Zupelli

Ripresa la discussione sui capitoli 90 e 94 (Milizia Nazionale) del bilancio degli Interni, prende la parola l'on. ZUPELLI tra l'attenzione vivissima dell'Assemblea. L'ex-ministro della Guerra dice:

ZUPELLI: — Consolenti, on. colleghi, con quella benevolenza che mi avete sempre usata e della quale chè di recente per me anche prova, che vi intratterrò su due questioni che riguardano la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Le mitragliatrici in casa del contariano

«Il presidente del Consiglio, nel suo discorso di venerdì, parlando della Milizia, disse: «Il generale Giardino ha posto una serie di quesiti, tra cui il generale Giardino avesse seguito un da vicino il lavoro di ristrutturazione della Milizia, si sarebbe convinto che per il 75 per cento delle sue proposte non ho nulla da accettare, perchè il fatto è già compiuto. Le armi sono conservate in consegna ed il generale Giardino lo sa». Orbene, a me consta in modo inoppugnabile (e di ciò ho fatto cenno al ministro degli Interni), che una sezione di mitragliatrici con relativo munizionamento ed oggetti di equipaggiamento è conservata in un possello di 600 abitanti, nella casa privata di un centurione della Milizia, interrogato come mai potesse tenere in casa sua armi di tanta importanza, mi assicurò di averle prelevate in seguito ad ordine del Comando generale della Milizia (*commenti*).

«On. Colleghi, contro singoli individui e gruppi di avversari non è necessario l'impiego di mitragliatrici, nè esse trovano un razionale impiego contro grandi masse di folla o corpi organizzati di truppa. Quali furono i moventi del Comando generale o di alcuno comandante di Zona nell'ordinare tale distribuzione? Il pensiero rifugge rabbrividito dall'approfondire tale ricerca. Ma resta che il fatto già compiuto, asserito con tanta solennità, dinanzi all'umanità in questa alta assemblea, risulta in modo inconfutabile come non compiuto. Ma vi è di più. Ieri il Comando generale della Milizia diramava un comunicato nel quale, oltre ad altre questioni delle quali parlerò in seguito, si dice: «E' stato riconfermato il principio che le armi verranno custodite nelle caserme della Milizia». Quindi, dopo una lunga discussione di due giorni...

MUSSOLINI: — Il colloquio durò un'ora.

ZUPELLI: — Era un ordine che nessuna discussione doveva ammettere, perchè dato dal capo gerarchico della Milizia, e, a suo dire, già compiuto ed eseguito. Si è appena stabilito il principio che le armi in futuro verranno dunque custodite nelle caserme della Milizia; in quelle [illegible], però, come in quella di Magnanopoli della Legione dell'Urbe, dove, se vi andate, non troverete che sei o sette uomini, come ci disse chiaramente il presidente del Consiglio. Nelle caserme perciò delle legioni di provincia gli uomini potranno essere due o tre, in quelle delle coorti isolate uno o due. Ed allora quale garanzia di custodia? Ma come? Era questo che chiedeva il gen. Giardino nel suo magnifico e ingiustificabile preciso discorso? Egli, anzi, si punta è delle sue richieste, escludeva assolutamente per la custodia delle armi quelle caserme che sono saltuariamente presidiate e sotto la guardia di pochi militi. Perciò, on. colleghi, che fiduciosi delle precise assicurazioni del presidente del Consiglio avete dato il voto di fiducia, oggi rilevate con grande sorpresa che, per quanto riguarda la custodia delle armi, siamo ancora ben lontani dal fatto compiuto e che anche la buona intenzione dell'on. Mussolini sia subendo deviazioni dovute a cause che, per lui, sono di forza maggiore e che meglio vedremo in seguito».

La questione dei gradi ancora risolta

L'oratore, seguito sempre dall'attenzione del Senato, continua:

«E veniamo ad un altro punto fondamentale riguardante la Milizia, il presidente del Consiglio nella seduta del 5 scorso così si esprimeva: «La questione dei gradi? Risolta! Tra oggi e [illegible] uscirà un decreto concertato tra il nuovo Comando della Milizia, lo Stato Maggiore dell'esercito ed il ministro della Guerra, in cui la questione dei gradi sarà risolta; chi è idoneo resta tenente, chi capitano, capitano, chi generale, generale. (*Applausi*). Non dovete credere, signori, che gli ufficiali della Milizia siano dei professionali che fanno questione di grado. Essi sono animati da profondo spirito idealistico. Se dicessi che il grado massimo è quello di sergente, grado che io ho avuto in guerra, accetterebbero, perchè sino ad ogni, nel momento in cui parlo, nessuno può dubitare dell'osequenza colla quale il partito fascista ha seguito i miei ordini». Queste furono le precise e precise parole del presidente del Consiglio in quell'«oggi» 15 dicembre) in cui i suoi ordini erano con osequenza eseguiti, parole che raccolsero un buon numero di voti favorevoli al governo. Ma a quell'«oggi» seguì l'«incerto domani» del 6 dicembre ed il più «ambiguo posdomani» occupato da una discussione durata due giorni, sulla questione dei gradi, data come inequivocabilmente risolta dalle solenni dichiarazioni del presidente del Consiglio dinanzi alla suprema di questa Alta assemblea. Il comunicato del Comando generale della Milizia ci dice infatti: «Ieri alle 15 il presidente del Consiglio ha ricevuto a palazzo Chigi i comandanti di zona della Milizia e gli ufficiali del Comando generale per utilizzare il rapporto tenuto ieri mattina....».

MUSSOLINI: — Legga l'ultima parte!

ZUPELLI: — Leggo (e riprende la lettura del comunicato) «...E' stata definita la questione dei quadri, risulta nel senso che gli ufficiali della Milizia riprenderanno il grado già ricoperto nell'esercito, salvo conservare nell'interno della Milizia funzioni di grado superiore, per quelli che lo furono riconosciuti idonei». On. colleghi, attendevamo il decreto che doveva uscire il 5 o 6 dicembre, promesso dal presidente del Consiglio e concordato collo Stato Maggiore dell'Esercito e col ministro della Guerra e per il quale ogni anomalia gerarchica disciplinare sarebbe stata eliminata. Ecco, infatti, un nuovo ente legislativo che sorge nella nostra costituzione e, per suo conto, emana disposizioni che definiscono e risolvono la questione dei quadri in divergenza colle dichiarazioni del presidente del Consiglio ed indipendentemente dal Parlamento ed anche dalla sanzione regia.

«Questa libera assemblea trova la scappatoia farmaceutica delle funzioni di gradi superiori per uso interno e non semplicemente del grado immediatamente superiore e perciò di qualunque grado superiore a quello posseduto nell'esercito: scappatoia che, se applicata, per esempio, al tenente Balbo, ove non avesse subito il noto infortunio sul lavoro, gli avrebbe conservato la sua intollerabile, quanto risibile, autorità sull'antecessore e valoroso generale Graziani, che il presidente ha qui giustamente esaltato. Ma, a parte gli infortunati, permangono i casi Simone, Allegretti, Tarditi, ecc., comandanti di zona, ossia, personali e generali di divisione, mentre nell'esercito non rivestono che grado molto, ma molto più basso. Essi, in virtù dell'amata scappatoia, potranno continuare nelle loro funzioni di comandanti di zona e pretendere i relativi assegni che per il grado loro non competono, con maggiore ed ancora più evidente stranio di quella disciplina, che ha per fondamento che ogni inferiore debba obbedienza a quello di grado superiore.

È questa la solenne promessa di Mussolini?

«Ma è questo quello che ha promesso con tanta solennità l'on. Mussolini lo scorso venerdì? Dov'è la sua alta ed indiscussa autorità come capo della Milizia, quando per due giorni si discutono i suoi ordini, le sue decisioni definitive, e, come tali, poste a base del voto di incondizionata fiducia chiesto al Senato? E quando tali decisioni sono stroncate e deviate da una inammissibile discussione, non sente l'on. Mussolini che su questa alterata base il voto del Senato avrebbe potuto essere alquanto diverso da quello accordatogli? Fu detto altra volta qui dentro al presidente del Consiglio, che consentiva, che l'inverno serve a conservare i cadaveri, ma non è necessario all'esistenza dei governanti. Orbene, credo che le mie parole dure e franche non abbiano neppure lontanamente sentore di incenso e parlo l'on. Mussolini non sia da me considerato come un cadavere in senso politico, come dovrebbero indicare gli avvenimenti. Io — e con me, on. senatori, lo pensate altrettanto — sostengo qui dentro, ai tempi della demagogia imperante, quegli stessi ideali di valorizzazione della vittoria e del suo fattori, di opposizione ad ogni rinunzia, di alto spirito di nazionalità che poi vennero adottati dal fascismo e, per tutti questi, continuo ancora oggi a combattere. Io, infatti, fui il primo nel Parlamento italiano a parlare contro l'anarchia ai deputati, dicendo apertamente l'esercito che io desidero socialdemocratico voleva demolirlo. Parlai contro quel Trattato di Rapallo, che ci fece perdere la Dalmazia senza darci Fiume. Non sono perciò sospetto di connivenza con Opposizioni di sorta. Ma perchè parlo allora così apertamente ogni al Governo fascista? Ecco: sotto la ruvida, militaresca, anaglipa scorza sia in me un'anima idealistica ed una fede incrollabile nell'avvenire della nostra Italia. Io, nato irredento a Capo d'Istria, nel marzo del 1859, emigrato in severa vigilanza della Polizia austriaca, ebbi i nomi altamente significativi di Italo Vittorio, e venni battezzato da don Antonio Coiz che, dopo pochi mesi emigrato, era cappellano militare dei Cacciatori delle Alpi di Garibaldi. Giovinetto, nel novembre del 1878, volli entrare nell'esercito italiano, colla ferma fede che un giorno sarei ritornato nella [illegible] cittadina natale colle truppe italiane. (*Applausi*). E così fu e la mia fede di profetica di 40 anni precisi dopo entravo a Capo d'Istria ed a Trieste come Ministro della Guerra italiano. Quale maggiore ricompensa avrei potuto sperare?

"Il reticolo tracciato da odio di parte„

«E oggi, quella fede radiosa nell'avvenire della Patria mi anima ancora. Non abbiamo più frontiere imposte da tracotanza straniera, che separino fratelli da fratelli in questa Italia, ma un orribile reticolo fitto, tracciato, non più da stranieri, ma da cieco odio di parte, che divide con profondi solchi fratello da fratello.

«Ora ho profonda fede che tale reticolato sarà presto lacerato e combattuto con tutte le mie forze perchè ad esso venga dato un grande strappo. E capite, on. colleghi, quale sarebbe il mezzo per dare tale strappo? Trasformare la milizia, oggi male inquadrata, da milizia di parte in vera milizia nazionale, inquadrandola ultimamente nell'esercito.

«E sorma il pescatore le reti e l'amo». Ora, io, che ho occupato decenni nello studio di organizzazioni militari, che ebbi la ventura di organizzare l'esercito nostro per la guerra, sogno l'Italia con un esercito di poco che ne sicuri gli italiani contro improvvise aggressioni di fuori, completato da una milizia volontaria, poco costosa, che, esercitando i quadri ed i gregari, faccia da nucleo ai bisogni per l'inquadramento rapido dell'esercito in guerra.

Non più coorti ma battaglioni "Fellonia e tradimento sarebbe...„

«E volete i particolari del mio roseo sogno? Eccovi: i battaglioni di milizia presso i depositi reggimentali che ne custodiscono le armi, riuniti in reggimenti di quadri, coi glorici numeri di quei reggimenti che, dopo la guerra, abbiamo solennemente sciolto e sotto quelle stesse bandiere che conobbero i più epici cimenti dallo Stelvio all'altipiano di Asiago, dal Grappa al Montello, al Carso. Niente più legioni, coorti, manipoli, residui di gloria troppo lontane, ma reggimenti dai numeri ancora insanguinati, ma battaglioni, compagnie, attuali ed autentiche glorie della più grande guerra che sia mai stata combattuta nel mondo. Niente pre-coloni, consoli, seniori, centurioni, a cui rimanga pubblicamente la forse assunta come resto di pubblicità, onde celare, con un nome pomposo, la propria insufficienza a militi a reggere un comando corrispondente; ma generali, colonnelli, maggiori e capitani, veri ed utili al loro grado per riconosciuta loro maturità, ma per l'uso interno che per l'uso esterno della milizia che non conosca partiti, a tutti i cittadini aperta e che, come l'esercito, serva con fedeltà ed onore il proprio paese, pronta ad immolarsi per il bene e per il trionfo della Patria, non per il trionfo del fascismo come malamente dice nel suo proclama il nuovo comandante della milizia.

«Parlando di giudizio, dice un proverbio che chi più in ha più ne metta. Il Governo del partito al potere ne deve avere di più. Rinunzi egli dunque alla milizia di parte e la converta in milizia nazionale gettandola nelle braccia dell'esercito. Nulla perderà in forza il Governo con questo felice cambio, poichè esercito e milizia dipenderanno sempre dal Governo. E fellonia e tradimento contro la Patria sarebbe l'impiego della milizia di parte contro un governo che al vostro succedesse e contro l'esercito nazionale (*approvazioni e commenti*).

«On. Mussolini, lieti promise del felice connubio della milizia coll'esercito ed avrete fatto il più grande e decisivo passo verso quella pace che da dieci anni attende ansioso il popolo italiano e sarete veramente benemerito della Patria».

Il generale Zupelli ha parlato con grande calma e chiarezza sempre seguito dall'attenzione dell'assemblea che alla fine del discorso vivamente applaude l'oratore.

Quanto costa?

Il generale Tassoni

Segue un altro generale, il gen. TASSONI, il quale fra il silenzio dell'assemblea dice:

— Chiedo di parlare sui capitoli dal 90 al 94 che riguardano le spese per la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, per invocare dall'on. ministro dell'interno e, se occorre, da quello delle Finanze, un po' più di ordine, di determinatezza, soprattutto una maggiore chiarezza, una maggiore sincerità di cifre nella compilazione dei capitoli che ho menzionato. Lo dico subito, non ho nessuna intenzione di sollevare qui il problema politico della milizia. Intendo e voglio limitarmi puramente e semplicemente a brevissime a taluni rilievi di bilancio molto pedestri invero ma, a mio avviso, non privi di qualche interesse.

"Nessuno può credere alla sincerità di questa cifra„

«Ricordo che in una seduta del Senato [illegible] scorso anno, ad un senatore, il quale un po' ingenuamente forse domandava quale era il sovrano di una tale milizia sul bilancio dello stato, il ministro delle Finanze rispose indicando la cifra di 25 milioni che è precisamente riportata anche nel bilancio che abbiamo sotto occhio per l'esercizio 1924-25 ed i resocenti del Senato registrarono a questo punto: *segni di ilarità*, che con meno cerimonioso potrebbero dirsi di *incredulità*. Nessuno infatti qui dentro, che conosca la larghezza colla quale la milizia è stata vestita, armata ed equipaggiata e dotata e l'agio nel quale essa vive nessuno, io penso, può credere alla sincerità di questa cifra ed io pel meno di tutti che ho speso ormai 50 anni della mia esistenza nell'esercito ed in spese ipercenti. Ora, io credo che il paese ed il suo Parlamento abbiano pieno diritto di sapere con precisione che cosa questa milizia costa ed io confido che il governo fascista, nei suoi attestamenti di lealtà, di sincerità, di ordine, che tanto come guida della sua azione e che io non ho motivo qui di mettere in dubbio, apprezzerà la modesta domanda e vorrà soddisfare il più che legittimo desiderio. Le stesse impostazioni segnate nei capitoli del bilancio, sui quali ho chiesto di parlare, le quali tutte sono espresse in una sola cifra significativa, un uno, un sei, un otto, seguiti da sei o sette zeri, vale a dire milioni a decine di milioni di lire, potende, rotondissime, ci inducono il dubbio che siano state segnate sulle stato di previsione delle spese, direi, fino per semplice memoria.

"Le inverecondo parate„

«Io vorrei che questi capitoli dal 90 al 94, che sono di un vero e proprio bilancio militare, fossero un po' più diluiti, specializzati, tanto che noi fossimo un po' meglio edotti di quanto ogni determinata categoria di personale, di quanto ogni determinato funziono o servizio della milizia costa; non dico di scendere fino alle minime determinazioni e alle esplorazioni persino di unità di tiro e consimili, che figurano, per esempio, nel bilancio della guerra (ad ogni modo, il bilancio della guerra coi soli metodi accurati è ancor un modello che, seppure in sittesi gioverebbe tener presente), io vorrei che le spese di trasporto inglobate nel capitolo 91 andassero distinte forse in un capitolo a sè e non fossero confuse con quelle di mantenimento di diarie, di istruzioni, ecc. ecc., così da sapere quanto ci costano i movimenti continui ai quali ogni giorno assistiamo, di legioni, di coorti, di centurie o di manipoli da un punto all'altro più diverso dell'Italia.

«Ancora su questo capitolo del bilancio, io, che sono un po' ingenuo, chiedo se le adunate, i viaggi di reparti più o meno grossi, che hanno caratterizzato le inverecondo parate che seguirono al pronunciamento di Bologna dei maggiori capi della milizia e che si sono avolte per le vie qui in Roma, a Milano, a Verona, a Napoli, Bari, Palermo, per lucere della città minori, rientrino nella dicitura «diarie giornaliere agli ufficiali graduati e militi comandati a prestar servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico ed in occasioni di chiamate a concentramenti per istruzione, rivista e funzioni di carattere statale»; e se non vi rientrano, come non vi dovrebbero rientrare, se le parole hanno ancora il loro significato, in quali capitoli sono state o saranno imputate.

Una parata che costò oltre i milioni

«Chiedo pure ai ministri degli Interni e delle Finanze se questa cifra globale di 6 milioni segnata nel capitolo 92 è ritenuta sufficiente quando si sa che la fastosa parata della milizia per l'entrata in Roma è costata, da sola, oltre un milione. E così poi vorrei [illegible] un capitolo a sè la spesa per le esercitazioni di tiro ed altre funzioni per la milizia, per renderne conto, da buon intenditore, della entità della spesa che [illegible] per genere di funzione per cui si erogano i sei milioni e del grado di intensità del suo addestramento; allo stesso modo come furon distinte in capitoli determinati tutte l'uniformi centone che va sotto la dicitura del capitolo 92 il quale col [illegible] l'adattamento dei locali, la loro manutenzione, comprende la manutenzione ed il trasporto delle armi e delle munizioni, nonchè delle tromde, delle squille, del materiale di equipaggiamento, del vestiario e sanità e spese di ospedalità, ecc.

«Ci si vedrebbe più chiaro. Perchè, come ci può affermare mai, quando si legge nelle tabelle annibilate fra il presidente del Consiglio e l'ex-comandante generale della milizia, nell'occasione in cui quest'ultimo consegnò le proprie dimissioni, che si sono create 130 legioni ed una forza complessiva di milioni che supera i 150 mila uomini, come si può affermare mai che le spese all'uopo si riassumono nella stranezza cifra di otto milioni? Ma è sinceretà finanziaria questa? Non posso credere che si sia dimenticato per via uno zero perchè anche ottanta milioni oggi, ai prezzi correnti, bastano appena a far fronte non dico alle provviste ma alla semplice manutenzione delle ingenti quantità di uniformi di buffetterie di moschetti di pistole di mitragliatrici di carri armati di biciclette di automobili di carri e di cento e cento altri accessori che una simile organizzazione comporta.

Le provviste - Le spese segrete

«Ma una questione ben più grave, che purtroppo lascia perplessi coloro che studiano il bilancio dello Stato, quindi da uno spirito sensibilmente paralizzato, è quella delle provviste. Dove sono state impostate, a quanto ammontano le spese di primo impianto per il vestiario, le armi e l'equipaggiamento, per dotare di tutti i servizi complementari (e sappiamo con quanta larghezza), tante unità e tanti uomini? Io credo d'essere ancora molto al di sotto del vero calcolando così, *grosso modo*, tale spesa, ad un miliardo di lire per testo si allora la cifra complessiva sale a 150 milioni di lire sollanto per questo titolo (*commenti*).

«Lo so anch'io che la milizia, per far presto ha attinto largamente nei magazzini di dotazione dell'esercito ma io chiedo allora se al ministero della Guerra è stata versata una somma corrispondente o se i magazzini i depositi della guerra sono stati gratuitamente reintegrati delle armi delle munizioni cedute o riformate. E nel semplice bilancio che è stato sottoposto alla Commissione finanziaria, della quale faccio parte, io non ho trovato le partite corrispondenti e non mi resta che associarmi alla giusta richiesta del nostro relatore.

«Ameremmo poi conoscere con quale bilancio si darà esecuzione al decreto dello scorso settembre che pone lo stanziamento per la milizia a carico del bilancio delle finanze: desidereremmo altresì che mi si chiarisse lo scopo della imputazione di cui al capitolo 94, e cioè ben 60 000 per spese segrete inerenti a servizi militari o inerenti per la sicurezza nazionale (*commenti*). Il ministro della Guerra, che governa ed amministra un numero di ufficiali e soldati ben maggiore o almeno fino a questo momento maggiore di quanto non sia governi o amministri il capo della milizia, non sente il bisogno di questi fondi. Ogni altro commento guasterebbe.

Contabilità in... matita!

«Io so e dico che in molti dei comandi provinciali, circondariali, mandamentali o municipali della milizia i registri di contabilità, come il chiamiamo noi, l'amministrazione, la contabilità sono tenuti in modo che mi limiterò a dire, rudimentale per non usare una parola più grave. In quegli uffici i registri sono molti, ma le registrazioni (il Senato stenterà a crederemi) vi sono fatte sovente in matita, e poichè il patrimonio dello Stato è cosa gelosissima, e siamo tutti quanti sudori e sovente quante lacrime costi ai contribuenti italiani la dura tassazione, cui sono sottoposti, io chiegge all'onorevole ministro degli Interni (o vorrei) chiederlo all'on. Ministro delle Finanze di allo una ragionevole generale così melodiosa, solerte, quasi feroce e soggiungo subito giustamente feroce) se essi, trovino corretti adeguati, soprattutto tranquillanti simili metodi amministrativi e contabili e se come sull'esercito gravano rigorose ispezioni amministrative e contabili (e le autorità dell'esercito, e noi siamo i primi a desiderarle, a volerle, a secondarle, tanto noi teniamo all'onore la rettitudine più scrupolosa) chiegge ai ministri medesimi se non ritengano doveroso di instaurare, anche per la gestione della milizia, il più severo controllo.

«Io non ho inteso fare un discorso; io ho inteso presentare ai colleghi ed all'onorevole ministro semplicemente dei modestissimi rilievi che mi sono [illegible] mentre leggevo il bilancio. Non ho quindi bisogno di fissare secondo la frase rettorica del buon tempo antico sulla forbita orazione colla mozione degli affetti. Dico soltanto che il ministro ha mostrato una certa diligenza, una lodevole diligenza nella preparazione dei bilanci e la delle giustissime premure perchè gli stessi siano sollecitamente discussi così da evitare lo scoccio di una annessima domanda di esercizio provvisorio; ma io vorrei che questa diligenza, che queste premure corrispondessero a qualche cosa di veramente sostanziale da far discutere così dei bilanci veri sinceri precisi definiti che rispecchino la realtà delle cose e non delle parvenze di bilancio nell'ombra delle quali il ministro competente può fare poi quello che vuole».

Il generale Tassoni, che ha parlato in tono vibrato fra l'attenzione del Senato, è accolto da vivi applausi.

L'on. Mussolini

MUSSOLINI: — La discussione [illegible] capitoli del bilancio dell'interno è stata importante quanto quella che si è svolta in seno di discussione generale. I senatori Zupelli e Tassoni hanno ripreso in esame l'argomento della milizia. Ora è molto importante per tutti stabilire che tutti gli oratori, senza distinzione che si sono occupati in quest'aula di tale argomento, hanno concluso che la milizia non si può abolire (*commenti*); che è necessaria [illegible] fino a quando le condizioni sociali del paese [illegible] siano profondamente cambiate (*commenti*). Il senatore Giardino poi ha riconosciuto che nella trasformazione della milizia è necessario di procedere a gradi perchè la milizia, essendo un'organismo eccezionale per la sua origine e per la sua composizione, è un organismo straordinariamente delicato. S'è lungamente studiato presso il comando generale e presso il Ministero della guerra quali siano i mezzi più acconci per arrivare a quell'ingranamento cui alludeva il generale Zupelli. Si sono trovate difficoltà una delle quali è essenziale per il carattere stesso della milizia, la quale non è un organismo militare permanente ma volontario, con tutte le virtù e con tutti i difetti di simili organismi. Vi è un punto sul quale l'oratore preme di fare una dichiarazione esplicita ed è questo: che egli condivide perfettamente assolutamente la tesi prospettata dal generale Giardino, cioè che nello Stato la forza maggiore d'ogni altra debba essere l'esercito (bene).

«Ma ciò è ogni nella realtà. Difatti la forza dell'esercito si aggirava alle armi è di 215.207 uomini, a cui aggiungendo le forze dei Reali Carabinieri, della R. Marina, della R. Guardia di Finanza e della R. Aeronautica, si arriva ad un totale complessivo di 340

circoscritto impiegato dal senatore Zupelli. Quanto alla questione delle armi, il senatore Zupelli ha indicato una cifra. Sino dal 25 giugno il Governo si è preoccupato di questo problema; fino dal 21 giugno le armi sono state rastrellate nelle caserme della milizia e sono stati dati ordini ai prefetti perchè, con perquisizioni simultanee su vasta scala, si facesse il rastrellamento delle armi anche di quelle detenute arbitrariamente dai militi. Il senatore Giardino può attestare che quando egli ebbe un colloquio con lui non era ancora avvenuto il rapporto dei comandanti di zona della milizia e che prima di questo rapporto gli dichiarò di non poter accettare la prima delle sue condizioni. Non c'è stata dunque nessuna influenza sul suo atteggiamento da parte dei comandanti della milizia. Questo mi è detto chiaro ed esplicito perchè è la precisa verità.

« La questione dei gradi deve essere risolta. Egli è il primo a riconoscere che vi è una anomalia, che vi è qualche cosa di stridente e, se si vuole, di favoreggiamento in tutto ciò, ma il senatore Zupelli gli dia atto che dal 1.o giorno, in cui la milizia fece la sua apparizione e cioè dal 21 aprile 1923, ad oggi, una opera vastissima e sistematica è stata compiuta appunto per evitare questa anomalia. Ad ogni modo, quasi tutti i comandanti della milizia sono ufficiali dell'esercito, e ciò è riconosciuto anche dal senatore Giardino, quasi tutti i comandanti di zona sono generali dell'esercito e alcuni colonnissimi. Vi sono casi singoli che vanno attentamente studiati perchè le milizie volontarie, quasi sempre, hanno simpatici particolari per determinati capi e se non si procede con molta delicatezza alla falcidia dei gradi, molto probabilmente le legioni possono disfarsi, ed allora non c'è più la milizia che il senatore Zupelli vorrebbe ingranare nell'esercito (*commenti*). Ad ogni modo gli pare che in siffatta materia bisognerebbe dire una parola molto più schietta, il che sarebbe anche compiere un gesto di lealtà politica. Bisognerebbe finirnon vogliamo più la milizia. Sciogliete la milizia! (*Voci: No! no!*). All'oratore piacerebbe di più questo atteggiamento che non quello di coloro che, pur volendo mantenere la vita la milizia, le negano le ragioni materiali e morali di vita. Ora, se il Senato esprime un voto esplicito in questo senso, il Governo ne terrà il dovuto conto.

« Il Governo può accogliere la tesi del senatore Zupelli che ha presentato il suo programma di ingrandamento nell'esercito. La cosa, del resto, non è semplice. Il senatore Zupelli ha detto: abolite i nomi arcaici: legioni, coorti, e formate i reggimenti e i battaglioni secondo le tradizioni del nostro esercito. Ma in tutte queste tesi nascondono qualche cosa e che cioè la milizia deve essere abolita, allora egli preferisce, giacchè ama le posizioni nette, che il Senato si pronunci esplicitamente. L'oratore dice di parlare con grande franchezza: « credo che in molti sia questo obbiettivo finale e allora le si dica altrettanto perchè così si eviterà una perdita di tempo e si eviterà che alcuni uomini studino faticosamente per risolvere un problema che può essere risolto nella maniera più semplice e radicale. Il Senato dica la sua parola, perchè cosa deve assumersi le responsabilità come il Governo si assume le proprie (*applausi*).

Fatto personale di Giardino

Prende quindi la parola per fatto personale il senatore GIARDINO il quale dice:

— Sono costretto a parlare per alcune dichiarazioni che si riferiscono a fatto personale: Io il presidente del Consiglio ha detto che lo posso attestare che, prima che si riunisse la Commissione del bilancio, egli aveva detto a me di non accettare il primo punto del mio discorso. Questo non solo lo testimonio io stesso ma possono testimoniarlo anche i colleghi ai quali lo avevo riferito la cosa, ragione per cui è stato modificato l'ordine del giorno che io presentai. 2.o Per le armi il generale Zupelli ha ricordato che le armi erano nelle caserme e che lo sapevo. Io già dissi « caserma presidiate ». La frase del generale Zupelli ha un significato. Il Senato non deve credere che io non avessi rilevato la frase. Molti colleghi sanno e sapevano prima della dichiarazione di ieri il mio pensiero, io deliberatamente mi sono astenuto per ragioni superiori che avevo detto nel mio discorso e non me ne pento. (Approvazioni). Per la gradualità si deve essere un equivoco. Ho elencato i punti per la normalizzazione generale ma non ho estratti due che ho dichiarato urgenti perchè non richiedono gradualità neanche per una milizia volontaria. Io credo di avere una garanzia negli ufficiali dell'esercito. Le ragioni del mio allarme per la milizia sono aperte. Volete la pacificazione? Il popolo aspetta dunque fatti concreti — non voglio dire un pegno — e bisogna acquistare le diffidenze. Circa le spiegazioni il presidente del Consiglio dice: « Siate schietti, dite di voler abolire la milizia ». Io no e vi dico detto e dichiarato. Se lo proponete, io voterei contro. Quelli dell'altra parte devono pure conservare il sacro timore e rimanere a posto. (Approvazioni). Il governo non perderebbe di forza se regolasse la milizia; ne acquisterebbe anzi di più per il consenso del popolo italiano. (Approvazioni e applausi).

Il voto sul bilancio degli Interni

Esaurita la discussione degli articoli del bilancio degli Interni si inizia quella sul bilancio degli Esteri. Prendono la parola PAIS, AMERO D'ASTE, LIBERTINI, ARTOM. Quest'ultimo oratore si occupa in modo particolare dei debiti interalleati e delle riparazioni.

Mentre si svolge la discussione, il PRESIDENTE comunica l'esito della votazione sul bilancio degli Interni:

Votanti	308
Favorevoli	180
Contrari	70

La seduta viene tolta alle ore 16.

L'impressione destata dai due discorsi

Roma, 9, notte.

La discussione al Senato sulla situazione interna che, dopo il voto di venerdì, sembrava esaurita per ciò che poteva riferirsi ai problemi di spiccato carattere politico, ha assunto all'improvviso una notevole importanza, non solo e non tanto per il numero dei voti contrari saliti a 70, quanto e soprattutto per i discorsi dei generali Zupelli e Tassoni, due requisitorie contro la Milizia. Non è esagerato affermare che questi due discorsi, per l'autorità e la competenza degli oratori, per l'accoglienza del Senato e per le ripercussioni che potranno avere, costituiscono un fatto politico di grande rilievo.

I due senatori, che hanno tenuto altissime cariche politiche e militari, hanno prospettato il problema della Milizia in tutta la sua portata politica, morale, militare ed economica. Il problema della Milizia, impostato al Senato dal generale Giardino, è stato oggi inmeggiato sotto aspetti nuovi dai generali Zupelli e Tassoni. I discorsi dei due generali si possono perciò considerare lo sviluppo di quello del generale Giardino per l'energica confutazione delle dichiarazioni del presidente del Consiglio fatta dal senatore Zupelli e per la documentazione analitica e completa del costo della Milizia esposto al Senato dal generale Tassoni. Come i precedenti discorsi dei senatori generali, anche quello del generale Zupelli è stato ascoltato dall'alta assemblea in religioso silenzio. Nè poteva essere diverso, se si pensi all'autorità ed alla competenza dell'ex-ministro della guerra, il quale, per dare anche maggiore forza e peso alle sue argomentazioni inoppugnabili, ha voluto ricordare, in uno scorcio efficace, tutta la sua vita spesa per gli ideali di patria ed affermare nel medesimo tempo il suo odierno atteggiamento al disopra di ogni lotta di parte.

Come abbiamo detto, in un certo senso, il suo discorso può considerarsi di sviluppo e di completamento del discorso Giardino, poichè il generale Zupelli ha principalmente inteso confutare le affermazioni che il presidente del Consiglio aveva fatto rispondendo nella seduta del 5 scorso al generale Giardino. Se quindi l'on. Mussolini aveva potuto far credere che il 75 % delle proposte del generale Giardino per inquadrare la Milizia nell'Esercito e nella Costituzione erano già attuate, le contestazioni fondate su elementi di fatto del generale Zupelli hanno innanzi tutto resistito alla serrata critica del generale Giardino tutto il suo valore di verità. Non solo: ma il senatore Zupelli ha rimproverato, senza mezzi termini, il presidente del Consiglio, specialmente nella sua qualità di capo gerarchico della Milizia, di non avere in modo reale ed effettivo soddisfatto l'impegno solenne preso innanzi al Senato di risolvere la questione dei gradi, impegno che aveva, oltre a tutto, considerevolmente influito sul voto del Senato stesso. Il senatore Zupelli ha potuto agevolmente dimostrare l'assurdità di una sistemazione per la quale ufficiali di basso grado continueranno ad esercitare funzioni altissime; ed in questa sua dimostrazione ha lasciato posto a due constatazioni, che sono caratteristiche della situazione attuale: da una parte la dubbia autorità dell'on. Mussolini, i cui ordini ed impegni solenni sono discussi e deformati per gli interessi di parte; dall'altra ha denunziato le veramente singolari arrogazioni di poteri legislativi da parte del comando generale della Milizia, che non ha esitato ad emanare, circa la questione dei quadri, disposizioni in divergenza colle dichiarazioni del capo del Governo e della Milizia.

Ma a parte questi rilievi, il discorso del senatore Zupelli — che, è bene ripeterlo, ha parlato colla serenità di un uomo al disopra di ogni competizione politica ed unicamente preoccupato del bene del paese — ha rilevato l'organica incostituzionalità della milizia fascista ed i suoi scopi partigiani. Basti accennare ai gravi dubbi espressi dall'ex-ministro della guerra sull'uso di armi di tanta potenza, come le mitragliatrici, affidate per ordine del comando generale alla custodia di semplici centurioni; basti accennare ancora al pericolo evidente di tenere ingenti depositi di armi in caserme sorvegliate da pochi uomini. Di fronte a questo stato di cose, il generale Zupelli, come già il generale Giardino, ha invitato il capo del Governo ad inquadrare, senza lentare altre scappatoie, la Milizia nell'Esercito, perchè di questo sia veramente un corpo in difesa del paese e delle istituzioni.

Il discorso del generale Tassoni è stato un'esauriente ed arguta risposta ad una domanda che molti si fanno, ma alla quale il bilancio degli Interni risponde in modo poco convincente: vale a dire: quanto costa la Milizia? Secondo il generale Tassoni, lo stanziamento in bilancio di 25 milioni è di molto inferiore al vero costo del corpo armato. A questa conclusione egli è giunto attraverso un particolareggiato esame delle condizioni stesse della Milizia, riguardo al suo equipaggiamento, alla larghezza dei mezzi di cui è fornita, alle spese ingenti per frequenti viaggi, per le « invereconde parate », per i concentramenti e per le funzioni di carattere statale, fra le quali la sola parata per il Natale di Roma è costata un milione. Rilevando, dalle lettere recenti di Mussolini e di Balbo per le dimissioni di quest'ultimo in seguito al noto episodio, l'istituzione di 115 legioni e di una forza complessiva che supera i 150 mila uomini, il generale Tassoni ha trovato in più palese smentita alle cifre stanziate nel solo capitolo delle « provviste », infatti, egli ha osservato come, calcolando un migliaio di lire per milite, la cifra complessiva ammonti a 150 milioni di lire soltanto per questo titolo.

Un altro elemento di significativa critica ha avuto il discorso: il rilievo delle spese segrete della Milizia, stanziate in 600 mila lire, mentre il ministro della guerra, che dirige un'organizzazione militare molto maggiore, non ha a sua disposizione tale fondo; e il severo richiamo al ministro delle finanze ed alla ragioneria generale per i criteri amministrativi e contabili tollerati riguardo alla Milizia. All'efficacia del discorso, oltre la concretezza dei dati di fatto e le cifre esposte, ha contribuito la rude semplicità dell'oratore, la sicurezza e la franchezza con le quali egli ha rivelato al Senato i lati poco noti e poco chiari del grave problema.

Era la voce di vecchi e provati soldati quella che oggi il Senato ascoltava, la voce di due autorevoli rappresentanti dell'Esercito. Che i discorsi dei senatori Zupelli e Tassoni abbiano impressionato il Senato lo ha dimostrato il consenso dell'assemblea. La stessa replica del presidente del Consiglio è apparsa inadeguata soprattutto riguardo al discorso Tassoni, ed il contegno del Senato durante le dichiarazioni dell'on. Mussolini è stato caratterizzato da segni di disagio, di incredulità e di malumore. L'on. Mussolini, prediligendo, com'è suo costume, le tesi estremiste ed i dilemmi di certe antitesi, ha affermato che nessun oratore aveva proposto l'abolizione della Milizia. Ma in questione, evidentemente, non sta nella soppressione, bensì nella trasformazione radicale dell'attuale organizzazione « romana » e nell'inquadramento delle forze che la costituiscono nell'esercito. E per questo, il problema che le Opposizioni considerano essere fondamentale, oggi si presenta precisamente sotto l'aspetto che i generali Zupelli e Tassoni hanno esposto al Senato.

Il Comitato provvisorio dell'Unione nazionale

Roma, 9, notte.

Si è riunito sotto la presidenza del sen. Fadda il comitato provvisorio dell'Unione Nazionale. Erano presenti gli on. Almagià, Amendola, Benevenga, Capelli, Dall'Ara, Ferrara, Giuffrida, Manes, Molè, Quadrotta e Rulni. Il sen. Fadda ha riferito sul lavoro di organizzazione già compiuto ed ha dato notizia che vi sono ormai ovunque comitati e fiduciari provinciali e che sono costituiti od in corso di costituzione oltre 900 sezioni e gruppi con 50 mila soci. I risultati raggiunti in due soli mesi di lavoro, sono indice significativo dello sviluppo che sta prendendo il movimento unionista nel paese. Il comitato ha preso atto di queste comunicazioni ed ha deciso i criteri generali dell'Associazione che dovrà basare la sua attività sui comitati provinciali incaricati di coordinare l'azione locale e che dovrà avere almeno un rappresentante per ogni comune, pur esprimendo il desiderio che in tutti i centri di qualche importanza esistano sezioni o gruppi. Possano essere accolte come aderenti al movimento anche associazioni non strettamente politiche, cioè intellettuali, economiche, ecc. Stabilite le linee generali dello statuto e le norme che devono subito essere diramate, il comitato ha iniziato l'esame delle situazioni locali ed ha riconosciuto numerose sezioni di nuova costituzione. Ha accettato con cordiale simpatia l'adesione delle associazioni democratiche già da tempo esistenti come quelle di Roma, Napoli, Novara e varie città del Veneto. A richiesta di organizzazioni locali, il comitato ha stabilito di inviare alcuni deputati membri del comitato per inaugurare i lavori delle sezioni nelle principali città, ma infine deciso di tenere delle adunanze regionali per l'organizzazione e dei convegni nazionali per la trattazione dei temi che interessano più da vicino la vita del paese.

Una bomba contro un giornale del Ku-Klux Klan

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, mattino.

I giornali hanno da New York: Una bomba è esplosa a Coeyville, nel Kansas, nella sala delle macchine di un giornale appartenente a un Sindacato affiliato al Ku-Klux-Klan. I danni oltrepassano i 100.000 dollari. Cinque persone sono state ferite.

De Bono e la "ceka,,

L'avv. Donati alla Cancelleria dell'Alta Corte di Giustizia — L'atto trasmesso al P. M.

Roma, 9, notte.

Stamane il direttore del *Popolo*, avvocato Donati, si è recato alla cancelleria dell'Alta Corte di Giustizia ed ha confermato completamente la denuncia da lui sporta sabato scorso contro il sen. gen. De Bono. Il Cancelliere capo dell'Alta Corte, comm. Fontana, ha preso atto della dichiarazione dell'avv. Donati ed ha trasmesso l'atto relativo al Pubblico Ministero, gr. uff. Santoro.

A complemento della precedente pubblicazione *Il Mondo* reca stamane passi inediti della denuncia del dottor Donati contro il generale De Bono. Mette conto riprodurre la parte della denuncia che riguarda la formazione della Ceka:

« La Ceka — scrive il dottor Donati — rappresentava l'organo di azione del partito e del governo fascista. Come verremo dimostrando, la *Ceka* aveva il duplice compito:

« 1.o quello di spiare attentamente tutti i movimenti dei partiti e delle personalità politiche contrarie al fascismo, compresi i tiepidi amici e i dissidenti aperti;

« 2.o reprimere gli avversari più temuti con violenze di stile abilmente mascherate, in modo da rendere possibile l'impunità dei sicari e dei mandanti.

« L'Esecutivo della *Ceka* si identificava col Comando generale della milizia. Questo reclutava i sicari, forniva i mezzi materiali e finanziari, preordinava i piani, elaborava le informazioni, provvedeva per mezzo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio (comm. Cesare Rossi) a lavorare opportunamente l'opinione pubblica, intervenendo all'occorrenza presso la autorità di Pubblica Sicurezza e presso i magistrati per facilitare ai colpevoli più diretti l'impunità. Cesare Rossi, secondo le clamorose indiscrezioni fatte sull'interrogatorio da Farinacci, ayrebbe dettagliatamente esposto ai magistrati tutto il funzionamento della *Ceka*, non nascondendo a chi risalga la prima responsabilità di tutti i suoi atti e illustrando specialmente l'opera del condannato Amerigo Dumini, grande sicario specializzato e organo di collegamento tra il Viminale e le diramazioni locali dell'associazione a delinquere ».

Matteotti

Ripresa d'interrogatori a Regina Coeli e al Palazzo di Giustizia

L'ex-questore Bertini e il commissario delle prime indagini — Marinelli resterà in carcere.

Roma, 9, notte.

In questi giorni i magistrati inquirenti comm. Del Giudice e Tancredi si sono recati a Regina Coeli dove hanno lungamente interrogato i due principali imputati. I magistrati inquirenti non trascurano di continuare l'esame testimoniale di coloro che ritengano possano riferire su fatti e circostanze inerenti al processo, e tra i testi recentemente escussi si segnala il comm. Bertini, ex-questore di Roma, la cui deposizione si ritiene non priva di importanza. Nulla si sa circa la pratica per l'estradizione dell'ex-tenente Malacria, detenuto sempre nelle carceri di Marsiglia, non avendo l'autorità francese ancora riferito in merito alla relativa richiesta inviata dalle autorità italiane.

Circa la perizia neuroscopica al assicura che il prof. Massari ed il dott. Balducci presenteranno in settimana la loro lunga e documentata relazione. Questa sarà presa in esame dalla Sezione di Accusa e poi trasmessa alla Cancelleria per farne prendere visione agli avvocati delle parti.

Si conferma che l'avv. Romualdi, come già vi abbiamo annunziato, ha presentato alla Sezione di Accusa domanda per ottenere la scarcerazione di Cesare Rossi, almeno colla formula della libertà provvisoria. Il difensore sostiene che gli elementi che sono ancora a sua conoscenza escludono ogni complicità dell'ex-capo dell'Ufficio Stampa del Viminale nel delitto Matteotti. La richiesta dell'avv. Romualdi, come quella presentata dall'avv. Annibale Angelucci, sono oggetto di attento esame da parte della Sezione di Accusa, la cui decisione, data la sua importanza, sarà anche vagliata dal P. G. della Corte di Appello.

Stamane i magistrati inquirenti hanno ricevuto l'avv. Russo, che insistette perchè il comm. Marinelli sia trasferito dall'infermeria di Regina Coeli, dove giace affetto da paralisi progressiva, in una clinica privata, che avrebbe dovuto essere fissata dalla Sezione di Accusa. In proposito al Palazzo di Giustizia circolava la voce che il comm. Marinelli fosse già stato trasferito nella clinica del prof. Morgagni. Invece, si apprende che la Sezione di Accusa, dopo aver fatto visitare il detenuto dal prof. Bianconi, ha respinto l'istanza dell'avv. Russo concedendo però allo stesso Marinelli i mezzi per potersi meglio curare nell'infermeria di Regina Coeli.

Infine, sono stati nuovamente chiamati dalla Sezione di Accusa il cav. Pennetta ed il cav. De Bernardis: il primo, com'è noto, è il capo della polizia giudiziaria, ed il secondo è il commissario che eseguì le prime indagini dopo la sparizione dell'on. Matteotti. I due funzionari sono rimasti nel gabinetto del giudice per circa due ore e sono stati lungamente interrogati anche dai comm. Tancredi.

Il plebiscito giornalistico contro il decreto fazioso

Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa Subalpina, ha votato questo ordine del giorno:

Il Consiglio, presa visione del progetto di « legge sulla stampa, presentato dal Governo al Parlamento, richiamandosi alle sue precedenti deliberazioni, al voto emesso dall'assemblea ed all'azione svolta dai propri delegati al Congresso di Palermo; mentre riafferma la inviolabilità del principio della « libertà di stampa, e s'impegna di perseverare energicamente nell'azione sinora spiegata in armonia e in piena solidarietà con « la deliberazione della Federazione della « Stampa; convoca l'assemblea generale dei soci per domenica 14 corrente, alle ore 14 ».

Il Sindacato di Torino dell'Unione Giornalisti del Corrispondenti ha trasmesso alla Federazione della Stampa il seguente ordine del giorno:

« L'Unione Giornalisti Corrispondenti (Sindacato di Torino), ritenendo che il nuovo progetto di legge sulla stampa, — complemento, in verità, non indegno del primo anticostituzionale decreto capestro, — suoni offesa gravissima alla Nazione tutta, esprime la sua recisa opposizione al progetto stesso ed esorta la Federazione della Stampa a tutelare, ora più che mai, gli interessi morali del giornalismo, richiedendo a gran voce il ritiro di una delle più sacre libertà statutarie: *la libertà di stampa* ».

Riduzioni nelle tassazioni locali agli esercenti di Alessandria

Alessandria, 9 notte.

Come fosse informati, una seria agitazione era sorta da tempo nel campo degli esercenti locali in seguito alle tasse imposte dall'Autorità comunale, ritenute eccessive, e che unitamente a quelle erariali venivano a colpire notevolmente i commercianti di diverse categorie. Numerosi abboccamenti e riunioni si tennero al riguardo per parte degli interessati e oggi si apprende che una riduzione del 40 % è stata concessa in linea generale sugli aumenti daziari notificati per il 1925. Non sarebbe esclusa che ulteriori e sensibili riforme siano fatte in seguito singolarmente per quegli esercenti che alla resa dei conti risulteranno gravati ancora eccessivamente.

Il processo Rosboch-"Nuovo Paese,,

Un'istanza della difesa respinta

La deposizione del sen. Stringher

Roma, 9, notte.

Davanti alla VII sezione penale del Tribunale, presieduta dal comm. Guidoni, è stato ripreso il processo Rosboch-*Nuovo Paese*. Appena aperta l'udienza l'avv. Guzmano della difesa ha sollevato formale incidente, formulando istanza per procedimento per corruzione a carico dell'on. Rosboch. L'avv. Guzmano così ha cominciato:

« Stando alla versione del querelante, che è naturalmente la più favorevole a lui e che noi in questo momento ammettiamo senza concedere, sono risultati dal pubblico dibattimento i seguenti fatti: 1.o il comm. Ettore Rosboch nella qualità di collaboratore del ministro delle Finanze e quindi nell'esercizio delle pubbliche funzioni che gli erano state delegate esaminava la pratica della INCEP la cui costituzione era soggetta a parere favorevole dello stesso ministro delle Finanze ed in parte anche ad eventuale autorizzazione (sorteggio); 2.o Durante lo svolgimento di tali pratiche egli aveva ricevuto numerose sollecitazioni direttamente o indirettamente dai promotori; 3.o Egli aveva fatto sul progetto varie osservazioni riassunte nella lettera del ministro delle Finanze a quello dell'I. e C., datata 12 marzo 1923, alla quale quest'ultimo, in data 17 dello stesso mese, rispondeva che le variazioni introdotte avevano migliorato il progetto, ma che la Banca d'Italia non poteva assumere le operazioni a lei richieste; 4.o In seguito al rifiuto di assumere le operazioni, che per ora non occorre qualificare, opposto dalla Banca d'Italia, i promotori pensarono di tentare presso il Banco di Napoli e si rivolsero al comm. Rosboch per essere presentati; 5.o il comm. Rosboch aderì alla richiesta e in carta intestata del gabinetto del ministro delle Finanze scrisse il seguente telegramma biglietto al « gran cordone » Nicola Miraglia, direttore generale del Banco di Napoli:

« Roma, 1.o maggio 1923. - Pur non avendo ancora l'onore di conoscerla personalmente, mi permetto presentarle il conte ing. Giuseppe Orsi, che desidera parlarle di un argomento sul quale ha già intrattenuto il suo direttore di Roma, comm. De Angelis ». 6.o La presentazione e le parole del presentato riuscirono talmente efficaci che il consigliere di amministrazione del Banco di Napoli, barone Russo, si credette in dovere di scrivere una lettera al comm. Rosboch nella quale diceva che « la banca sapendo di fare cosa grata al presidente del Consiglio, ai ministri dell'Industria e delle Finanze, ed al comm. Rosboch, avrebbe preso in esame ed accolto la domanda; 7.o il comm. Rosboch ricevuta tale lettera si affrettò a rispondere al barone Russo che la pratica non interessava direttamente nè il ministro De Stefani nè lui. Dai fatti sopra riassunti si delinea inequivocabilmente l'interessamento del comm. Rosboch al buon esito del progetto che egli stesso è costretto a riconoscere completo ed inaccettabile e che appare anche ai meno veggenti come un geniale tentativo di colossale truffa a danno di privati, involgente la responsabilità dello Stato. Noi ci asteniamo per ora di qualificare gli atti del Rosboch, che in qualità di collaboratore del ministro delle Finanze, alla cui vigilanza sono soggetti gli istituti di emissione, presentava al direttore di uno dei più importanti di essi, un uomo notoriamente gaudente poca reputazione per i suoi precedenti che egli stesso ignorava fosse tale; ma al Tribunale non può essere sfuggita la gravità del fatto ».

L'avv. Guzmano riassunta tutta la complicata faccenda dell'appartamento di palazzo Venezia, dimostrando che il Rosboch è stato per nove mesi in quell'appartamento, e solo dopo nove mesi ha dato il primo acconto, continua:

« Formati così i fatti senza che nemmeno occorra ricordare che nel mese di febbraio 1924 il *Nuovo Paese* aveva già iniziato una campagna che investiva tutta l'opera del Rosboch quale collaboratore del ministro delle Finanze e che quindi egli sarebbe stato scioccato se non avesse pensato a regolarizzare meglio l'affare della casa), l'avv. Guzmano ha domandato se in essi non si riscontrino tutti gli elementi costitutivi del delitto di corruzione, previsto e punito dall'art. 171 del C. P. Affermati e dimostrati che la corruzione è costituita dal fatto del pubblico ufficiale che riceve per sè del suo ufficio retribuzioni che non gli sono dovute, indipendentemente dalla giustizia od ingiustizia degli atti stessi, l'avv. Guzmano conclude dicendo che sin da ora è risultato dal dibattimento il delitto poi quale si deve procedere di ufficio e costituisce che l'articolo 180 del C. P. fa obbligo al Tribunale che ne ha acquistato notizia nell'esercizio delle sue funzioni, di denunziarlo al P. M. per procedere.

Quindi chiede che il Tribunale voglia rimettere gli atti al P. M. e sospendere il presente giudizio in armonia al disposto dell'art. 3 del C. P.

L'avv. D'Angelo della difesa del querelante, si oppone.

Il P. M. avv. Propersi parla chiedendo al Tribunale di rigettare la richiesta degli imputati, non essendovi ancora elementi tali da decidere il Tribunale ad emettere l'ordinanza di rinvio.

Il Tribunale si ritira e poco dopo rientra emettendo un'ordinanza colla quale respinge la richiesta dell'avv. Guzmano, perchè dal principio del dibattimento non sono emerse circostanze tali da dare al Tribunale completa cognizione del reato attribuibile al Rosboch. L'avv Guzmano legge quindi altre lettere del Corriera, riguardanti sempre l'appartamento occupato dalla famiglia del Rosboch e da delucidazioni in proposito.

E' quindi introdotto il teste dott. Guido Liebmann. Egli dice che gli fu raccomandato da un ottimo amico, l'avv. Erizzo, l'Orsi che aveva bisogno di qualche raccomandazione per un suo progetto al Ministero delle Finanze. Egli perciò, dopo avere esaminato il progetto, accompagnò l'Orsi dal commendatore Rosboch da lui conosciuto, pregandolo di interessarsi alla cosa. Rosboch, dietro sua insistenze, promise di parlare al ministro. Il teste ricorda che una volta il Rosboch dichiarò che era suo desiderio prendere un appartamento dalla « Incep » col mezzo del sottoscritto, poichè incontrava gravi difficoltà a trovare una casa per la sua famiglia in Torino. Riguardo all'opera del Rosboch in tutta la lunga pratica dell'« Incep », dice che agì come alto funzionario che doveva per ragioni di ufficio occuparsi della cosa. Depone quindi il senatore Bonaldo Stringher, direttore generale della Banca d'Italia. Parla dell'istituzione della Banca d'Italia a Fiume per opera del Rosboch. Anch'egli fu invitato da promotori della « Incep » a finanziare il progetto. Ma non si concluse nulla, perchè il progetto stesso era estraneo alle finalità della Banca. A domanda della difesa il senatore Stringher dichiara che il nome di Rosboch gli fu proposto dai suoi dipendenti locali e gli pare di ricordare, anche dal compianto prof. Pantaleoni. Licenziato il teste la seduta viene sospesa per alcuni minuti. Si riprende quindi il testimoniale. Il comm. Petitnati, capo del personale del Ministero delle Finanze, depone sulle qualità del Rosboch che fu assunto nel gabinetto dal ministro alle dirette dipendenze del ministro stesso. Era retribuito con 54 lire lorde al giorno e quest'indennità veniva segnata sul capitolo del bilancio delle Missioni. Viene poi chiamato l'on. Giuseppe Bottai. Egli accompagnò Nansen ed Orsi da Rosboch a raccomandare il loro progetto, con piena fiducia di compiere un'azione utilma, ritenendo il progetto molto utile. Nota che il querelante si comportò nient'altro che da funzionario. Segue l'ing. Di Stefano, direttore commerciale delle Raffinerie di zucchero di Fiume. E' chiamato a dire quale spesa disinteressasse il Rosboch nella nazionalizzazione delle Raffinerie e quale stipendio percepisse. Il Rosboch, che è amministratore delegato delle Raffinerie, non ha percepito nulla dal teste sino a che fu inviato dal ministro delle Finanze. Dimessosi dal Ministero, il Consiglio di amministrazione delle Raffinerie fissò i suoi emolumenti con effetti retroattivi, emolumenti però che non conosce perchè non partecipò alla seduta del Consiglio. Crede che il Rosboch abbia avuto tali somme.

Alle ore 17 poichè nessun'altro testimonio si è presentato, la seduta è sospesa ed è rinviata ad oggi mercoledì alle ore 13.

SOCIETA' TORINESE

(Mag. ed emporio vetri, lamo ed affini produzione Società Operaia) del 9 dicembre 1924

Ingombro	Colli	6	Cpr.	562,90	Conti correnti al mese
Trasp.	»	—	»	—.—	Sede R. 57.—
Consegna	»	6	»	562,90	Cp. 7491,20
Lana	»	10	»	19757,90	Lavori fuori R. 92
Articoli diversi	»	2	»	—.—	Cp. 84188,60

Totale Conti Tr. Cpr. 20483,60

La situazione

Roma, 9, notte.

Le affermazioni « normalizzatrici » del presidente del Consiglio nel suo recente discorso alla Camera ed al Senato trovano oggi singolari contrasti non solo da parte dell'on. Farinacci, che su *Cremona Nuova* preannuncia « più prossimo che non si creda » il *redde rationem* degli avversari del regime, ma anche nell'editoriale del *Popolo d'Italia*. L'editoriale ministeriale del fratello del presidente del Consiglio stabilisce alcuni nuovi principi giuridici, che mette conto di rilevare e che sono stati oggi commentati negli ambienti politici romani, specialmente come sintomo della preoccupazione delle sfere governative e fasciste in seguito alla denuncia dell'avv. Donati contro il sen. De Bono. Scrive dunque *Il Popolo d'Italia*:

« Contestiamo che una magistratura ordinaria possa rivedere e giudicare ciò che è stato in Italia in questi ultimi anni. Esortiamo gli organi responsabili a non cedere su questo terreno. Una situazione rivoluzionaria non può venire giudicata e commentata da una mentalità preconcetta e prerivoluzionaria. Non si può far oggetto di un processo il passato del governo ed in questo senso puntare i piedi ».

Ed è anche significativa l'affermazione che le « vecchie legioni fasciste sono tutte in efficienza ». Tanto il linguaggio dell'organo del presidente del Consiglio come quello dell'on. Farinacci hanno prodotto sfavorevole impressione in larghe zone degli ambienti parlamentari in quanto che, come accennavamo più sopra, l'on. Mussolini, rispondendo alla Camera all'on. Orlando, aveva assicurato che si andava verso la normalità costituzionale.

Nelle parole del *Popolo d'Italia* e dell'on. Farinacci si riavvisano, innanzi alle responsabilità giudiziarie che si profilano, i motivi ben noti d'immunità e di intangibilità che dovrebbero preservare dalla legge comune varie persone ormai indicate dalla cronaca di questi ultimi mesi.

"Necessità di una soluzione salvatrice,,

Ciò premesso, e considerando anche i due gravi discorsi pronunciati oggi al Senato dai generali Tassoni e Zupelli, non è difficile spiegarsi la aumentata preoccupazione di taluni circoli politici per evitare una borghesa soluzione della crisi presente.

Così *Il Giornale d'Italia* riferisce che nelle zone grigie della Camera e del Senato comincia ad apparire evidente la necessità di una risoluzione salvatrice e non a lungo prorogabile. Lo stesso *Giornale d'Italia*, nel suo editoriale, caldeggia poi nuovamente quella soluzione di centro già da esso ultimamente varie volte prospettata prendendo lo spunto dall'articolo di Arnaldo Mussolini che, come abbiamo visto, invoca senatorie straordinarie, rileva come la situazione del paese sia irrisolta in due opposte fazioni, che rendono assai difficile e pericolosa la soluzione della crisi presente. Quindi soggiunge:

« Al disopra di questo processo a duello politico-morale potrà sollevarsi soltanto chi abbia, a suo tempo capito ed i meriti iniziali del fascismo ed i suoi successivi errori; chi saprà non condannare in blocco e non assolvere in blocco, ma distinguere le responsabilità politiche da quelle di cui giustizia vuole che si risponda dinanzi al magistrato. Problema delicatissimo, problema politico e morale, che non può risolvere un governo che deve in qualche modo dare spiegazioni sul proprio operato. Perciò, noi abbiamo insistito ed insistiamo per una soluzione di centro, e crediamo che se ancora vi è un briciolo di senso di responsabilità e nelle opposizioni e nei fascisti, l'una e l'altra parte dovrebbe desiderare ed agevolare quella soluzione, da cui al paese potrebbe venire tregua reale e serena revisione di meriti e di demeriti ».

Tornando sull'indulgenza invocata dal giornale presidenziale, l'organo dei liberali di destra vi ravvisa una confessione di colpa tanto più notevole in quanto vi è una denunzia contro il sen. De Bono. Il giornale conclude:

« Un governo che deve assumere certe posizioni difensive è un governo minato dalla base, un governo cui manca il prestigio necessario per esercitare il potere; un governo che vive su un sistema di tolleranze, non è un governo degno di questo nome, non è un governo che possa conservare l'appoggio di quei galantuomini che alla Camera ed al Senato hanno, per ragioni di prudenza, dato la fiducia; non è un governo che possa essere ritenuto atto a mantenere nelle proprie mani la direzione della cosa pubblica. Per queste ragioni l'odierno articolo del giornale presidenziale ci rimarca nella nostra opinione che la situazione attuale è superata e che si debba pensare alla successione di tipo centrale che intimi il disarmo a tutti e che tutti garantisca contro le violenze (anche a fascisti), e che non abbia in programma persecuzioni di nessuna specie e che consideri con alto senso di equità ogni specie di responsabilità mirando alla pace del paese ed a trarlo fuori dalle lotte asperrime delle fazioni. Attendere troppo potrebbe significare cadere nell'altro estremo; bisogna uscire dal circolo di odio. Ci pensi chi spetta ».

"Il codice penale è in moto,,

Anche il *Popolo* rispondendo ad Arnaldo Mussolini scrive:

« Che vale ritirarsi alla rivoluzione, reclamarne i pretesi diritti, quando codesta rivoluzione non ha cercato che l'investitura del Re e soltanto per questa chi si pavoneggia ha avuto la possibilità di essere il capo di un Ministero? Non faremo qui una polemica che abbiamo già anticipatamente affrontato e ampiamente sviluppato in passato. Tutte le vecchie leggi sono in piedi, nessuna di queste fu abbattuta o abrogata dal fascismo, tutti i vecchi codici, giortosi codici che rappresentano la sintesi del vivere civile ed il regolamento di ogni rapporto di interessi, questi vecchi codici, comuni sostanzialmente a tutti i popoli, a tutte le nazioni civili del mondo, hanno il loro assoluto vigore ed il fascismo non può respingerli, nè contrastarne l'autorità e l'applicazione, solo perchè sente che molti dei suoi, e non fra i minori, sono caduti nella fitta, inesorabile maglia delle loro disposizioni. Il codice penale, nella sua procedura ordinaria e straordinaria, è fatalmente in moto, e nessuna diatriba faziosa può arrestarlo ».

Quanto alla stampa ministeriale, essa continua a ripetere che l'avv. Donati, presentando la sua denuncia nel momento in cui convengono a Roma i rappresentanti delle Nazioni estere, abbia fatto opera antipatriottica. Ritornando sulla denuncia e sulla questione morale sollevata dalle Opposizioni, il *Corriere d'Italia* afferma che tale questione consiste « in un esplicito impegno dell'Aventino di mantenere l'accusa pubblica già sollevata dalle Opposizioni contro il Governo. Ebbene, una tale questione morale sorgerà nella sua piena efficienza anche politica soltanto quando si avranno i risultati di

Esame politico di coscienza

Dopo la guerra sono emersi in Italia tre grandi partiti di massa: il socialista, che già esisteva, ma che nel '19 mandò alla Camera uno sproposito di 156 deputati; il popolare, che s'affermò di colpo con ben 100 legislatori; finalmente il fascista, che ha fatto addirittura piazza pulita, tentando, se non di governare, di regnare solo. Questi fatti e cifre rappresentano a un tempo la crisi del liberalismo e la crisi del Governo in Italia.

Si può dunque sapere che cosa è avvenuto nel nostro paese, dopo la guerra, con l'entrata in Parlamento e l'avvento al potere di quei partiti organizzati, che dovevano portare la salute nella vita politica e, segnando nettamente il distacco fra il vecchio e il nuovo, dovevano cominciare la redenzione da un passato, che evidentemente, non soddisfaceva più nessuno? Che salto è questo, che si risolve in una serie di crisi l'una più grave dell'altra, crisi socialista, crisi popolare, crisi fascista, con alla fine il ritorno e l'invocazione ai principii liberali, a un Governo restauratore delle libertà? Poichè l'on. Mussolini può fingere di non sentire o non vedere; ma l'Italia oggi è al punto che chiede e vuole libertà, cioè il fondamento e il presupposto della vita politica. Non è vita politica — nè per chi s'illude di governare, nè per chi ha la migliore intenzione di lasciare che altri governi — dove libertà manca. Dove manca libertà non può essere nazione nè Stato moderno. La politica italiana, a sei anni dalla pace, è tornata più addietro assai che non fosse avanti il '14; siamo ai tempi anteriori al '98. Siamo ad affermazioni e discussioni che ci riportano a lotte di principii anteriori al '48. Il fascismo è una parola qualunque; il fatto sostanziale è la reazione nera, che noi abbiamo chiamata Antirisorgimento. In conclusione, che cosa è avvenuto?

Uno degli errori nei quali si cade più facilmente quando si parla di movimenti sociali e politici, è l'esaltazione sommaria delle novità, la tendenza a vedere un miglioramento decisivo nelle cose umane, l'illusione che il presente cancelli o distrugga tutto il passato, il miracolismo, che può esser rivoluzionario e anche reazionario. Il bolscevismo è miracolo del proletariato. Il fascismo è miracolo della borghesia. A forza di miracoli, di esaltazioni, di visioni e di miti abbiamo fatto per anni la politica degli ispirati, degli esaltati, dei santoni e dei violenti. Da Serrati siamo arrivati a Mussolini, dalle guardie rosse alle camicie nere, passando da una fazione all'altra, attraverso una serie di infatuazioni ideologiche, passionali e personali, che avevano per substrato reale il prevalere dei più diversi interessi economici formatisi durante la guerra o nel dopo guerra, o l'erompere in forme nuove dei più vecchi vizi italiani: l'egoismo brutale di classe, la poca coscienza dello Stato, la scarsa educazione politica, la tendenza alla amplificazione retorica: fiamma il vecchio sanfedismo di un popolo che ha poco più di mezzo secolo di esercizio politico. In Italia abbiamo gli straripamenti e manca un buon sistema di dighe. Viviamo in un regime politico torrenziale, irrefrenabile e devastatore. In questo paese tutte le grandi formazioni improvvise di massa sono, in certo senso, reazionarie; e per lo stesso conducono dolorosamente, o prima o poi, a un ritorno della reazione; in quanto i movimenti ingrossati senza misura, gli interessi più sacri si lasciano corrompere da egoismi spietati, le formazioni politiche più significative e che in principio meglio promettevano passano il limite equo e finiscono con l'imporsi allo Stato e ai suoi interessi supremi. Di qui la reazione coglie il pretesto per respingere le masse fuori dell'ambito dello Stato: ma questo nuovo movimento non è fatto, per colmo di ironia, che da altre masse o da una parte delle masse stesse che disertano, e danno alla loro volta l'assalto allo Stato. Noi rischiamo sempre d'avere a un tempo i barbari e i tiranni in casa, il medioevo e l'occupazione spagnuola ed austriaca. Ecco la crisi del socialismo, dei popolarismo, e oggi del fascismo: in conclusione dello Stato italiano e di quel liberalismo, che da Cavour a Giolitti si identificò con i principii e con la pratica di governo.

***

Giungono opportuni a questo proposito, e sono ambedue significativi, i volumi che Mario Missiroli, giornalista e scrittore politico, pubblica sotto i titoli: *Una battaglia perduta* (Milano, Corbaccio) e *Il colpo di Stato* (Torino, Gobetti). Il primo è una raccolta di articoli apparsi su vari giornali fra il '18 e il '23, dall'armistizio all'avvento del fascismo al potere; il secondo è un saggio nuovo, revisionista e approfondante, scritto nel raccoglimento estivo di un quieto orto marino e ed dà un Missiroli inedito, Mario sulla via di Damasco.

Il primo libro — « una battaglia, non una guerra perduta », — fa pensare a quanto ingegno, e a quanta logica ci vogliono anche per perdere una battaglia! E' la battaglia per il « collaborazionismo ». Stesa in alcuni articoli di polemica dottrinaria l'atto di morte del partito liberale, il Missiroli non sente il nuovo liberalismo che nel partito socialista. Le masse che escono dalla guerra anelano alla vita politica; non sanno che farsi di riforme sociali e di concessioni economiche, vogliono il potere, mirano al comando. Perciò, secondo lui, l'ultima incarnazione di Giolitti, che lotta per uno Stato superiore alle esigenze dei partiti, è un residuo di quella politica sostanzialmente conservatrice, che ha salvato la Corona dai più minacciosi pericoli, ma non ha redento l'Italia. Tutta la politica liberale italiana, da Cavour a Giolitti, ha avuto, secondo Missiroli, quale carattere trasformistico o pacificatore, e ha sostituito alla lotta la concessione gratuita, al dramma spirituale di un popolo la commedia ingegnosa e abilissima di pochi governanti. E' la tesi cara ad Alfredo Oriani, sulla quale è imperniata tutta la parte seconda della sua « *Lotta politica* ». E' la involuzione del principio drammatico nella politica, d'un romanticismo dottrinario al ingenuo della più bell'acqua. La Monarchia, diceva Oriani, non ha risolto nessun grande problema, non ha affrontato nessuna questione essenziale, non ha risanato che di una serie di compromessi. Nel Risorgimento Alfredo Oriani non sentiva che le grandi figure idealistiche, la lotta democratica, il sentimento e il furore ideologico. Ma la solidità istituzionale del liberalismo, la fermezza definitiva delle posizioni liberali cavouriane e sabaude gli parevano, nella storia d'Italia, elementi di second'ordine, senza profondità di radici e senza splendore. La fedeltà indefettibile dei Savoia alla carta statutaria, dal '48 in poi, lo persuadeva meno del federalismo di Carlo Cattaneo. Il colloquio di Vignale gli diceva quanto l'incontro di Teano. L'arte mazziniana di riscuotere un popolo gli pareva assai più sublime dell'arte cavouriana di governarlo. Questa contrapposizione e sopravalutazione dell'apostolo sul politico, questo adeguare lo Stato alla somma di valori etici della Nazione è un portato dell'idealismo tedesco, della filosofia hegeliana, ripetuta in Italia dallo Spaventa e da altri, come ricorda Benedetto Croce nei suoi *Elementi di politica* (Bari, Laterza). Ma « il problema politico come problema pratico è problema d'intrapresa, di invenzione, di creazione, e perciò affatto personale e individuale ». « Intendere lo Stato e la Morale è problema teorico e si appartiene al teorico; ma il problema del « che fare? » è il problema pratico, dell'uomo pratico, e perciò del politico e dell'etico-politico ».

Come l'Oriani guardava Cavour, così il primo Missiroli considerava Giolitti « la sua opera, senza simpatia, con diffidente freddezza. Non ch'egli non sentisse e non subisse la superiore forza dell'uomo, quei doni d'intuito, di sensibilità, di dialettica e d'esperienza, che lo rendono capace di superare con una formula ironica gli altrui vaniloqui, che lo fanno subitamente padrone delle altrui posizioni, che hanno fatto di lui il realizzatore e il legislatore di tutti i programmi politici veramente attuali e fattivi; ma i doni e la forza dell'uomo che superava i partiti scientemente gli spiacevano, e quel suo togliere il pan di bocca agli altri, quel suo sostituirsi con la pura forza dell'intelligenza agli altri partiti, alle loro passionalità e funzioni. La superiorità dell'uomo quasi lo offendeva come una riprova dolorosa dell'immaturità politica della nazione. Giolitti indubbiamente era il governo, ma Missiroli voleva l'autogoverno delle masse attraverso i partiti. E questo, purtroppo, fra il '18 e il '23, fu un caso che non si produsse.

I socialisti non arrivarono al governo. Il partito in cui Missiroli vedeva il nuovo liberalismo, non riuscì a governare le folle, non che la Nazione. Con una dialettica pungente e sferzante il nostro incitava i capi, annunziava i gregari a compiere il proprio dovere, ad assumere le responsabilità supreme, a salire fino allo Stato. Il socialismo esalava nelle concioni, dispendeva nelle piazze, consumava nelle Camere del lavoro, compromettevа negli scioperi e nella occupazione delle fabbriche la somma enorme di forze accumulate in tanti anni. Non giungeva alla mèta. I popolari, don Sturzo, non che formare un governo impedivano la formazione d'ogni qualunque governo, e cravano un diavolo fra la pratica costituzionale e quella parlamentare, che doveva mettere il Parlamento poco meno che contro la Corona, quando questa era saldissima e quello ormai esautorato: che fu l'errore finale di don Sturzo, e aprì la via del governo al fascismo. Ambedue i collaborazionismi erano falliti, la pura e semplice soluzione parlamentare era divenuta impossibile.

Ripubblicando i suoi articoli Mario Missiroli deve scrivere nella prefazione:

« Forse ci illudemmo; forse ci ingannò un ottimismo, al quale non sappiamo ancora rinunziare. Se ci ingannammo, se, cioè, il popolo italiano non era uscito rinnovato dalle esperienze della guerra, commettemmo un grave errore quando ci opponemmo a Giolitti, che mirava — a parte le riforme sociali mulinei e le soddisfazioni morali dovute alle masse operaie — ad una politica in tutto e per tutto uguale a quella degli anni precedenti alla guerra e conveniente ad un popolo non ancora uscito dallo stato di minorità. Gli avvenimenti posteriori alla sua caduta e che si riassumono nella onnipotenza del fascismo, sembrano dargli ma troppo ragione ».

Questa è la tesi accettata in pieno nelle pagine bellissime del *Colpo di Stato*, ch'entrano a far parte del corpo di scritti — dovuti quasi tutti a giovani — rivendicanti la grandezza ormai storica del maggiore uomo di Stato che abbia avuto e abbia l'Italia dopo Cavour.

***

« All'indomani della guerra io pure mi illusi e pensai che il nostro paese fosse maturo per le esperienze di una democrazia radicale: che fosse possibile tentare le vie di un nazionalismo democratico, chiamando le grandi masse a collaborare con rinnovata coscienza nell'orbita dello Stato, per la grandezza della Nazione. *Infelix culpa!* Fu all'indomani della catastrofe del socialismo e della democrazia che compresi, ancora una volta, l'ineluttabilità della politica giolittiana e la saviezza di Giolitti. Fu allora che mi intuii il profondo pessimismo, l'acerbo patriottismo, l'infallibile senso della storia. Non si comprende la politica di Giolitti senza il sussidio di una filosofia della storia, che nella sua opera pare confluire in virtù di una miracolosa divinazione. Come egli sia riuscito a credere e ad operare nonostante i più intimi convincimenti riguardanti la storia, la natura, il costume degli italiani, è un mistero degno della più alta scienziata morale. Combattere il giolittismo significa istituire il processo all'Italia, a tutta la storia d'Italia; significa misconoscere un apostolato con la fede di Mazzini. Se ci sono degli apostoli, siano i benvenuti; ma non pretendano di governare. La grandezza di Giolitti consiste nell'aver saputo governare, secondo i modi della civiltà occidentale, un popolo rimasto estraneo alle formazioni spirituali della modernità, e nell'averlo sollevato, mercè un'opera esclusivamente personale, al di sopra della sua stessa coscienza morale e del suo costume arretrato. La politica giolittiana prendeva le mosse dalla constatazione obiettiva delle reali condizioni del popolo italiano, ma le superava mercè un'arte di governo mirabile, nella quale splendevano le incomparabili virtù dell'uomo, che, per un miracolo di saggezza e di equilibrio, si poneva chiunque un vigile custode del Risorgimento »

Al Missiroli la tristo esperienza mussoliniana e fascista ha ormai chiaramente dimostrato che il compito primo dell'uomo di Stato in Italia, la sua prima preoccupazione è di stimolare il paese verso la coscienza dello Stato moderno, verso la libertà, contro le sue naturali, istintive tendenze, che lo portano a negare il Risorgimento, a ripiegare sul municipalismo e sul clericalismo. La compressione della libertà porta alla negazione dello spirito del Risorgimento, alla mentalità sanfedista e giacobina, facilmente infiammabile, capricciosa, insensata, violenta. La Monarchia diventa, fra questi pericoli, l'istrumento più sensibile, l'istituto della suprema moderazione. Socialismo prima, fascismo ora hanno dimostrato che la Monarchia è più forte di qualsiasi opposizione. I partiti di massa, nei riguardi politici sono quanto di più muteve e incerto sia in Italia, perchè le masse cambiano con una facilità impressionante e la piccola borghesia si sposta di qua e di là come il carico sopra coperta di una nave in tempesta. Il fascismo non è il contrappeso, ma la somma e l'accumularsi di queste tendenze e di questi moti. La marcia su Roma, fatta « da un manipolo di arditi e da una grossa retroguardia di vivandieri » è l'ultima fase della degenerazione politica nazionale. « La vecchia Italia, gettato il pesante fardello delle libertà costituzionali, stracciata la maschera insopportabile del costume occidentale, mostrò il suo volto ministro ». Due anni di governo mussoliniano hanno consolidato quel dannosissimo equivoco, che è all'origine del movimento fascista: una politica spiccatamente reazionaria, che parla un linguaggio rivoluzionario. La rivoluzione è stata nelle parole. Nei fatti il Governo non ha esitato davanti a nessuna esigenza della reazione politica ed economica. Mentre nella politica estera ha continuato le direttive fissate da Giolitti, nella politica interna ha fatto il deserto e in quella economica ha prevenuto perfino i desideri dei ceti abbienti. I larghi consensi che in passato ha riscossi l'on. Mussolini fanno pensare, per contrasto, ai veri uomini di Governo che nella necessità di servire lo Stato contro gli egoismi dei ceti dominanti, furono sempre impopolari e si ressero per forza dello esercito più che per i consensi. Se consensi ebbero, questi uscirono da libere polemiche, non furono imposti dalla paura.

Consigliamo la lettura di questo saggio liquidatore a quanti hanno ancora illusioni sul passato e sull'avvenire del partito dominante.

LUIGI AMBROSINI.

MARIO MISSIROLI. - « Una battaglia perduta », della eccellente Collezione « Idee politiche », studi politici, economici e sociali. Edizione Corbaccio, Milano.

MARIO MISSIROLI. - « Il colpo di Stato ». P. Gobetti editore. Torino.

BENEDETTO CROCE. - « Elementi di politica ». Bari. Laterza.

Cronaca viennese

Le belle contesse di Schönborn - Le peregrinazioni di due Re di Francia in esilio.

Vienna, dicembre.

(C. G.) — Per la seconda volta nel giro di poche settimane, ricorre sui giornali ed interessa in modo particolare salotti eleganti e società viennese, il nome di una delle più illustri famiglie dell'Austria: quella dei Conti di Schönborn. Circa un mese addietro era la Kitty Schönborn, così soprannominata per titolo in sè chiamava a Vienna, che faceva parlare di sè: Vienna si rammaricava di perdere con lei, andata a ingrossare con un industriale polacco, una delle più belle donne d'Europa: era un termine indiscusso di paragone dovunque essa fosse apparsa; bella cugina la Kitty Schönborn, non si poteva dire di no. Oggi è una di cronaca dei giornali e il nome di un'altra contessa di Schönborn, una bellezza italiana, germogliata alle falde del Vesuvio e che lasciò la sua Napoli per sposare il Conte Federico Carlo di Schönborn Buchheim; la Principessa Sofia di Frasso Dentice, la giornale pettegolissimo *Die Stunde*, pochi giorni addietro in un articoletto melanconico sentimentale, raccontava che questa giovane distinttissima dama della più alta aristocrazia austriaca, separatasi dal marito e costretta a cercare lavoro per vivere, si trovava in America assunta come mannequin in una Casa di confezioni di lusso per signore. La notizia aveva dell'inverosimile! Chi rammenta la contessa Sofia Schönborn, alta, slanciata, gli occhi celesti sotto un meraviglioso casco di capelli titianeschi, nel suo fastosissimo palazzo della Herrengasse, erede di una delle più belle collezioni di quadri che esistano a Vienna, e dove essa, per quanto asserisse di non aver più letto giornali dal giorno della fuga dell'imperatore Carlo da Vienna, riceveva fino ad un paio d'anni addietro, anche sotto il regime repubblicano, diplomatici, uomini politici, ed indiceva concerti e feste di beneficenza, chi così rammenti non può pensarla in un magazzino di Nuova York.

Successive notizie di fonte autentica diramate ai giornali, hanno alquanto attenuato la cosa.

Separatasi in questi ultimi tempi dal marito e considerando che l'assegno che le spetta in base alla sentenza di divorzio non basta per condurre, con i suoi quattro bambini, la vita che vorrebbe, la contessa Sofia Schönborn principessa di Frasso Dentice ha accettato non di essere un mannequin qualsiasi, ma un nuovo genere di rappresentante di una Casa di confezioni per signora di Nuova York. In seguito ad un lanciatissimo compenso, si è impegnata a recarsi a Nuova York e ad indossare nelle principali feste mondane e nei ricevimenti della migliore società americana, che di certo le spalancherà le porte, unicamente *toilettes* di profumiera di questa Casa, *toilettes* che naturalmente le vengono fornite gratuitamente. Sembra però che ora siano insorte difficoltà: la contessa ha fatto un po' meglio i conti e ha constatato che per vivere a Nuova York la vita di lusso che si richiede da lei e per invitare a sua volta e ricevere tutte le persone che dovrebbe visitare, il compenso offertole dalla Casa di mode è ben lungi dall'essere sufficiente, e quindi già si profila il pericolo di una lite per il mantenimento di questo patto. Stamo quindi molto lontani da quanto lo Stunde aveva narrato ed è ancora da sperare che verrà evitato il fatto indubbiamente poco estetico di una signora, nella quale ci unisconno due dei più bei nomi dell'aristocrazia italiana e austriaca, che finisce ad essere una *réclame* ambulante, sia pure per una Casa di lusso.

***

A pochi forse è noto che a Vienna riposano il sonno eterno, oltre al figlio di Napoleone I, anche i due ultimi Re di Francia della Casa dei Borboni; ma se l'Algeri, il Duca di Reichstadt, riposa nel sotterraneo della chiesa dei Cappuccini, che raccoglie le bare di tutta la famiglia degli Absburgo, i due ultimi re di Francia, Carlo X e Enrico V, sono affidati ad un Ordine di frati di un distretto alla periferia di Vienna. Anche dopo morti questi due Sovrani hanno dovuto continuare a ramingare e la guerra mondiale ha turbato anche la pace loro.

Carlo X, nato nel 1757 a Versailles, morì nel 1836 a Gorizia e venne sepolto nella cripta di un convento di Castagnavizza sul Carso nell'appropriata tomba dei Borboni: il figlio suo Enrico V, che era nato nel 1820 alla Corte di Parigi, e che non volendo rinunciare al giglio di Francia per il rivoluzionario tricolore era emigrato in Austria, aveva cambiato il proprio nome in quello di conte di Chambord e si era ritirato a vita di agricoltore in un castello della Bassa Austria presso Wiener Neustadt. Ivi morì nel 1883 e venne sepolto a Castagnavizza presso il padre. Durante la guerra le tombe dei Borboni furono prese sotto la linea del fuoco e con esse sarebbero scomparse anche le spoglie degli ex-sovrani se il Comando italiano, occupata Castagnavizza, non le avesse fatte validamente proteggere. Poi, dopo Caporetto, l'Imperatrice Zita, pure della casa dei Borboni, ad evitare nuovi pericoli, dispose che le pesantissime lastre di ferro battuto fossero tratte dalla cripta e trasportate a Vienna in attesa di miglior destinazione; essa aveva ideato di far costruire un mausoleo Borbonico nel suo castello di Eckartsau.

Ma la guerra mondiale disponeva altrimenti: ad Eckartsau dovette cilarsi la coppia non più imperiale, sotto la sorveglianza della guardia rossa repubblicana, fino all'esilio in Isvizzera ed a Madera, e le bare dei due Re di Francia rimasero nel colombario dei conventi dei Carmelitani scalzi che le hanno avute in custodia e forse vi rimarranno per sempre. Quel vecchio legittimista francese intrepido e sempre in piedoso nostalgico omaggio, e non di sovente vi appare un vecchio e modesto signore, inginocchiato in una fedeltà del dovere e lungamente si trattiene presso la tomba e converse coi monaci paesani; ricevuti al ricevo di sangue reale, un pronipote di Luigi XVI, progenito del Duca di Normandia, forse nella causa che deve ispirare per vedere riconosciuti i suoi diritti e vive nella speranza dell'attuazione di quello che forse fu il sogno di tutta la sua vita.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 6095 — UFFICIO ed UFFICI DELLA CRONACA: 60-96 — UFFICI DEL « SECOLO XX LA CRONACA »: 60-97 (interconnessi) — AMMINISTRAZIONE: 6098.

Altri comunisti stranieri espulsi dalla Francia

Sadoul si gioverà della nuova amnistia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, mattino.

Altri dieci comunisti stranieri sono stati ieri espulsi ed accompagnati alla frontiera. Da Bruxelles si annunzia che il Ministero della Giustizia ha impartito istruzioni severissime affinchè la gendarmeria ai posti di frontiera respingo i comunisti stranieri che, espulsi dalla Francia, volessero penetrare nel territorio belga.

Il ministro degli Interni Chautemps ha diramato una circolare ai prefetti nella quale dichiara che in Francia intende rimanere fedele alle sue tradizioni di ospitalità, provvederà gli operai stranieri che lavorano pacificamente, accoglierà i profughi politici che chiedono asilo e vogliano fruire della libertà che la legge garantisce ai cittadini francesi a permetterà il libero esercizio dei diritti privati e pubblici. « Ma il diritto di asilo, — aggiunge la circolare — implica per gli stranieri il rispetto delle leggi francesi e l'astensione da ogni azione politica. Il governo francese deferirà ai pubblici ufficiali e procederà alla espulsione immediata di coloro che parteciperanno a dimostrazioni tumultuose o a tentativi di turbare l'ordine, e di coloro che si riuniranno per compiere atti di violenza contro la libertà e la vita dei cittadini o contro la sovranità della Nazione ».

La Commissione della Camera incaricata della legislazione civile e penale ha approvato ieri il progetto di legge sull'amnistia, quale è stato modificato dal Senato. La Commissione ha deciso di risiudiare il testo, comprendente l'amnistia quasi a tutti i casi di diserzione « intelligenza col nemico. Questa modificazione farà rientrare il caso del capitano Sadoul fra quelli contemplati nell'amnistia. Per contro no rimarrà esclusa il Guillaume. Questi è sempre ricercato nella regione della Plaine Saint Denise, dove si suppone che egli abbia potuto trovar ricovero presso amici.

TEATRI

Malbrück se ne va alla guerra

di Marcelle Achard

Parigi, 9, ...

Una antica canzone burlesca ha reso celebre in Francia il nome del generale inglese Malbrück il quale si principio del XVIII secolo divenne capo dell'armata dei Paesi Bassi, riportò varie vittorie e morì nel 1712 combattendo contro i francesi. La leggenda vuole che egli avesse un carattere raccio. Non soltanto la moglie era spesso ingannata da Malbrück, ma la regina Anna d'Inghilterra dovette subire le sue sfuriate. Dalla canzone che i bambini delle scuole cantano durante la loro ricreazione, Marcello Achard ha tratto l'ispirazione per scrivere una commedia burlesca essa pure intitolata *Malbrück se ne va alla guerra*, che fu rappresentata ieri sera alla « Commedia » dei Campi Elisi. E' questo il secondo lavoro che l'Achard dà al teatro. Il precedente fu: *Voilà gagner un mari* » in cui azione si svolge in un circo equestre e i personaggi sono pagliacci. Tale richiamo può dare l'idea della curiosa produzione drammatica del giovanissimo scrittore. L'Achard è un ironista; le sue commedie sono un pretesto per poter capellare al pubblico molte idee pungenti, molti sottili sarcasmi. Ai pagliacci, fra una stoccata e l'altra, fa dire cose atroci sul conto della gente seria. Ai guerrieri che accompagnano Malbrück in guerra e alle loro mogli e amanti che rimangono ad aspettarli, egli fa manifestare apertamente ciò che, in tempi vicinissimi a noi, soldati e donne pensavano ma non dicevano. Lo stesso Malbrück, sebbene in forma paradossale è una sapida caricatura di certi alti ufficiali, che tutti abbiamo conosciuto. Quando egli conduce le sue truppe a combattere l'esercito francese fa due proponimenti: anzitutto riportare una grande vittoria per riguadagnarsi le simpatie della regina Anna, rimasta offesa da una scenata che egli le fece; poi mandare alla morte il poggio di cui sua moglie è innamorata. Sul campo di battaglia Malbrück è ossessionato dall'idea di riportare un successo clamoroso. Che importa se centinaia di uomini e di cavalli saranno falciati dall'artiglieria nemica? La regina è stanca di attendere inutilmente l'annuncio di un grande combattimento. Bisogna dunque che una importante offensiva sia scatenata e che egli ne esca vittorioso. Il poggio, che espone continuamente la propria vita con coraggio, si permette di osservare al generale che l'offensiva non avrà l'esito che egli spera, per la semplice ragione che il nemico non è nella posizione che egli si prepara ad attaccare. Malbrück va sulle furie. Quando poi una donna, che è stata fatta prigioniera, gli dà ad intendere fra inoltri sorrisi ed una carezza che le truppe francesi stanno per avvolgere l'ala sinistra dell'armata inglese, il generale ordina che tutte le forze siano concentrate da quella parte. Naturalmente il nemico le assale dal lato opposto e Malbrück rimane ucciso da una fucilata tirattagli alle spalle. Quando il poggio va ad annunciare alla donna del suo cuore che Malbrück è morto, la signora non può credere che ciò sia vero.

— Come è possibile, — esclama — che abbia perduto la vita sul campo di battaglia, lui che era generale?

Poi segue con il poggio le parti della fine eroica del marito e il giovinetto deve inventare allora frottole su frottole per appagare la vanità della vedova.

Questa è in succinto la materia satirica contenuta nei tre atti rappresentati ieri sera. Alcune scene sono accompagnate da brani musicali del giovane compositore Auric. L'allestimento scenico di un umorismo gustoso, contribuì all'ottimo esito di questa originale novità.

Ridens.

SPETTACOLI D'OGGI

GNIARELLA (Compagnia d'operette Valle). — Ore 21: « Sua Maestà il dollaro » operetta di Oberdorf e Falk.

CARIGNANO (Compagnia comica A. Gandusio). — Ore 21: « Io che sei tu » commedia di Bonsoner e Falk.

ALFIERI (Compagnia drammatica Talli-Capodaglio). — Ore 21: « Demi-monde » commedia di Dumas.

BALBO (Compagnia d'operette Marsoni). — Ore 21: « Madella » operetta di Cremieux.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casalegno). — Ore 21: « Ciao giovanin » commedia di Camasio e Cella.

DORIA (Stagione lirica). — Ore 21: « Favorita » opera di Donizetti.

GIAMBUJA (Marionette torinesi Preioli Lupi). — Ore 21: « I sei castelli del mio », fiaba fantastica.

SERRE (Riviste). — Ore 21: « Mondo cane ».

VARIETA' MAFFEI — Stasera varietà.

SALONE ERICOLI — « La duchessa di Langeais » con Norma Talmadge.

CINEMA VITTORIA — « I falsari del Tamigi » (Quattro atti con Sigel Barrie.

CINEMA STATUTO « Il castello » commedia (5 parti)

ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama): aperta dalle ore 10 alle 17; dalle 14 alle 18 e dalle 20.30 alle 22 esclusa la sera dei lunedì; concerti giovedì, sabato e domenica alle 15; martedì, venerdì e domenica alle 21.

Un'orsina lorenese uccisa e martellata per furto

Parigi, 9, mattino.

Si ha da Nancy che certa Etalì è stata trovata assassinata nel corridoio della sua bottega, un caffè situato sulla strada di Hampont. Essa era stata assassinata a martellate alla testa. La Etalì, lorenese, era stata un'eroina di guerra: fu la prima ad attraversare a parecchie riprese, con grave pericolo della vita, le linee tedesche; fu essa che riuscì a identificare la posizione di quei super-cannoni, situati nel bosco della Gelline, che spararono su Nancy causò l'incendio dei magazzini generali. Le sue informazioni avevano permesso alle batterie francesi di controbattere efficacemente il cannone che, com'è noto, era stato messo in batteria, in un ripiano di cemento armato, perfettamente dissimulato. Il Governo francese aveva ricompensato l'eroina poco dopo l'armistizio, considerando la grave di guerra. Sembra che il furto sia stato la causale del delitto.

Giornali e riviste

Poche donne possono vantare la fortuna dell'Imperatrice Caterina di Russia, che innamorò di sè lo Czar Pietro, mentre attendeva alle più umili faccende. Racconta lo *Tribuna* che un giorno lo Czar recatosi in casa del suo favorito, Menscikoff, fu sorpreso di trovare che la casa dell'amico era un modello di ordine e di pulizia incominciando dall'aspetto del padrone. — « Come riesci, domandò il Monarca, ad avere una casa così ben tenuta e ad indossare biancheria così pulita? ». Menscikoff per tutta risposta aprì una porta. Fu come se si aprisse un sipario. Infatti lo Zar apparve una colonella contadinotta dalle carni fresche e sode, che, con le maniche rimboccate sulle braccia robuste e forti, energicamente strofinava il pavimento con una grossa spugna. L'imperatore ne rimase ammirato. E rivolse all'amico: « Presentami, disse ridendo, alla « Signora della spugna ». S'inoltrò così la fanciulla che doveva portare la ragazza al trono! La ragazza non era bella, ma era piena di salute e di forza. I ritratti che di lei sono rimasti alla galleria Romanoff di Pietroburgo ce la presentano come doveva essere: semplice, con un viso largo e rotondo da contadina ed il naso all'insù. Ma all'assenza delle grazie fisiche supplivano le doti dello spirito e del cuore. Allegra, buona, con l'immutabile bonta dell'animo alla era il solo essere che sapesse e potesse soddisfare e calmare il capriccioso, violento carattere del monarca. Il quale prese ad usarla tanto da ritenerla indispensabile. Dovunque egli andasse, alla guerra, Caterina lo seguiva disperatamente; nelle corti straniere, alla rivista delle truppe, alle fatiche della esercitazioni, alle parentesi del bivacco, sui campi di battaglia, in cui dove il pericolo più correva fra il fischio dei proiettili. Egli la vezzeggiava con questi appellativi: « Amica del cuore », « Carissima », « Piccola madre ». Quando è costretto da lei non ha più pace. E scrive: — « Mi sento grigio senza di te — e non v'è nessuno che abbia cura delle mie cravatte ». Una volta — una delle rarissime volte — Caterina lo lasciò per un breve viaggio, ed egli scrive: — « Quando vedo nelle mie stanze e le trovo deserte, mi vien voglia di uscirne subito. Tutto è vuoto senza di te ». Ed ogni lettera è accompagnata da un dono: ora un orologio, ora ricchissimi merletti, ora una cloche di capelli, ora un semplice mazzolino di fiori secondi, e, quando alla riforma, sono doni che abbelliscono la casa. Quando scoppiò il fatale dissidio fra Pietro e il figlio — dissidio che si concludesse con la morte di Alessio — il figlio di Caterina divenne l'erede al trono e la madre fu incoronata imperatrice. I racconti della scena dell'incoronazione sembrano fole. La corona: un miracolo di diamanti e di perle, con un rubino, smisurato, che al giolelliere di corte era costato un milione e mezzo di rubli (la veste, ornata 300 rubli; il cocchio, tutto oro nel trionfale passaggio della zarina per le vie della capitale. La cerimonia culminò in un atto di spontanea devozione ed umiltà. Pietro le aveva appena deposta la corona sul capo che Caterina gli si gettava ginocchioni ai piedi e gli abbracciava le ginocchia e gliele baciava appassionatamente.

***

Questo aneddoto deliziosamente turco (Turchia vecchio stile, s'intende!) è narrato da un collaboratore di *Noi e il Mondo*. La scelella si riferisce ad un Gran Visir, morto pochi anni prima della guerra e considerato come una vera musca bianca in fatto d'incorruttibilità. Di lui si diceva anzi che appunto per questa sua rigidità era caduto in disgrazia del Sultano Abd-ul-Hamid, che non amava di vedersi attorno persone oneste. L'aneddoto ne fu raccontato, a suo tempo, da uno dei suoi protegonisti, che credo viva ancora e vesta panni a Parigi oppure a Costantinopoli. Una vendina d'anni fa, dunque, una società di capitalisti francesi domandò al Governo ottenere una importante concessione, che le veniva però tenacemente disputata da una Compagnia tedesca. Per vincere occorreva l'appoggio dell'incorruttibile Gran Visir, F... pascià. Come fare? Ma i francesi giunsero fino a lui e tanto fecero, che lo convinsero. Infatti qualche tempo dopo la società francese otteneva la concessione, e siccome la riuscita dell'affare si doveva esclusivamente all'appoggio di F... pascià, i francesi pensarono di assolvere verso di lui il proprio debito per mezzo del tradizionale *baksciss*, senz'offendere la susceltibilità dell'uomo di Stato. Ed il presidente della società, che era un uomo di spirito, conoscendo la passione di F... pascià per i libri, fece ricamente rilegare un fascio di biglietti di banca a guisa di un libro, sul cui dorso fece imprimere a caratteri d'oro: VICTOR DURUY, *Histoire de la France*. Indi si recò dal Gran Visir, cui offrì il prezioso presente dicendogli: « Altezza, noi conosciamo il vostro amore per il nostro paese e il vostro gusto per gli studi storici... Non sapendo come attestarci dell'appoggio che avete generosamente voluto concedere alla nostra impresa, abbiamo pensato di farvi omaggio dell'*Histoire de la France* di Duruy ». E gli porse il libro. Il pascià lo prese, valutò con occhio esperto il numero approssimativo... delle pagine e, con il più amabile dei suoi sorrisi, disse ai suoi interlocutori: « Io vi ringrazio di tutto cuore del gentile dono, ma mi permetto di farvi notare che l'*Histoire de la France* di Duruy è in due volumi. Ed io amo le opere complete ». L'altro mancò la foglia e l'indomani l'incorruttibile Gran Visir ebbe il secondo volume.

***

Montevideo, Montevideo cosa Mondovì... La città non è molto grande e conta circa 20.000 abitanti; ma è ricca di memorie storiche e porta quel blasone di cui le città e i borghi del vecchio Piemonte hanno il privilegio. Sorta — nota la pubblicazione *Le Cento Città d'Italia* (ed. Sonzogno) — nei tempi in cui, dopo le violenze feudali, un nuovo soffio di vita stava spirando sull'Italia, coi nuovi Comuni, e più precisamente verso il 1198, per opera di una cospicua colonia di cittadini, staccatisi dall'antico, illustre borgo di Vico, di origine romana, da cui ereditò privilegi e diritti. Mondovì non potè fare a meno nel suo sorgere sinoo, di essere travolta nelle lotte e nelle guerre che allora sconvolgevano il Piemonte. Guidata da persone distinte e tenaci nudici al governo per molto tempo a Stato di quasi libera repubblica, sotto lo sguardo vigile dei vescovi di Asti, signori di queste terre, che in quei tempi avevano autorità spirituale e temporale sui paesi a loro soggetti, fino a che le sedizioni interne e lo spirito dei tempi non la costrinsero a cercarsi altrove un potente ed aggiuntivo signore. Passò allora sotto varie signorie e per diverso tempo e in prima sotto quella degli Angiolini. Infatti quando Carlo d'Angiò, per effetto delle sue vittorie, si rafforzò nei suoi regni, conquistando parte dei Comuni italiani, Mondovì seguì le sorti dei comuni Piemontesi, sottomettendo a lui il dominio e la signoria dei suoi territori. Era il 1260. Caduta la casa angioina, Mondovì nel 1279, ritornò sotto il dominio del Vescovo di Asti e vi restò fino al 1305, anno in cui, risollevatesi le sorti degli Angiolini con Carlo II seguendo l'esempio dei comuni piemontesi ritornò a loro. In questi tempi e nei successivi compare più volte nelle storie di Mondovì la nobile, orgogliosa e potente famiglia dei Bressani, ora come paciera nelle cittadine contese, più spesso come dominatrice nelle lotte aspre e frequenti di fazione, talora larga benefattrice delle pubbliche calamità. La torre gigantesca, oggi torre comunale, che con la cima merlata domina su Mondovì, ha il suo nome legato alla famiglia dei Bressani.

***

Qualcosa è scomparso nei nostri teatri — scrive il *Caffaro* — lo signore della *claque*, che verso il 1850-60 erano pure numerose. Affacciate alle gallerie, durante le scene patetiche di un dramma piangevano a calde lagrime spiegando ampi fazzoletti. Si racconta a tal proposito di certa signora che doveva prestare l'opera sua a due attori per il compenso di cento franchi: si era impegnata a singhiozzare al secondo atto di un nuovo melodramma, piangere al quarto e svenire al quinto. Ma, nonostante l'opera generosamente prestata dalla signora, il melodramma cadde fra i fischi del pubblico, tanto che la tela dovette essere definitivamente abbassata alla fine del quarto atto. Recatasi a riscuotere il compenso, si pretendeva un ribasso del

Il Congresso
della Confederazione generale del Lavoro
La riunione preparatoria
L'inaugurazione a stamane

Milano, 9, notte.

Nella giornata hanno cominciato a giungere a Milano i delegati al Congresso della Confederazione Generale del Lavoro che si inizierà domattina al Teatro dell'Arte Moderna, in via Campo Lodigiano. Vi parteciperanno circa 300 rappresentanti di Federazioni di mestiere e di Camere del lavoro. La Federazione Sindacale Internazionale di Amsterdam ha inviato il segretario Sassenbach. Hanno inoltre inviato rappresentanti la Francia, la Svizzera, la Ceco-Slovacchia, ecc. Il discorso inaugurale sarà tenuto dall'on. Bella, al quale faranno seguito i delegati esteri. Nel pomeriggio l'on. D'Aragona leggerà la relazione sull'attività svolta dalla Confederazione durante gli ultimi quattro anni e la discussione sarà quindi rinviata a giovedì. Il dibattito sull'indirizzo generale, dibattito che per le tendenze in lotta avrà carattere squisitamente politico, è destinato a rinnovarsi anche nella discussione sul nuovo statuto, fissata per venerdì.

L'Internazionale di Amsterdam

Oggi, pertanto, si è riunito il Consiglio direttivo della Confederazione, presenti D'Aragona, Azimonti, Mariotti, Milani, Corbella, Galli, Baldini, Graziadei, Quaglino, Reina, Sardelli e Genet. E' pure presente Sassenbach. D'Aragona saluta il rappresentante dell'Internazionale, facendo presente al Consiglio l'opera che Amsterdam ha svolta in appoggio della Confederazione del Lavoro italiana. Informa poi minutamente il compagno Sassenbach della situazione in cui versa il movimento sindacale italiano, ponendo in rilievo gli sforzi fatti per fronteggiare i momenti più critici. Sassenbach avverte che la situazione italiana è abbastanza conosciuta all'estero e comunica le decisioni di solidarietà, prese dalla Federazione internazionale a favore di Studiosi italiani. Sardelli prende atto con soddisfazione delle dichiarazioni del compagno Sassenbach e lo prega di rendersi interprete presso l'Internazionale dei sentimenti della Confederazione Generale del Lavoro.

Sassenbach informa il Consiglio sulla posizione del rappresentante inglese nell'Internazionale e sulla tendenza sindacale in Inghilterra. Riferisce pure sulle condizioni sindacali dei paesi dell'Europa continentale, con particolare accenno a quelli dell'Europa centrale.

Baldini e le Cooperative

Il Consiglio chiede informazioni ad Azimonti e a Baldini sulla Confederazione delle Cooperative, di cui si è fatto cenno in questi giorni sulla stampa. Azimonti dichiara di non saperne assolutamente nulla. Nessuno gli ha parlato di un organismo simile, nè ha autorizzato alcuno a fare il suo nome. Nemmeno gli è stata partecipata, sia verbalmente che per iscritto, la nomina a far parte dell'organismo in discussione. Legge una lettera indirizzata ai giornali. Il Consiglio prende atto. Baldini, premesso che non crede di competere la Confederazione a decidere su di una questione che riguarda esclusivamente la Lega nazionale delle Cooperative, crede opportuno dare alcuni schiarimenti. Egli fu invitato come individuo ad una riunione di cooperatori di varie tendenze, promossa dall'Istituto Nazionale di Credito per esaminare la triste situazione in cui versa, nell'attuale momento, la cooperazione in Italia e per studiare l'adozione di provvedimenti necessari ad evitarne il fallimento. Ritenne opportuno partecipare a tale convegno, a altre riunioni dei rappresentanti delle Cooperative agricole e di lavoro, insieme a Vergnanini, sostenne, oltre a discussioni di carattere tecnico, che era inutile ogni tentativo di far risorgere il movimento di cooperazione qualora non fosse assicurata la libertà di azione delle Cooperative e non fosse ripristinata la legge che regola la cooperazione in dispregio della quale molti organismi sono amministrati da commissari ed è impedito ai soci di scegliersi liberamente i propri dirigenti. Nelle tre riunioni delle Cooperative di consumo, di lavoro e agricole, fu riconosciuta dai convenuti la necessità della costituzione di un ente centrale che raccogliesse tutte le forze della cooperazione per la difesa e la propaganda dei principi cooperativi, per la difesa delle leggi sulla cooperazione che rappresentano una vana conquista e per la organizzazione della sorveglianza e dell'ispezione, allo scopo di prevenire e reprimere ogni deviazione e degenerazione dei sani principi della cooperazione. Insieme con Vergnanini si riservava di sottoporre la proposta al Consiglio della Lega delle Cooperative, che è stato convocato per la sua decisione giovedì prossimo.

Il Consiglio prende atto delle dichiarazioni di Baldini e, trattandosi di questione che esula dalla competenza e dalla responsabilità della Confederazione del Lavoro, passa all'ordine del giorno. Il Consiglio ha preso poi alcune deliberazioni per regolare l'ordine dei lavori del Congresso.

Gli agricoltori novaresi contrari all'esclusivismo nell'organizzazione dei contadini

Novara, 9, notte.

La « Rassegna sindacale », organo della Federazione delle Corporazioni sindacali, afferma che gli agricoltori novaresi perseverano nella loro campagna di opposizione alla Federazione sindacale per abolire i suoi uffici di collocamento. Essi avrebbero ricorso anche al Prefetto e dichiarato « che i fascisti sono peggio dei socialisti nel difendere i contadini ».

A questo riguardo alcuni degli agricoltori interessati, interrogati, hanno dichiarato che l'intervento dell'esclusivismo nella disciplina della mano d'opera e specialmente nelle sue assunzione, come nella compilazione delle tariffe e dei concordati di lavoro, insomma il privilegio di una classe a danno di un'altra, non può tornare in nessun modo a vantaggio dell'organismo dell'agricoltura. « Il risultato pratico del sindacalismo fascista, essi dicono, farà sì che vedremo fra breve il ritorno delle masse lavoratrici agricole alle leghe rosse dei contadini che si stanno in questi giorni ricostituendo, il che dimostra in qual modo il sindacalismo attuale abbia favorito e perseguito gli appartenenti alla classe dei contadini. E' quindi naturale ed anche umano, quanto giusto, che la classe degli agricoltori si emancipi una buona volta da quel giogo di schiavitù a cui fu finora sottoposta, per riprendere la propria libertà di azione ».

Aggressioni e ferimenti nel Verbanese
Un singolare episodio

Arona, 9, notte.

Ignoto ai più anche della provincia di Novara è il « regime » al quale viene assoggettato dai fascisti locali, la popolazione del basso e medio Vergante, dal paesi, cioè che da Arona a Meina sono situati sul versante del Motarone. L'ultimo dei fatti compiuti in questa zona è interessante per la sua... originalità. La notte del 4 novembre u. s. in Meina veniva compiuta una delle solite aggressioni e questa volta, a danno di tale Luigi Guenzi, di anni 25, appena rimpatriato dalla Francia. Fu lasciato avanzo al suolo con una ferita di corpo contundente alla testa e alleggerito del portafogli contenente oltre 200 lire. Gli autori furono identificati dai carabinieri di Arona nelle persone dei fascisti Geminino Zaglia e Angelo Cerutti che gli amici pensarono di vendicare. Infatti il mattino del 7 c. m. il rag. Paolo Violanti, ex-comunista, sporse denuncia ai carabinieri di Arona contro il Luigi Guenzi per una ferita d'arma da fuoco che sarebbe stata esplosa contro un milite, tale Marchesini. Dice la denuncia che il Guenzi in compagnia di altri due, atteso il Marchesini sulla strada, avrebbe sparato, ferendolo. Intanto il Violante con un suo fido, tale Paduanzi, si portò all'abitazione del Guenzi, ancora convalescente. Il disgraziato fu percosso e gli fu imposto di dichiararsi responsabile del ferimento Marchesini. Più tardi, richiamati dall'aggressione, giunsero i carabinieri che aprirono le indagini. Risultò esclusa l'ipotesi della partecipazione del Guenzi al ferimento che d'altra parte si è risolto in una semplice scalfittura.

La neve

Trento, 8, notte.

La neve è caduta abbondantissima in Val Sugana. Sul monte Panarotta la neve ha raggiunto l'altezza d'un metro.

Le acque del Tanaro
e la Ferrovia per Oneglia

La questione dello sfruttamento delle acque dell'Alto Tanaro, conteso fra il Piemonte ed una parte della Liguria Occidentale, sta per entrare in una fase che merita molta attenzione.

Le prime domande di derivazione nel versante Tirreno, inoltrate in termini eccessivi e quasi di sorpresa, avevano allarmate le popolazioni interessate. Le Amministrazioni provinciali di Cuneo e di Alessandria si fecero centro del movimento di resistenza, coll'accordo della città e della provincia di Torino, e quello anche della provincia di Porto Maurizio, la quale riconobbe sempre il diritto prevalente dei paesi dove il fiume naturalmente scorre.

Contro l'appunto che la resistenza avesse carattere meramente negativo e dovesse risolversi nella perpetua inutilizzazione delle acque, le due provincie stesse allestirono un primo progetto di sfruttamento nel versante piemontese, con produzione di energia elettrica a monte di Ceva, e con piani di evidenti irrigatori più a valle, specialmente nell'Alessandrino.

L'istruttoria delle concorrenti domande diede luogo a lunghe discussioni al Ministero ed al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ad un certo punto — o perchè tale persuase che l'attuazione del proprio progetto avrebbe incontrato gravi difficoltà di ordine finanziario, o perchè nel frattempo la città e la provincia di Torino avevano dimostrato di considerarsi meno interessate nella cosa, o perchè preoccupati di un possibile responso non favorevole da parte dei superiori uffici — le provincie di Cuneo e di Alessandria aderirono all'idea di studiare un tocco indirizzo la eventuale possibilità di risolvere il problema con soddisfazione di entrambe le tendenze. Non mancarono, nelle adunate provinciali, i discorsi a questo atteggiamento di transigenza; ma intanto vennero iniziati, con notizia al Ministero, i relativi studi, i quali, a quanto si assicura, sono ormai ultimati.

Il risultato di questi studi, mediante importanti lavori di sistemazione e di sbarramento nell'alto bacino del fiume, condurrebbe alla disponibilità di otto metri cubi di acqua al minuto secondo, aggiunta la disponibilità attuale nei periodi di magra, a Ceva, è di appena un metro e mezzo. La maggior parte di questa ingente massa sarebbe riservata al piemontese (oltre sei metri cubi nella stagione estiva) e non meno di cinque nelle altre stagioni, col principale obbiettivo di irrigare le pianure di Alba e di Alessandria. Il rimanente si riverserebbe, attraverso il colle di Nava, nella valle dell'Arroscia con un salto di circa 500 metri. Definitivamente poi, in appositi canali irrigatori, ad Albenga, e lungo la spiaggia, fin presso Finale.

Niente, pertanto, deviazione verso Oneglia e Porto Maurizio per eccessive difficoltà del terreno; niente utilizzazione a scopo potabile, a cui — per verità — non si era mai seriamente creduto.

Il progetto, che prevede una enorme produzione di energia elettrica (si parla, complessivamente nei due versanti, di quasi quattromila cavalli nominali), in luoghi di grande richiesta, si presenta — a giudizio di tecnici — indubbiamente finanziabile, nel senso che assicura notevole profitto al capitale investito, nonostante che la cifra dei milioni debba essere assai rilevante.

A questo punto — colla interessante azione della Provincia di Genova e dei suoi uomini autorevoli per la soluzione più utile a quella zona — colla reale condizione in cui la questione è ormai definitivamente impostata — sembra necessario che anche di qua, e per parte di tutti, si vigili perchè i passi più direttamente interessati non siano defraudati di quell'onesto vantaggio che la giustizia raccomanda.

Dato che le provincie di Cuneo e di Alessandria abbiano la concessione sulla base del nuovo progetto; dato che costituiscano consorzio colla provincia di Imperia e con quella di Genova per lo sfruttamento della concessione medesima, a che si debba far capo ad un Gruppo di carattere industriale, — è presumibile che venga consentita qualche particolare utilità ai luoghi, dove l'acqua, creatrice di tanta ricchezza sorga o si raccolga, al bacino imbrifero, alle valli dove il fiume si forma e si riversa.

Questi paesi sono rappresentati in parte maggiore dalla provincia di Cuneo, ed in parte minore dalla provincia di Imperia (Oneglia e Porto Maurizio). Anzichè il solito quantitativo di energia elettrica, origine consueta di difficoltà e di illusioni per le Amministrazioni, — si propone di assegnare alle due provincie, diremo così, proprietarie delle sorgenti, un cospicuo premio sopra ogni unità di produzione elettrica, la qual cosa non diminuirà sensibilmente il margine redditizio dell'azienda, nè l'attuabilità dell'impresa.

Sopra una produzione di duecento milioni di kilovati, si raccoglierà facilmente il fabbisogno per elevare a sufficiente misura il sussidio che lo Stato e gli Enti locali sono disposti a concedere per la costruzione della ferrovia di allacciamento dalla stazione di Porto Maurizio ed Oneglia all'attuale linea Ceva-Garessio-Ormea, e, più direttamente, al cuore della provincia di Cuneo ed a Torino.

Componendosi una vertenza che parve dividere momentaneamente Piemonte e Liguria, si giungerà per tal modo a tradurre in atto — finalmente — un'antica, tenacissima aspirazione del Piemonte e della Liguria, a creare un nuovo vincolo di reciproca attività fra le due regioni, ad assicurare un'opera di grandissimo interesse nazionale.

Avv. Egidio Fazio,
Deputato al Parlamento.

Abbonamenti per il 1925
alla
STAMPA

	Italia e Colonie		Estero	
	Abbonamento senza dono	Coll'aggiunta del LUNEDI	Abbonamento senza dono	Coll'aggiunta del LUNEDI
Anno . . L.	50 —	58 —	110 —	128 —
Semestre »	25 50	29 50	57 —	66 —
Trimestre »	13 —	15 —	29 —	34 —

Avvertenza importante

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 10 per bollo di quitanza per le somme inferiori alle lire 100, e cent. 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento o mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi alla **Stampa** pel tramite degli **Uffici postali di loro residenza.** Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno, aggiungendovi solo una piccola percentuale pel diritto di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio, per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

N. B. — Gli abbonati che risiedono a Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Venezia e Trieste, faranno bene ad aggiungere al loro indirizzo, anche il numero del loro « quartiere postale », secondo la suddivisione di dette città.

I più abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione allegando la fascetta (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

CAMBI D'INDIRIZZO — *Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.*

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta indirizzo del l'abbonamento in corso. In mancanza di questa, citare sempre il numero della ricevuta dell'abbonamento, o, se per vaglia, il mandato, la data e l'importo del vaglia stesso.

REATI E PENE

Gelosia fra i cocomeri

(*Tribunale Penale di Torino*)

Pasanisi Carmelo — ex-agente di P. S. — sapeva bene un giorno di aprire sulla piazza Solferino uno spaccio per la vendita di cocomeri. Fu modesto, ma il fatto spiacque a certo Ballestrero Pietro, che nella stessa piazza da tempo esercita lo stesso genere di commercio e che fino allora aveva regnato sovrano fra i cocomeri. Così sorsero i primi screzi ed i primi rumori motivati dalla gelosia di mestiere, che si mantennero in principio nei limiti di qualche parola ingiuriosa. Ma il 21 agosto u. s. il Pasanisi si presentava al Commissario di P. S. denunciando un fatto di una certa gravità; la sera prima verso le ore 21 un ragazzo il era recato nel retrino riservato al suo spaccio ed aveva lvi depositato un sasso da muratore, interrogato ubbriacato da due donne che durante la sua assenza il Pasanisi aveva ivi lasciato, il fanciullo confessò di avere avuto l'incarico dal Ballestrero Pietro.

Il Pasanisi — informato dell'accaduto — poche il giorno prima aveva trovato vicino al suo banco un altro tavolo simile — si portò alla ricerca del ragazzo che fu identificato per Ferrari Cesare d'anni 13. Tradotto in Questura confessò che alcuni giorni prima colla promessa di un regalo di lire tre il Ballestrero gli aveva proposto di rubare due sassi all'Oratorio dei Salesiani e che solo la sera del 21 agosto era riuscito a commettere il furto, ma di un sasso soltanto. Soggiungeva che giunto colla refurtiva dal Ballestrero questi gli aveva ordinato di portarla al Pasanisi. Certo Stroppiana Aida d'anni 11 che si era con lui accompagnato quella sera confermò la versione del Ferrari.

Il Ballestrero — già altre volte condannato — tratto in arresto negò recisamente il tiro birbone giocato al suo concorrente e dedusse alcuni testi i quali dichiararono che il Ferrari si era bensì presentato quella sera dal Ballestrero offrendogli di acquistare un tavolo ma che il venditore di cocomeri si era rifiutato di concludere l'affare. Il Ballestrero ed il Ferrari furono rinviati a giudizio per rispondere il primo di correità in furto e di calunnia e il secondo di furto soltanto, essendo stato ordinato in istruttoria dalla promulgazione di calunnia. Il Pasanisi si costituì P. C. coll'assistenza dell'avv. Gallo. Dopo animata discussione il Tribunale ritenne il Ballestrero difeso dall'avv. Monti responsabile di entrambi i reati a lui ascritti e lo condannò alla pena complessiva di anni 1, mesi 2 e giorni 20 di reclusione; mandò assolto il Ferrari difeso dall'avv. Gino Oberti per mancanza di discernimento. — Pres. cav. Monzoni; P. M.: avv. Siracusa. Canc.: Marzone.

L'assoluzione del capitano veterinario

(*Corte d'Assise di Torino*)

Ieri nel pomeriggio i giurati hanno emesso il loro verdetto nella nota causa contro il capitano veterinario del 2° Reggimento Artiglieria da Montagna in Venaria Reale, Ugo Mario Colanti di Conareale. Nella mattinata il P. M. avv. Pola aveva replicato all'arringa di difesa pronunciata sabato dall'avv. Pavesio. All'oratore della legge aveva fatto seguito una calda, appassionata difesa dell'avv. on. Soleri il quale aveva invocato un verdetto imperniato a clemente serenità. L'avv. Baravalle, altro difensore che coll'avv. Pavesio aveva assistito l'imputato durante la laboriosa istruttoria, ha rinunciato alla parola e i giurati nel pomeriggio riunitisi in sede di deliberazione hanno emesso un verdetto di completa assoluzione. Per ire dei quattro reati per cui era stato rinviato alle Assise, i giurati hanno dichiarato che il fatto non costituisce reato; per il quarto reato riguardante il falso hanno dichiarato che l'imputato non era colpevole. In seguito a tale verdetto il Presidente grand'uff. Lava ena ha dichiarato assolto l'imputato ordinando la sua immediata scarcerazione. Il capitano, che era detenuto sino dall'aprile scorso, ha lasciato la Corte d'Assise allontanandosi insieme al proprio fratello che l'aveva amorosamente assistito durante la triste vicenda giudiziaria.

Impiegato privato assolto

Ivrea, 9, notte.

Presso questo Tribunale è stato oggi trattato un processo particolarmente interessante per gli impiegati d'aziende private, e più precisamente sul loro diritto o meno a rivalersi sul loro avere per stipendio e provvigioni sulle somme che incassano per conto della ditte presso cui prestano l'opera loro. Per l'appunto Fortunato Campagna che da oltre quattro anni si trovava alle dipendenze dell'impresa telefonica dell'ing. Zangelmi e da altre un anno dirigeva per conto di detta impresa la rete di Ivrea nel gennaio ultimo scorso venne denunziato per appropriazione indebita di circa 1300 lire, in danno della sua ditta. Il Campagna si difese allora in istruttoria, asserendo d'aver trattenuta delle somme a garanzia di un suo maggior credito per stipendio, trasferte e provvigioni da lui vantato verso l'impresa Zangelmi e che questa non voleva ammettere. Nel tempo stesso il Campagna citò l'impresa Zangelmi davanti alla Commissione arbitrale per l'impiego privato, perchè fossero liquidati i diritti e le indennità spettantigli in seguito al licenziamento. Questo ultimo giudizio venne sospeso in seguito a nuova denunzia dell'impresa a carico del Campagna per altre due appropriazioni indebite. Rispondendo oggi davanti al Tribunale, il Campagna accampò, come si è ricordato più sopra, il « jus retentionis », per l'appropriazione indebita delle L. 1300, e si difese dalle altre imputazioni di minor conto, cercando anche di dimostrare che la rimessa delle somme oggetto di esse imputazioni, dipese da trascuratezza e da fortuito, e non dal prestabilito proposito di appropriazione. I testi confutarono l'assunto della difesa, patrocinata brillantemente dall'avv. Lilel Bigliore. L'impresa Zangelmi si costituì parte civile col ministero dell'avv. Mario Rossi. Il Tribunale assolse l'imputato per non provata reità. Presidente cav. uff. Domenico Biolla, P. M. avv. Leonardo Quinto.

La querela d'un patrizio contro il cognato

Milano, 9, notte.

Ai primi di luglio è stata pubblicata la notizia d'una querela per diffamazione presentata dal conte Gottardo Frisiani, patrizio milanese, contro il proprio cognato avv. Carlo Baratta, per avere questi affermato cose che offesero il predetto conte per motivi strettamente personali. Siamo ora informati che il querelante ha ritirato la querela; e la Corte d'Appello di Milano, in data 6 corr., ha pronunciato sentenza di assoluzione dell'avv. Baratta, condannando, come di legge, il querelante nelle spese.

I trucchi dell'ex-capitano Bellini
e la truffa alla signora Cavalieri

Bologna, 9, sera.

Si è già parlato dell'ex capitano Bellini per una serie di truccbi, per i quali l'ex capitano si improvvisava indifferentemente organizzatore di ipotetiche bande ora sovversive ora fasciste, con inscenamenti di cerimonie misteriose. L'ultima sua impresa fu quella della fondazione della società degli « Amici del popolo »: gli affiliati avrebbero dovuto indossare una camicia rossa, mentre nelle adunanze plenarie un mantello nero con cappuccio il doveva renderli irriconoscibili l'uno all'altro. La polizia romana ad un certo momento decise l'arresto dei capi dell'organizzazione: Riccardo Bellini, fratello dell'ex capitano, fu arrestato a Torre Pisana; Umberto Bellini venne arrestato poco tempo dopo. Venivano anche arrestati a San Lorenzo in Ugo Alocco, senza fissa dimora e nativo di Montelongo, certo Pietro Genilezzo, tale Luigi Serbolonghi ed un certo Ugo Colli, intorno al quale però non si riuscì ad avere più precise notizie.

Circa la truffa compiuta ai danni della signora Cavalieri, costei ha raccontato che le opere d'arte affidate al Bellini facevano parte dell'arredamento del palazzo Cavalieri in Ferrara. La signora disse che il Bellini, quando fece annunziare il suo secondo matrimonio aggiunse al cognome Bellini l'altro di « Belle Stelle ». La signora Cavalieri, per ringraziare il Bellini a servizio un merito alle vendite degli oggetti d'arte che aveva avuto in consegna, gli inviò in America le sue congratulazioni, facendo poi esplicitamente cenno alla robe dotagli e della quale nulla più aveva saputo. Il Bellini, sollecitato anche a mezzo di agenti privati, inviò alla signora, per un valore nominale corrispondente a mezzo milione, tante azioni in carta filigranata e stampate artisticamente di una ipotetica società americana che appariva fondata con capitali ingentissimi per lo sfruttamento di enormi forze idrauliche, di impianti elettrici e dalla quale il Bellini si diceva direttore. Circa l'elenco degli oggetti d'arte venduti in America, egli fin dall'aprile scorso, venuto a Bologna, potè scegliere quello che meglio gli conveniva fra il prezioso arredamento della casa dei Cavalieri di Ferrara.

La denuncia di una signora
contro il suo promesso sposo
Truffata di 120,000 lire

Milano, 9, sera.

Di una singolare avventura è oggetto una denuncia presentata al Commissariato di P. S. della sezione Duomo dalla signora Alma Monzelli, distinta ed elegante, ma non più giovanissima, la quale avendo cercato di trovarsi un compagno per tutta la vita, è stata ignobilmente truffata proprio mentre credeva di essere condotta all'altare.

L'avviso economico

Nel luglio del 1924 in seguito ad un avviso matrimoniale da lei pubblicato in un giornale cittadino, da un agente di affari contrattazioni abitante a Torre Milanese, le fu presentato sotto il nome di Mario Emilio Pamigno, di signore di aspetto distinto, il quale asseriva di essere stato a New York da genitori emigrati, di essere diplomato in ragioneria e di alloggiare provvisoriamente all'Hotel San Michele di via Pattari. La cerimonia di amorosi sensi fu tra i due immediata. Dopo una prima visita in forma ufficiale che il Pamigno fece alla signora Monzelli nella sua abitazione in via Annunciata, 10, furono subito gettate le basi per la organizzazione del nido futuro. Per la storia quell'incontro avvenne il 27 di luglio e si concluse con un pranzetto *tête-à-tête* che i due promessi consumarono in un ristorante di via Larga.

Alla sera il Pamigno doveste partire per Torino, con molto rammarico della neo-fidanzata, alla quale fece credere che urgenti affari commerciali lo chiamavano in quella città. Fece ritorno a Milano il 9 agosto, ma vi rimase soltanto due giorni, perchè i soliti affari urgentissimi lo richiamarono a Torino dove rimase una quindicina di giorni. La signora fu incaricata di spedirgli leggiu la corrispondenza giunta al suo indirizzo a Milano, corrispondenza molto voluminosa e tale da rivelare pel ricevente un uomo dalle larghe vedute e coltissime conoscenze nel mondo commerciale e industriale. Dopo parecchie fughe sfuggirono a Milano e dopo sette lo varie cittadine lombarde, il Pamigno ritornò a Milano ai primi di settembre per manifestare un suo progetto alla fidanzata: licenziare per la fine di settembre due signori che occupavano in subaffitto due stanze ammobiliate nel suo appartamento, tornare ad essere la sola proprietaria, vendere realizzando la maggior somma possibile e poi insieme partire per Parigi ove l'avvenire finalmente consolida al talamo. I due signori furono difatti sloggiati e quando la signora ridiventò padrona assoluta in casa sua il Pamigno le parlò di un altro progetto: un affare di forniture di medicinali al Governo italiano da concludersi pel tramite di un amico venuto appositamente a Milano e con l'intervento di un deputato: l'on. Paolucci di Sarsa. L'affare promettevo di rendere parecchie centinaia di biglietti da mille: occorrevano capitali ingenti e un certo orpimento commerciale.

Occorrono denari

Fatta questa rivelazione il Pamigno ripeteva una delle sue solite scorribande: a Stresa, a Locarno, a Torino. Da Torino scrisse alla Monzelli, il primo di novembre, per dirle che le sue condizioni finanziarie erano momentaneamente precarie e con una successiva telefonata la avvertiva che per concludere l'affare dei medicinali gli occorrevano d'urgenza 100 mila lire per marche da bollo, altre cento mila per cauzione e 25.000 per ungere le ruote e un certo intermediario di non si sa quale Ministero. Questa somma di 225.000 lire non era stata chiesta esplicitamente alla signora, ma la intenzione era così evidente che ella per non lasciare solo in angustie il suo fidanzato, partì alla volta di Torino prendendo alloggio nello stesso albergo in una stanza contigua alla sua. In una conversazione avvenuta il 4 di novembre il Pamigno fu più esplicito; e convinse la signora a far ritorno immediatamente a Milano a vendere l'appartamento. La signora venne qui, vendette l'appartamento, realizzò 24.000 lire e rivide fugacemente qualche giorno dopo il Pamigno, diretto a Roma. Il primo dicembre il Pamigno fece ritorno a Milano prendendo alloggio in un albergo di Piazza Fontana. Incontratosi con la signora rimise in ballo l'affare dei medicinali: tutto andava a gonfie vele, già si profilava un guadagno da sbalordire; ma gli occorreva denari: chè egli uomo d'affari provvisto di largo credito, era provvisoriamente sprovvisto di contanti. La signora fu così indotta a « realizzare » tutto quanto poteva e con la vendita di certe cartelle di consolidato che fruttò 60 mila lire, col ritiro di un deposito bancario e con la vendita dell'argenteria riuscì a raggranellare, col provento della vendita dell'appartamento, oltre 120.000 lire. Si era giunti così al 9 dicembre. E fu proprio venerdì scorso che il Pamigno consigliò la signora a preparare in gran fretta i bauli. Le nozze si sarebbero celebrate a Roma, e quella sera stessa, col treno delle 20.35, bisognava partire per la capitale.

" Tienti pronta per la partenza "

La signora obbedì in tutto e per tutto. Due ore prima della partenza, a mezzo di una agenzia, la signora spedì tutti i suoi bagagli, pagando anticipatamente l'importo. Fu raggiunta a casa dal promesso sposo, il quale aveva tenuto — dice ella nella denunzia — sino ad allora un contegno così corretto da eludere qualsiasi sospetto. Ma, dopo effettuata la spedizione dei bagagli, osservò che non era prudente che una signora recasse indosso una somma ingente di denaro, e la convinse a consegnarla a lui, chè ormai poteva considerarsi suo compagno indivisibile. La signora annuì e gli consegnò fino all'ultimo centesimo quanto possedeva. Allora l'altro si allontanò, dicendole: « Attendimi e tienti pronta per la partenza. Verrò con una vettura a prenderti tra mezz'ora ». Da quel momento la signora è ancora in attesa del suo ritorno. Rimasta priva d'alloggio, avendo venduto l'appartamento, è ora ospitata per compassione da quelli stessi che le hanno acquistato. Ma non ha un soldo per vivere, nè possibilità di altri aiuti. Convinta di essere stata truffata, ha atteso fino a stamane, nella più profonda mortificazione e costernazione, sperando un ritorno e un ravvedimento. Ma invano. E stamane, come si è detto, ha presentato la denunzia.

I particolari della tragedia in val di Judrio

Udine, 9, mattino.

Intorno al conflitto avvenuto nella Valle del Judrio si hanno i seguenti particolari. L'appuntato di finanza Giuseppe Rubini e la guardia Vittorio Salario, dipendenti dalla Brigata di Cividale, si erano recati per servizio a Castelmonte, scendendo dalla parte di Odresca. Fu percorrendo la vallata che ebbero il sospetto che colà esistesse qualche fabbrica clandestina di alcool. I militi scesero in un burrone, sul fondo del quale trovarono che in realtà si stava fabbricando l'alcool. Scoprirono anche un individuo, lo Venciga, che fu subito dichiarato in arresto. Le guardie, seguite dall'arrestato, avevano già preso la via del ritorno, quando incontrarono una comitiva, dalla quale si staccò un individuo che, impugnato il bastone, voleva liberare l'arrestato. L'appuntato Rubini si oppose, ma fu colpito da una bastonata. Per difendersi sparò un colpo di rivoltella, che andò a ferire mortalmente l'assalitore. Nel tempo stesso la guardia di finanza Salario, visto che il suo compagno stava per soccombere, sparò un colpo di rivoltella, che fatalmente andò a colpire mortalmente il Rubini, che spirò all'ospedale di Cividale, in cui era stato trasportato.

Scontro ferroviario in Francia
Due morti, otto feriti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, mattino.

A causa della nebbia densissima è avvenuto un grave accidente ferroviario in prossimità di Riom. Un treno merci proveniente da Clermont Ferrand ha investito un convoglio fermo, non avendo il macchinista scorto i segnali. Due operai che si trovavano sul treno fermo rimasero uccisi sul colpo; altri otto rimasero feriti e uno di questi gravemente.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un nuovo genere di furto è stato consumato in danno di Cerla Angela Pellizari di Pecetto Po da una sconosciuta che, tra le lagrime, affermò che dovendo salvare un'anima in pena doveva depositare in un dato suo denaro ed oggetti di valore. L'ingenua signora consegnò 1000 lire e oggetti d'oro all'insegnata, che naturalmente non si fece più rivedere.

Travolto sotto il proprio carro, è rimasto ucciso il conducente Serafino Grassano di anni 23 da Mandrogne.

Un corso d'istruzione agricola per contadini si è inaugurato a Borgoratto, verranno svolti pratici programmi riguardanti i vari rami dell'agricoltura, viticoltura, selvicoltura, frutticoltura, coltivazioni.

DA CUNEO

Un grave incendio è scoppiato nella cascina dei fratelli Bilia in frazione Roncati. Accorsi pompieri e pompieri di Cuneo l'incendio fu circoscritto. Il danno ammonta a L. 200 circa.

DA DRONERO

Un furto forte è stato compiuto di notte nell'ostello dell'albergo della stazione di proprietà del sig. Stella. Furono asportate due stoffe di lanerie di accertato e di merce, precisamente negli scompartimenti a letti per il complessivo valore di L. 500. Dei ladri nessuna traccia.

DA CHIAVAZZA

La Società Operaia forte di oltre 400 soci ha festeggiato il proprio cinquantenario, inaugurando anche il nuovo vessillo.

DA PIACENZA

Con una rivoltellata si è fulminato a Fondo Mignano l'Ogilio, il giovane Albini Orlandi di anni 24 figlio di un facoltoso negoziante. Ha lasciato un biglietto in cui dice che si uccide perchè insofferente della vita.

DA CASALE MONFERRATO

E' morta tra atroci dolori per cattiva diffusione peritonite in seguito a scoppio d'una vescica il commendatore Pietro Crusca di Casale.

DA BIELLA

Colpito da mandato di cattura per truffa è stato arrestato a Casapinta, Biagio Giovanni da Rimasco.

DA TRENTO

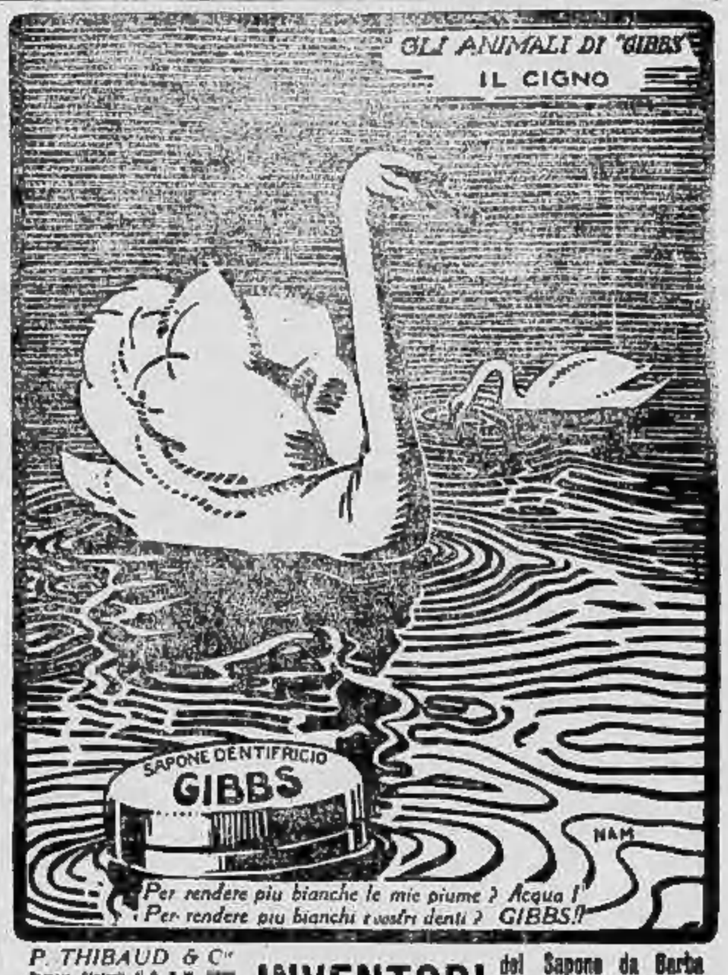
Per violenza carnale e continuata relazione incestuosa con la propria figlia diciottenne Amanda, il macellaio Riccardo Festi è stato condannato dalla nostra Corte d'Assise a 5 anni e 4 mesi di carcere.

Con un colpo di scure si è ferito in modo assai grave alla testa il contadino Antonio Siller che stava tagliando piante nel bosco.

Impiccato nella propria abitazione è stato stamane nel suo fienile il muratore Nicola Deplero. La morte del Deplero morì pare poco tempo addietro in modo tragico, gettandosi nell'Adige.

DA CORSANO TORINESE

Una medaglia d'oro è stata offerta alla maestra Domenica Antonietta, in segno di riconoscenza per l'opera da essa prestata in questo Comune per ben 40 anni. Presenziarono la cerimonia il Commissario prefettizio Emanuele Conte della Torre, il segretario comunale Cappone, gli insegnanti ed altri.



P. THIBAUD & C.ie
MILANO - 139 Via LAMBRATE
INVENTORI del Sapone da Barba del Sapone Dentifricio

LIQUORE
STREGA
TONICO DIGESTIVO
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Reumatismi?
Completamente scomparsi
Le Compresse di
Aspirina Bayer
hanno dato un risultato meraviglioso.
Si badi alla fascia verde!

SEMI DEL NUOVO RADDOPPIO DELLE BARBABIETOLE
CORNACK e DISCO 28
PIANTINE DI PIOPPO DEL CANADA' E NOSTRANI
per vivai, piantagioni rimboschimenti - Coltivazioni specialissime
Chiedere Listino NADALINI CESARE - MILANO (6), via Morigi, 7 - Casella Postale 68

Il discorso del trono inglese

all'inaugurazione della legislatura

L'Egitto - "Non posso raccomandare il trattato col Governo dei Sovieti,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

La nuova legislatura è stata inaugurata oggi in pompa magna. Il transito del rutilante corteo reale dalla reggia al palazzo di Westminster e viceversa non diede luogo al minimo incidente. I nazionalisti egiziani non c'erano. Vi furono soltanto pleiadi di agenti in borghese fra la folla degli spettatori e fedelissime acclamazioni a getto continuo. Lo sventramento timore di attentati non dà luogo per ora, e probabilmente neanche in avvenire, ad altro che al dispendio che esso comporta. Tutto il resto è normale.

Il carattere della cerimonia

La normalità è trasudata da tutti i particolari della cerimonia d'oggi. Un partito munito di una maggioranza formidabile ha iniziato ufficialmente la sua potestà parlamentare con senso di poter negligere per molti mesi ogni e qualsiasi critica dell'opposizione, esattamente come avvenne tante altre volte nella lunga storia di Westminster. La sola novità è che l'opposizione, in luogo di concentrarsi in un partito unico questa volta è suddivisa in due, fra i quali il più potente è quello laburista, con un numero di deputati quadruplo in confronto del gruppo liberale. Non si trattava del resto di una novità molto sostanziale perchè la massa del Labour Party tende più che mai a differenziarsi dal comunismo e da ogni altra intensità di rosso, cercando di mostrarsi sovranitto assimilabile all'ala sinistra del liberalismo e di spingersi quindi sempre più nell'ombra del Partito liberale. Comunque la novità di una opposizione frammentaria e tanto peggiore per la opposizioni e tanto migliore per la maggioranza conservatrice. *Divide et impera!* Per alquanti mesi alla Camera non avremo realmente altro che delle manifestazioni pratiche dei rilievi suaccennati.

Il Governo esibischeràà, senza esitanze e trepidanze, l'imperio della sua volontà. Le linee di quest'ultima non appaiono ancora molto definite, ma anche questo è un lusso che il Governo si può permettere. Così il discorso del trono lascia molte cose a mezz'aria, facendo semplicemente balenare, fra i suoi argomenti, la certezza che per adesso in questa indeterminatezza di tempi politici anormali possono lasciare. Il documento quindi, se non fa balenare idee e aspettazioni, dà certamente una sensazione di solidità. Esso, nei punti che riguardano la politica estera ignora senz'altro certe forti di attrito che si sono aperte nelle ultime settimane e affaccia sostanzialmente la formula «amici con tutti».

Nei paragrafi invece che concernono la politica interna il discorso affaccia una prospettiva generica di provvisioni speciali poco diverse da quelle che nelle circostanze presenti potrebbero promettere al posto di Baldwin tanto Asquith quanto MacDonald. Non sappiamo ancora se esiste il pugno di ferro, certamente esiste il guanto di velluto.

Il discorso del Re

Eccovi le parti principali del discorso:

«*Le mie relazioni con le Potenze estere continuano ad essere amichevoli. Una campagna di ostilità contro i diritti e gl'interessi inglesi in Egitto e nel Sudan, inspirata più che consigliata dal Governo di Zaglul pascià, è culminata nell'assassinio del sirdar Stack nelle strade del Cairo, obbligando il mio Governo a chiedere riparazioni. Le domande che il Governo egiziano ha accettate, si propongono di assicurare il rispetto di quegl'interessi che sono di vitale importanza per il mio impero e sui quali il mio Governo fece riserve specifiche quando il mio protettorato sull'Egitto fu tolto.*

Lega delle Nazioni e Russia

«*Io seguo col più profondo interesse le importanti discussioni della Lega delle Nazioni. Il mio segretario di Stato per gli affari esteri si è recato a Roma in qualità di rappresentante britannico alla riunione del Consiglio delle nazioni. Egli prenderà l'opportunità del suo viaggio per incontrarsi coi primi ministri d'Italia e di Francia. Il mio Governo non ha ancora avuto il tempo di studiare insieme ai Governi dei Dominions il protocollo per la pacifica definizione delle controversie, deliberato nell'ultima assemblea della Lega delle Nazioni, con quella attenzione che la sua importanza richiede. Esso hanno però iniziato l'esame di tale importantissima questione.*

«*Il mio Governo non può raccomandare alla vostra considerazione il trattato col Governo dell'Unione delle Repubbliche socialiste dei Sovieti firmato l'8 agosto scorso. E' tuttavia mio desiderio che le normali relazioni tra le due nazioni non siano interrotte. Ho fede che il raggiungimento di questo scopo sarà reso possibile dallo stretto adempimento di quelle condizioni di amichevoli relazioni internazionali che ripetutamente sono state accettate dal Governo dei Sovieti e particolarmente nel momento in cui furono ristabilite le relazioni diplomatiche.*

«*Si deve all'accordo commerciale del 16 marzo 1921 se le relazioni commerciali tra i due paesi sono possibili.*

La ratifica della cessione del Giuba

«*Ho concluso un trattato di commercio e navigazione col presidente della Repubblica tedesca per porre le nostre relazioni commerciali su di una stabile base. Voi sarete invitati a dare effetto legislativo a tale accordo. Un bill sarà a voi presentato per l'approvazione dell'accordo con l'Italia, firmato nel luglio scorso per la cessione di una parte della provincia del Giubaland, nella colonia di Kenya.*

«*La visita che il mio primogenito, il principe di Galles, doveva fare quest'anno nel Sud Africa è stata fissata per la primavera del prossimo anno. Durante il suo viaggio egli visiterà anche i miei possessi dell'Africa dell'ovest e di Sant'Elena. Io non dubito che i felici risultati raggianti nei suoi precedenti viaggi nelle altre parti dei miei Dominions si ripeteranno anche in questa occasione. Io ho ricevuto l'invito dal presidente della Repubblica Argentina perchè il Principe di Galles si rechi a visitare tale regione nel prossimo anno. Ho accettato con gioia l'invito per conto di mio figlio.*

«*E' ferma intenzione del mio Governo procedere in stretta cooperazione coi Governi dei Dominions e dell'India per quanto riguarda i nostri interessi generali per il progresso delle industrie e per aumentare l'unità e la forza dell'Impero: tali principi, guideranno la loro opera di Governo. Una politica che miri alla sistemazione dell'Impero e del commercio fra le varie parti del mio impero è quella alla quale i miei consiglieri danno la più grande importanza. Saranno poi sottoposte delle proposte basate sulle raccomandazioni della Conferenza economica imperiale dell'anno scorso per concedere ulteriori preferenze alle merci imporiate da questi paesi nell'Impero. Il mio Governo propone, secondo le decisioni dell'ultima Conferenza imperiale, di procedere al compimento del piano già stabilito per l'ingrandimento della base navale di Singapore*».

Rivolgendosi ai membri della Camera dei Comuni, il Re ha soggiunto:

«*I bilanci dei pubblici servizi saranno presentati a voi nell'usato modo. Ogni sforzo sarà fatto per ridurre le pubbliche spese al minimo possibile compatibilmente con la sicurezza e l'efficienza dello Stato. Il presente forte carico tributario è di ostacolo per il ristabilimento delle intraprese e degli impieghi. Un regime di economia in tutti i campi è doveroso, se noi vogliamo riguadagnare la nostra prosperità industriale e commerciale*».

La difesa dei commerci imperiali

Il resto del discorso del Re ha avuto per oggetto gli affari interni. Il Sovrano ha detto:

«*Benchè io sia soddisfatto nel notare dei segni di miglioramento nello stato del commercio e delle industrie, la presente estensione del numero dei disoccupati mi arreca una continua grave preoccupazione e ricenerà la costante cura dei miei ministri. Le più stabili condizioni economiche e politiche del mondo e il maggior sviluppo delle facilitazioni del commercio interimperiale io spero che promuoveranno un grande miglioramento sia nel commercio interno che di oltre oceano.*

«*Un bill è allo studio e sarà presentato al vostro esame molto presto per salvaguardare l'impiego di quelle industrie che, dopo esame accurato, saranno considerate efficienti. Vari schemi circa i disoccupati, compresi quelli relativi alla disoccupazione giovanile, saranno esaminati colla più grande cura e voi sarete chiamati per decidere sulla continuazione e la estensione di tutte quelle misure atte ad alleviare le presenti miserie. Non minore interesse per la prosperità del mio paese, oltre l'azione del Parlamento, hanno la fiducia e la franchezza mutua fra tutti coloro che concorrono alla vita industriale della nazione, senza di che vantaggi completi non potranno essere raggiunti*».

Dopo aver parlato del problema degli alloggi e della necessità di incoraggiare i privati costruttori e i nuovi metodi di costruzione, il discorso continua dicendo che i ministri stanno studiando la possibilità di combinare gli esistenti sistemi di assicurazione per la vecchiaia con le pensioni per le madri e vedove. Seguitano alcuni chiarimenti sullo sviluppo di un pubblico sistema di educazione, sulla conferenza agricola e sulla Commissione impegnata nell'esame del caro-vita.

Le critiche di MacDonald e Lloyd George

La discussione sull'indirizzo di risposta, presentato stasera alla Camera, si è aperta con discorsi critici di MacDonald e di Lloyd George e con una replica preliminare di Baldwin. I punti principali svolti da MacDonald sono stati questi: 1.o la necessità che Chamberlain, di ritorno da Roma, informi esaurientemente la Camera, non soltanto dei lavori del Consiglio della Lega, inclusa la sorte del protocollo di Ginevra, ma anche intorno ai colloqui Herriot-Mussolini; 2.o la contraddizione fra la dolcezza del paragrafo che nel discorso riguarda la Russia e l'intonazione accanitamente anti-russa di tutta la campagna elettorale conservatrice. Un metodo, che secondo MacDonald fu adottato soltanto per estorcere voti e culminare nell'affare Zinovieff, sul quale MacDonald torna a chiedere una inchiesta radicale; 3.o preannuncia di una mozione contro la politica egiziana del Governo, che fu una politica di violenza, mentre, secondo MacDonald doveva essere intesa soprattutto al raggiungimento di un accordo definitivo, giacchè la questione rimarrà insoluta, finchè non si ottenga il consenso del Parlamento egiziano sopra un modus-vivendi per l'avvenire; 4.o la mancanza di ogni contenuto preciso e concreto nelle provvisioni sociali prospettate dal Governo.

Ecco ora i punti principali svolti da Lloyd George, in forma molto meno battagliera: 1.o il Governo deve dire che cosa intende di fare nei riguardi della Russia, perchè, mentre bisognava negare il famoso prestito, non bisogna rompere le relazioni colla Russia; 2.o inutilità ed inopportunità della base navale di Singapore; 3.o deplorazione che il discorso del trono non faccia parola dei debiti interalleati, mentre, secondo Lloyd George, è indispensabile per la economia inglese che il Governo faccia tutti gli sforzi possibili per sistemare la questione dei debiti.

La replica di Baldwin è molto sommaria e placida. Egli rinvia ogni risposta, in tema di politica estera, a quando l'on. Chamberlain (lunedì venturo, reduce da Roma, potrà trovarsi alla Camera e replicare di persona. Intanto il dibattito prosegue attraverso voti secondari.

M. P.

La nuova situazione politica tedesca

Marx si dimetterebbe

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

Dal computo successivo dei voti delle elezioni di domenica risultano 2 seggi in più per il partito repubblicano (uno socialista e uno al Centro) due in più per i partiti della destra (uno tedesco-nazionali ed uno al popolari): sono in tutto così 493 deputati, cioè che rappresenta un record per il parlamento tedesco.

I giornali sono pieni di combinazioni e di ipotesi per trovare di risolvere quella quadratura del circolo che è in Germania l'ottenere un Governo che disponga di una sicura maggioranza. Mentre i giornali della destra affermano risolutamente che il blocco delle sinistre è fallito e che i partiti della destra capaci di formare un Governo escono rafforzati dalle urne, da parte democratica si afferma precisamente il contrario.

Scrive per esempio la «Vossische Zeitung»: «Il risultato della lotta è un aumento di voti di tre milioni per i tre partiti che si raggruppano intorno ai colori rosso-nero e oro, mentre i partiti della reazione, che combattono sotto la bandiera imperiale, hanno perduto più di mezzo milione di voti. Le elezioni mostrano così che il paese vuole una repubblica dei repubblicani, la repubblica dei democratici».

Gruppi di sinistra, gruppi borghesi, grande coalizione, sono le parole che si leggono e si odono da ogni parte e per le quali valgono tutte le già note obbiezioni ed i già noti argomenti. Si prevedono settimane e settimane di lugubre anarchia in questa lotta per uscire da un vicolo cieco. Oggi tra le nuove voci incontrollabili vi è quella delle probabili dimissioni di Marx da cancelliere. Marx potrebbe essere indotto a dare le sue dimissioni, data la forte campagna che uno dei tre partiti del suo Governo (il partito popolare) fa per il blocco borghese o, per lo meno, per l'ammissione dei tedesco-nazionali nel Gabinetto. Data la forte lotta elettorale condotta personalmente dal cancelliere durante le elezioni contro il partito tedesco-nazionale (a differenza del ministro degli Esteri Stresemann, il quale anzi ha tenuto verso gli uomini più in vista della destra un linguaggio lusinghevole), Marx non vedrebbe altra soluzione che quella di offrire al presidente della repubblica le sue dimissioni o con le sue quelle dell'intero Gabinetto. Per le stesse ragioni i circoli del Centro, che sono i più vicini al Cancelliere, affermano che Marx non accetterebbe mai di essere capo di una nuova combinazione nella quale i tedesco-nazionali fossero rappresentati.

Tuttavia questa sera si cominciò a scorgere più evidente la possibilità di un Governo puramente borghese, composto cioè di nazionalisti, del partito popolare e del Centro. E' probabile che il partito del Centro, a lungo andare, si decida a cedere alle pressioni che gli vengono dai partiti della destra, pressioni cui molti dei suoi membri non si mostrano già fin d'ora insensibili. Abbiamo già detto che il Centro, più che un partito, è una associazione ideale di persone che hanno le stesse aspirazioni morali e politiche. Questo potrebbe giustificare nel seno del partito un abbandono della politica di simpatia finora abbondantemente manifestata verso i socialisti e l'inizio di una politica di accordo e di alleanza coi partiti della destra.

Una conversazione di Chamberlain coi giornalisti italiani

Accordi anglo-franco-italiani per il litorale africano?

Roma, 9, notte.

Nel pomeriggio d'oggi il ministro degli Esteri inglese, signor Austin Chamberlain, ha ricevuto all'Ambasciata inglese i rappresentanti della stampa italiana. Era presente anche l'ambasciatore britannico, sir Grahame. Funzionava da interprete il sig. MacClure, capo dell'Ufficio stampa dell'ambasciata, il quale ha fatto le presentazioni dei colleghi presenti.

Il sig. Chamberlain ha cominciato col dichiarare di provare vivissimo piacere nel trovarsi a Roma, sebbene egli già conoscesse l'Italia e la sua capitale e la visita è stata tanto più gradevole ed importante per avergli portato l'occasione di conoscere l'eminente capo del Governo italiano, sig. Mussolini, e di partecipare alla riunione del Consiglio della Società delle Nazioni. Ha dichiarato che il Governo inglese, appena costituitosi, volle che il ministro degli Esteri assistesse al convegno della Società delle Nazioni per affermare in questa la sua più grande considerazione ed il più alto rispetto, e nel contempo esplicare l'occasione per prendere contatto con i colleghi, ministri degli altri Stati. Il sig. Chamberlain venne molto lieto, per quanto fosse molto difficile il momento per assentarsi da Londra proprio quando si apriva la Camera dei comuni, ma è stato per Chamberlain un vivo piacere conoscere i due presidenti del Consiglio di Francia e d'Italia. Ricorda di avere avuto un lungo, importante, e, spera, utile colloquio col sig. Herriot a Parigi, come a Roma ha avuto un altrettanto lungo, importante, e, confida, altrettanto utile colloquio col sig. Mussolini. Ha espressioni di viva simpatia per la stampa, della quale apprezza il valore e l'importanza e dichiara di essersi sempre trovato molto volentieri coi giornalisti nei suoi trent'anni di vita parlamentare. Dopo questo preambolo si dice disposto a rispondere a quelle discrete domande che gli potranno essere rivolte, ma prega di non essere messo in imbarazzo con interrogazioni che non potrebbe accogliere e che anche per la mancanza di una sua risposta potrebbero essere ugualmente pericolose.

Ne seguì una cordiale conversazione, dalla quale risulta che il sig. Chamberlain, tanto col sig. Herriot, che con l'on. Mussolini, si è intrattenuto, non solo sul problema del Marocco, ma anche su quelli di tutto il litorale dell'Africa del nord, e la conversazioni erano improntate nell'interesse esclusivo del mantenimento della pace. Base della politica inglese è quella di ottenere una collaborazione tra le nazioni interessate e cioè Gran Bretagna, Italia, Francia e Spagna per risolvere amichevolmente, nell'interesse comune tutte le difficoltà. Questa collaborazione è necessaria o indispensabile, tanto più allorchè possono manifestarsi punti di vista non uniformi di questo o di quello Stato. Nè a Parigi, nè a Roma, si è affatto parlato di equilibrio del Mediterraneo, ma soltanto di collaborazione amichevole, e ad un accordo è prevedibile che si arriverà senza difficoltà, perchè le conversazioni intimte coll'on. Mussolini e col sig. Herriot, sono state caratterizzate da spirito conciliativo e collaborazionista. La conversazione tra le Cancellerie continueranno e, pel momento almeno, non ci sarà affatto bisogno di riunire una speciale Conferenza, della quale nemmeno si è parlato. Ma è già un passo notevole quello fatto con la constatazione che i Gabinetti di Roma, Londra e Parigi, ritengano possibile e facile la collaborazione.

Circa i problemi che sono all'ordine del giorno del Consiglio della Società delle Nazioni, il sig. Chamberlain oggi stesso, al Consiglio, preciserà il punto di vista inglese, domandando il rinvio della discussione circa il protocollo di Ginevra. Il gabinetto di San Giorgio, con la richiesta di tale rinvio, non intende affatto di esprimere il suo giudizio intorno al protocollo, ma vuole avere il tempo di esaminarlo, tempo che gli è mancato, essendo formato da poche settimane. Il rinvio è proposto fino a marzo. I tre mesi di dilazione non rappresentano un termine esagerato, poichè un ministro degli Esteri dell'Impero, allorchè si deve impegnare per l'Impero stesso, ha bisogno di conoscere al riguardo il pensiero dei cinque Governi autonomi dell'Impero, il che costituisce una non lieve difficoltà materiale.

Al sig. Chamberlain vengono porti da più d'uno dei giornalisti i più vivi ringraziamenti a nome di tutti i presenti, per la cortese accoglienza fatta e vengono espressi sentimenti calorosi di simpatia e di amicizia, sentimenti che vanno al di sopra dei partiti, perchè condivisi da tutti in Italia verso il grande paese amico, l'Inghilterra, che egli rappresenta.

Il sig. Chamberlain risponde, ringraziando molto. Egli ricorda quanto ebbe a dire ai giornalisti francesi ed inglesi l'altro giorno, cioè a Parigi, e cioè che la stampa che egli apprezza altamente, può fare molto per facilitare l'opera degli uomini di Stato. E' facile criticare, è facile esagerare: qualche volta si può essere allettati dal mettere in rilievo certe manchevolezze, ma Chamberlain vorrebbe oggi dire ai giornalisti inglesi: — prendiamo buon conto del punto di vista italiano e lumeggiamolo bene davanti alla opinione pubblica britannica». E vorrebbe consigliare ai giornalisti italiani di fare altrettanto del punto di vista inglese. In questo modo si eviterebbero sempre tutti i malintesi. Il sig. Chamberlain conclude dicendo che la stampa può fare molto bene e molto male, augurio lo spirito dal quale è animata. Fa appello ai giornalisti italiani onde studino con spirito equanime e con perfetta comprensione i problemi che riguardano i due paesi. La conversazione si è protratta per circa tre quarti d'ora.

Oggi l'ambasciatore d'Inghilterra ha offerto una colazione di dodici coperti, alla quale hanno partecipato il sig. Chamberlain, il sig. Briand, gli ambasciatori di Francia, degli Stati Uniti, ecc.

Il Consiglio della Lega delle Nazioni

rinvia a marzo il dibattito sul disarmo

Roma, notte.

Questa 33.a sessione del Consiglio della Società delle Nazioni ha trovato un sfondo magnifico per le sue riunioni nel palazzo Doria, che si può dire uno degli incantesimi più imponenti e allettanti di Roma. Atri grandiosi, cortili scalee, vasti saloni del Seicento, rivestite le pareti di damaschi e di arazzi preziosi, decorati d'oro e di tele dipinte da autori famosi, tappeti iridescenti, tutto un fasto, una solennità ed una bellezza incomparabile. Un giornalista oggi osservava un po' ironicamente, che il pubblico romano, sebbene limitatamente, comincia ad interessarsi della Lega delle Nazioni se non altro per la splendida coreografia offerta dal palazzo Doria, oltrechè per le automobili imbandierate che si assiepano in piazza del Collegio Romano per il via vai dei delegati e delle dattilografe (e inverosimile infatti il numero delle dattilografe, tutte con i capelli alla bebè, che accompagna l'areopago nelle sue riunioni peripatetiche), per la soggezione infine che inspira ai curiosi il gigantesco maggiere, che, piantato nel centro del portone monumentale, con argento a con ori, con la stemma della livrea principesca, domina tutto il movimento intorno e suscita la più viva ammirazione dei passanti.

La proposta di Chamberlain

Stamane prima della seduta pubblica che, come aspetto era stata fissata per le 11,30, il Consiglio della Lega delle Nazioni si è riunito in seduta segreta. Su questa non è stato finora diramato nessun comunicato ufficiale.

Per indiscrezioni si risulta che il ministro Chamberlain, a proposito del protocollo del disarmo, ha dichiarato che il Governo della Gran Bretagna, pure accettando i principi informatori del protocollo di Ginevra ne nega però tanto l'importanza nei riguardi della pace europea da non poter discutere, prima di avere interpellato il Parlamento inglese e i suoi Dominions. Propose pertanto che la discussione del protocollo venisse rinviata al 3 marzo.

L'on. Salandra, delegato italiano, appoggia il punto di vista inglese.

Briand, delegato francese, dichiara che, pur non opponendosi alla proposta inglese, fatta come, dopo le voci sulla conversazione avvenuta a Parigi tra Herriot e Chamberlain, e quella di Roma, tra Chamberlain e Mussolini, e dopo le voci seconde le quali, in questi colloqui, si sarebbe trattato di compensi offerti per l'atteggiamento delle grandi Potenze a riguardo del protocollo del disarmo, compensi da ricercarsi in nuove valutazioni delle questioni di Egitto e del Marocco, assai difficilmente l'opinione pubblica crederà che il rinvio sia determinato dalla ragione esposta dal Chamberlain.

Il Consiglio, quindi, si è trovato d'accordo sulla dichiarazione che il ministro degli Esteri inglese leggerà in seduta pubblica, appunto nei riguardi del protocollo del disarmo, approvando il rinvio della discussione di questo al 3 di marzo.

La riunione è durata un'ora. Quindi i delegati sono passati nel salone del Pussino, dove alle 12, il presidente ha dichiarato aperta la seconda seduta pubblica. Prende per primo la parola il rappresentante dell'Uruguay, che riferisce sul trasferimento da parte del Governo del Reich al Governo polacco, dei fondi di assicurazione sociale dei territori dell'Alta Slesia, ceduti dalla Germania alla Polonia. Il Consiglio approva il rapporto della Commissione costituita in conformità delle disposizioni dell'art. 312 del trattato di Versailles, dichiarandosi disposto a seguire i suggerimenti dati dalla Commissione stessa, ricordando che il primo versamento dovrà essere effettuato dalla Germania il 1.o febbraio 1925. Viene introdotto quindi il rappresentante della Romania, sig. Lahovary, il quale assiste alla lettura della relazione del rappresentante del Belgio sulle eccezioni formulate dalla Romania al momento di firmare la convenzione per la semplificazione delle formalità doganali e del relativo protocollo. Il Consiglio decide su proposta di Hymans, in conformità all'art. 23 della convenzione stessa, di consultare il competente Comitato economico. Il Commissario generale della Società delle Nazioni per la ricostruzione finanziaria dell'Ungheria, presenta al Consiglio il suo rapporto sull'opera da lui compiuta durante il decorso ottobre, riportando dati statistici sull'attuale situazione economica dell'Ungheria. Alle 12,15 il presidente toglie la seduta.

Il telegramma di Branting

Mentre si svolge la seduta privata, un comunicato annunciava che ieri il delegato spagnuolo Quinones de Leon aveva firmato a nome del suo paese il protocollo di Ginevra. Gli stati firmatari sono così saliti, a cifra: Albania, Belgio, Brasile, Bulgaria, Chili, Estonia, Francia, Grecia, Jugoslavia, Lettonia, Paraguay, Persia, Portogallo, Spagna, Cecoslovacchia, Uruguay.

Verrà anche reso noto un telegramma di Branting assai importante e significativo. Come si sa, il presidente del Consiglio svedese che è anche rappresentante della Svezia nella Società delle Nazioni non partecipa a questa riunione del Consiglio ove ha inviato in vece sua il ministro degli esteri, Ubden. Questa assenza di Branting (che è socialista convinto e umanitarista fervente e aveva sostenuto accanitamente tutte le tesi pacifiste più avanzate) era stata interpretata come un segno di disaccordo con le direttive più prudenti dell'attuale Consiglio. Si diceva soprattutto che, dopo la questione egiziana, egli preferisce non incontrarsi col ministro degli esteri inglese. Probabilmente in seguito a queste voci egli ha inviato al presidente Mello Franco, il telegramma odierno che dice: «Vi prego, caro amico, di voler trasmettere a tutti i nostri colleghi il mio sincero rincrescimento per non poter partecipare a questa Sessione di Roma che sarà certamente assai importante, più ancora forse per le conversazioni private, che per le decisioni delle questioni che si trovano iscritte all'ordine del giorno. Vi prego nello stesso tempo di accettare di fare pervenire ai miei amici personali signori Guani, Nansa, Briand, Hymans, Ishii, Quinones de Leon e Salandra il mio cordiale saluto. Deploro sopratutto di mancare in questa occasione per fare la conoscenza del nuovo rappresentante della Gran Bretagna, signor Chamberlain, che diverrà, io spero, un sostegno dal più importanti della necessaria evoluzione che dovrà estendere sempre più il compito della Società delle Nazioni come fattore della politica mondiale».

Questo telegramma è molto significativo ed è stato assai commentato negli ambienti del Consiglio, specie per quanto riguarda la frase «la sessione di Roma», che sarà certamente assai importante più ancora per le conversazioni private che per le decisioni delle questioni all'ordine del giorno», frase che si presta alle più diverse interpretazioni.

La dichiarazione inglese

La seduta pomeridiana comincia alle 16,15, con la lettura della lettera che il Governo inglese, in data 15 novembre u. s., ha diretto al segretario generale della Lega. Dice la lettera:

«D'ordine del segretario di Stato agli Affari Esteri, ho l'onore di informarvi che, in causa della sua recentissima entrata in funzione, il Governo di Sua Maestà non sarà, prima di qualche tempo, in grado di formarsi una opinione naturalmente deliberata sui termini del «protocollo» per il regolamento pacifico delle controversie internazionali elaborato alla quinta assemblea e gli sarà egualmente impossibile dare al suo rappresentante nel Consiglio della Società le istruzioni appropriate per i lavori preparatori concernenti la Conferenza progettata per la riduzione degli armamenti, lavori che, secondo le intenzioni primitive, dovevano essere intrapresi dal Consiglio nella prossima Sessione. Esso si vede dunque obbligato, con suo vivo dispiacere, a chiedere che questa questione, portata all'ordine del giorno della prossima Sessione del Consiglio sia aggiornata ad una Sessione ulteriore, vale a dire, ad un momento in cui esso avrà potuto conoscervi un numero adeguato, che la sua alta importanza necessita. Gradite, ecc. — Firmato: *G. H. Villiers*».

Alla lettura di questa lettera fa seguito la dichiarazione del Ministro Chamberlain, il quale, levatosi a parlare, dice che il Governo inglese si è trovato nella necessità di chiedere il rinvio perchè, essendo appena entrato in carica, non ha ancora potuto studiare a fondo tutti gli innumerevoli problemi che esso si è trovato di fronte, e continua:

«Non è del resto la sola Inghilterra che deve conoscere ed approvare il protocollo, ma tutti i vari Stati che formano l'Impero inglese, che sono lontanissimi l'uno dall'altro, con difficili comunicazioni. Quando lo avrò partito, il Consiglio dei Ministri inglese non aveva ancora potuto prendere in esame il «protocollo». Noi dobbiamo infatti firmare in piena coscienza e con completa conoscenza della questione. Preso l'impegno, infatti, non vogliamo e dobbiamo ad ogni costo mantenerlo. Noi chiediamo questo aggiornamento solo per avere tempo di studiare il documento. Questa nostra richiesta non deve dare nessuna indicazione sulla decisione che l'Inghilterra prenderà quando la discussione avverrà. Essa non è che una indispensabile misura, perchè il nuovo Governo inglese possa mettersi al corrente della questione e niente altro».

Tutto Chamberlain quanto l'interprete, che traduce il discorso in francese, calcano con forza sul «niente altro» finale.

Briand

E' ora la volta di Briand, delegato francese. Egli dice:

«Io ho l'onore di dichiarare che a nome del mio Paese accetto la richiesta del rappresentante dell'Inghilterra. Ho sentito infatti con grande compiacimento la dichiarazione del signor Chamberlain; essa mi ha fatto grande piacere; e non mi ha sorpreso, perchè da lungo tempo conosco l'attaccamento inglese per la Società delle Nazioni ed il suo desiderio di accrescerne l'importanza e l'autorità. La richiesta inglese di rinvio è in realtà una semplice, legittima questione di procedura. E' assai naturale che essendo stato il Governo inglese da poco formato, esso debba prendere prima conoscenza della questione. La Francia ha firmato subito il «protocollo»; ora profondamente attaccata ad esso ed i tre punti che il «protocollo» comprende erano già stati però studiati a fondo. Quindi ha aderito con piena conoscenza di causa.

«Il giorno in cui il Parlamento francese ratificherà il protocollo, la Francia terrà ad ogni modo e ad ogni costo l'impegno così preso. E' naturale che prima di legarsi l'Inghilterra voglia studiare a fondo la questione. Anzi, questa sua richiesta è una nuova garanzia delle sue buone intenzioni. Da parte mia, aderisco alla proposta inglese. E' questo un aggiornamento previsto, che non porta discontinuità ai lavori e sono certo che a marzo avremo risultati soddisfacenti e concreti».

Il delegato italiano on. Salandra dichiara di aderire alla richiesta inglese nel suo senso preciso di rinvio per ragioni di studio del protocollo, senza che questo rinvio pregiudichi in alcun modo i diritti delle altre nazioni.

Parlano poi accettando i delegati del Giappone e della Spagna. Hymans, a nome del Governo belga, aderisce alla proposta inglese, che chiama naturale ed ovvia. Ricorda tuttavia l'importanza che il Belgio dà alla pace ed al problema della sicurezza e dice con quanta speranza esso guardi ai lavori della Società delle Nazioni.

Il rinvio approvato

Il rappresentante della Svezia accetta e lo stesso fa il rappresentante dell'Uruguay. Benes rappresentante della Ceco Slovacchia relatore per la riduzione degli armamenti, propone infine al Consiglio il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio, avendo udita la richiesta e le osservazioni del rappresentante dell'impero britannico e le dichiarazioni fatte da altri membri del Consiglio, decide di mettere all'ordine del giorno della sua riunione di marzo il lavoro di preparazione della Conferenza sulla riduzione degli armamenti che dovrà intraprendere durante la presente sessione in virtù del «protocollo» di Ginevra e, conformemente alla risoluzione adottata a Bruxelles il 28 ottobre 1921. Le altre disposizioni di questa risoluzione dovranno essere approvate, tenendo conto di questo cambiamento di data».

L'ordine del giorno viene approvato alla unanimità. La seduta è quindi tolta alle 17.40 e rinviata a domani alle ore 16.

I ricevimenti di Mussolini

Roma, 9, notte.

Stamane alle ore 10,30, il sig. Hymans, ministro degli affari esteri del Belgio, si è recato a palazzo Chigi a fare visita all'on. Mussolini. Il colloquio, molto cordiale, si è svolto sui principali argomenti che interessano i due paesi, ed ha durato oltre mezz'ora.

Alle ore 11,30, l'on. Mussolini ha ricevuto a palazzo Chigi i delegati austriaci Grunberg (ex-ministro degli affari esteri) e Schuller (direttore generale degli affari commerciale). Essi, dopo aver assicurato che il nuovo Governo austriaco intende, come il precedente, mantenere con l'Italia amichevoli e cordiali rapporti, hanno intrattenuto l'on. Mussolini sulla questione in genere della ricostruzione dell'Austria. Il sig. Schuller ha inoltre ricordato, con soddisfazione, di essere stato l'anno scorso uno dei firmatari del trattato di commercio italo-austriaco che ha consentito l'attuale notevole sviluppo dei rapporti economici fra i due paesi.

(*Ag. Stefani*).

Un italiano ucciso e due feriti pel sopraggiungere di un treno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Una grave disgrazia, di cui sono rimasti vittime operai italiani, è avvenuta oggi alla stazione di Montgeron, poco lungi da Versailles. Una squadra di 13 operai stava lavorando sulla ferrovia, quando venne sorpresa da un treno. Uno degli operai venne ucciso sul colpo. Due altri rimasero feriti gravemente. Secondo l'inchiesta, la responsabilità di questo accidente sembra incombere ad un operaio a cui spettava il compito di fare la guardia per la squadra e che si era assentato per qualche momento senza avvertire il capo-cantoniere.

Ladrerie di venditori ambulanti

Alessandria, 9, notte.

In tribunale sono comparsi Norberto Colla di anni 22, Sansebastiano Maria d'anni 44 e Olga Nadal di anni 17, venditori ambulanti, residenti a Novi Ligure. Costoro dovevano rispondere di aver rubato al commerciante Giovanni Bobbia, presso il quale si rifornivano di merce di L. 13.000 in contanti e due anelli d'oro d'ingente valore. Il tribunale ha condannato il Colla a 2 anni e 6 mesi di reclusione e la Nadal a 1 per la minore età, a 1 anno, 3 mesi e 15 giorni della stessa pena. Assolse la Sansebastiano per non aver partecipato al fatto. — Presidente Bertana; P. M. Caitanco; Difesa avv. La Perna e avv. Carlo Martelli; P. C. avv. Griffero di Novi.

Per la conservazione e lo sviluppo dei CAPELLI e della BARBA USATE SOLO

CHININA-MIGONE

L'acqua CHININA-MIGONE, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali; non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri. Deposito generale da MIGONE e C. – Via Orefici MILANO

AUSTRALIA

Servizio combinato regolare per passeggeri e merci con primarii rappresentanti addetti dalla Società

LLOYD SABAUDO

E

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Partenze da GENOVA

19 Dicembre - LAPONIA (R. I. L.)
12 Gennaio 1925 - REGINA D'ITALIA (Sabaudo)
2 Febbraio 1925 - CITTA' DI GENOVA (R. I. L.)
23 Febbraio 1925 - CARIGNANO (Sabaudo)

(salvo variazioni)

Scali: LIVORNO - NAPOLI - CATANIA - PORT SAID - COLOMBO - FREMANTLE - ADELAIDE - MELBOURNE - SYDNEY - BRISBANE.

Di seguito merci per i porti della Isola: TASMANIA - NUOVA ZELANDIA - NUOVA CALEDONIA e POLINESIA con trasbordo

Per passeggeri e merci rivolgersi alle Direzioni Generali in Genova od a Rappresentanze Agenzie del LLOYD SABAUDO e della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA. 24

RODI
1. Piazza S. Carlo. 1
TORINO

Confezioni per Signora
Novità Invernali
Specialità Tailleurs

FIAT
LANCIA
Alfa-Romeo
ANSALDO
BIANCHI
ITALA
adottano
MAGNETI MARELLI
SULLE LORO MACCHINE DI SERIE

Premiata Fabbrica
E. Frette e C.
Monza

Tele rie
Tovaglierie
Biancherie
Cerredi
da casa
da Sposa
Doni
per acquisti superiori a Lire 100

FILIALI:
TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 94
MILANO, ROMA, GENOVA, FIRENZE, BOLOGNA, NAPOLI, VENEZIA, PALERMO, BARI

IL MIGLIOR VINO ITALIANO
CAPRI - SCALA

Telegramma Urgente
Compra Abiti usati uomo, Pellicce, Pizzi, Scarpe, Biancheria, a prezzi superiori altre Ditte. Rivolgersi all'antica Ditta PAVONCELLO UMBERTO, via Andrea Doria, N. 5, Telefono N. 6002.

FLORIO
CASA FONDATA NEL 1833

CRONACA CITTADINA

Verso la soluzione della questione ospedaliera?

A parecchie riprese ci siamo largamente occupati della questione ospedaliera che da lungo anni viene discussa nella nostra città e che ancora — fra tanto filosofare di discussioni, di pareri, di giunte, di proposte — attende una soluzione che contenti gli interessati degli ammalati meno abbienti, quelli dell'insegnamento universitario, ed, infine, tenga conto delle capacità finanziarie del Comune e della convenienza economica di adottare una o l'altra delle soluzioni proposte.

Ora, in seguito alle nuove disposizioni governative sull'insegnamento superiore, di fronte all'assorbimento dei bisogni per l'incremento della popolazione e sono l'assillo del recentissimo esempio di Milano, le discussioni si fanno rilucenze e l'interesse del pubblico converge nuovamente su tale argomento che è, del resto, di grande importanza per la nostra città.

Per queste ragioni, su tale questione abbiamo interpellato una personalità competentissima in materia non solo dal lato amministrativo ma anche tecnico, trattandosi di un medico che nel campo in questione ricopre una carica cospicua. Il nostro interpellato ci ha, per sommi capi, rifatta la lunga questione ospedaliera torinese, specialmente da quando essa è entrata in un periodo di pratica discussione con avviamento verso la auspicata soluzione. Ricordiamo le vicende che la questione ha attraversato, sofferman-doci specialmente su quanto riguarda la soluzione più radicale e maggiore, quella dell'ospedale ex-novo in regione Molinette, in sostituzione dell'ex-barriera di Nizza, dove sorgeva una volta la sfortunata Lanza.

Gli accordi col Municipio

La convenzione del 1915 stipulata fra Municipio e ospedale San Giovanni contemplava, come si sa, la costruzione di un nuovo edificio alle Molinette, capace di 600 letti. Il Municipio avrebbe, a sue spese e col contributo del Governo, costruito l'edificio, l'amministrazione del San Giovanni lo avrebbe arredato, come pure nelle cliniche; di competenza governativa. Il Municipio pose naturalmente delle condizioni, fra cui le seguenti: 30 letti riservati al Municipio; che la capacità del San Giovanni fosse ridotta di 300 letti, cioè a circa 450 letti; lo stabile del San Giovanni, con relative zone di integrazione, erano accettate.

La sopravvenuta guerra portò anche qui un ritardo, uno scompaginamento. Se ne riparlò nel 1923, e il progetto dei 600 letti alle Molinette venne ancora trovato adeguato alle necessità ed approvato. Ma eventi l'amministrazione Cattaneo, l'amministrazione straordinaria portò modifiche essenziali al programma. Si volle la completa cessazione del funzionamento dell'attuale ospedale San Giovanni, per trasportare tutti i letti, in numero di circa mille, nel nuovo edificio delle Molinette.

A questa soluzione, per ciò che riguarda specialmente l'abolizione del vecchio San Giovanni, motivata con ragioni di igiene, la amministrazione di questo ha sollevato delle obbiezioni. Essa ha fatto osservare che un ospedale centrale è non soltanto utile ma indispensabile. E' un errore credere che ne derivi un danno agli abitanti delle vicinanze di un nosocomio che sia al centro della città. Si deve escludere ora, che l'adozione delle medicazioni antisettiche e di ogni buona norma in materia è applicata su vasta scala. Di più, si fa osservare come la posizione centrale del l'ospedale sia di grande giovamento nei casi di urgenza (feriti, malori, ecc.) e come anche i parenti possano visitare gli ammalati senza eccessiva perdita di tempo.

Il costo d'esercizio

Adunque, in sostanza, l'amministrazione del San Giovanni sarebbe favorevole all'ospedale alle Molinette, ma non alla soppressione del vecchio nosocomio di via Ospedale. Vorrebbe, in una parola, tornare alla vecchia convenzione del 1915, che contemplava il funzionamento dei due ospedali, il nuovo e l'antico, nei limiti che abbiamo visto. Questa tesi è corroborata dalla detta amministrazione con altre ragioni: per esempio, quella finanziaria.

E' noto che gli ospedali moderni, a padiglione, al accompagnano ad una maggiore spesa di esercizio. L'aumento di superficie in confronto dei vecchi ospedali porta con sè maggiori spese di riscaldamento, manutenzione personale, ecc. Ad esempio, nel nuovo Ospedale di Genova, ogni malato riceve a costare L. 24 giornaliere; al nostro San Giovanni, costa L. 17,50. E' ovvio che se si mantiene il funzionamento del San Giovanni, accanto a quello delle Molinette, si avrà una spesa media per ammalato minore, variante sulle 20-21 lire. E ciò andrebbe a vantaggio dei Municipi, che devono pagare la retta di integrazione, retta che è ora di L. 10 (una delle più piccole in tutta Italia) e che, anche essere portata a L. 17 circa, rimarrebbe sulle 13-14.

C'è poi un'altra ragione di indole particolare, e di natura quasi imponderabile, ma che tuttavia, secondo la personalità da noi intervistata, sia contraria l'abolizione del vecchio San Giovanni. C'è ora gente che fa donazioni, che lascia beni in eredità al San Giovanni. Piccole e grandi, nel loro insieme tali offerte valgono considerevolmente nel bilancio, e fanno in modo che l'Amministrazione possa sopperire a circa L. 2,50 sulla complessiva L. 17,50 di spesa giornaliera per ogni malato. Ma se l'Ospedale fosse totalmente abolito, traslocato, cambiato di denominazione, continuerebbero ancora a pervenire tali offerte? Ecco ciò che si domandano gli amministratori, i quali sanno che in simili casi conta molto anche la tradizione.

Soluzioni radicali e soluzioni intermedie

Queste le considerazioni dei pratici appartenenti alla classe medica, e questo l'aspetto medico igienico del problema. Per avere qualche maggiore informazione sugli altri aspetti della questione abbiamo voluto sentire cosa ne pensa in Municipio, interrogando persone in grado di poter dare notizie sicure. Abbiamo trovato però un certo riserbo, che si spiega colle condizioni anormali dell'Amministrazione civica. Se un ponderoso problema come questo, sulla cui soluzione non tutti i casi interessati sono d'accordo, si compromette che gli amministratori temporanei non possano esprimere pareri recisi.

Manca cioè il naturale organo di consultazione, di studio e di deliberazione: il consesso dei rappresentanti della cittadinanza, in altri termini, il Consiglio Comunale. La molteplicità delle proposte, dei pareri, il disaccordo non ancora appianato fra medici ospedalieri e medici delle cliniche, non sono tutti certamente per accelerare la risoluzione. Per affrontare la grossa spesa necessaria alla sistemazione ospedaliera con animo tranquillo, qualunque Amministrazione avrebbe bisogno di trovare popolazione, medici, enti cittadini e personalità rappresentative in completo accordo. Ora questo felice insieme non è stato raggiunto e le perplessità, le cautele, i temporeggiamenti hanno in questa constatazione la loro naturale giustificazione.

Perchè è bene tener presente il fatto che le soluzioni prospettate sono parecchie. Le esponiamo brevemente. La più radicale è quella di cui abbiamo parlato dianzi della costruzione ex novo di un grandioso ospedale, accogliente tutte le cliniche generali nel vasto terreno alla ex-barriera di Nizza, proprio sulla riva del Po. Spesa prevista: da 28 a 35 milioni. Con questa soluzione l'ospedale S. Giovanni sarebbe ridotto ad una modesta assistenza, ed i locali sopravvanzati riceverebbero altra destinazione di pubblica utilità.

Variante a questo progetto, o seconda soluzione: mantenimento al San Giovanni di 300-350 letti, costruzione alle Molinette di un ospedale capace di 600 letti, cioè applicazione della convenzione del 1915. Adottando questa soluzione il San Giovanni sarebbe risanato e migliorato, avrebbero demolite le sue attuali strutture che ne hanno aggravato l'igiene, cliniche e reparti che l'ospedale per casi di urgenza, in località e modo per noi di pronto soccorso, in località e modo per noi di pronto soccorso, in località e modo per noi di pronto soccorso

ULTIME NOTIZIE

Il dibattito alla Camera francese
sulle misure contro i comunisti

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 9, notte.

La domanda di interpellanza dei deputati comunisti Lafont e Bourlès è stata presentata in fine della seduta per la fissazione della data della discussione ed ha dato origine ad un dibattito animatissimo. Il presidente del Consiglio ha chiesto la immediata discussione.

Lafont prende subito la parola e protesta contro i provvedimenti di polizia presi contro la scuola di Bobigny, dove secondo lui si insegnava la geografia.

L'attacco dei comunisti

— La spedizione di Bobigny segna l'inizio di una nuova politica: voi volete pensare — dice rivolto al capo del Governo — che siete un governo forte e capace a rassicurare quei signori della destra. Da qualche tempo si sta facendo una campagna di panico per turbare gli animi e ritenere coloro che sarebbero tentati a sottoscrivere al prestito. E' questo il giuoco che noi abbiamo conosciuto ai primi di maggio. La politica di repressione che voi applicate sembrava risultare da questa campagna e dai voti emessi da gruppi del Senato. La vostra politica minaccia tutti coloro che sono rivoluzionari: tutti i comunisti, come i membri della maggioranza che restano fedeli alle idee rivoluzionarie. Noi vi chiediamo spiegazioni perchè in nome della vostra politica non avete il diritto di agire così. Voi mancate ad una politica francamente e lealmente democratica. (*Esclamazioni e rumori*). Che questa politica abbia condotto a delle espulsioni e a delle perquisizioni rientro degli uomini per le opinioni che questi professano è una cosa inammissibile. L'opera di rigore erigerà al lati della vittima colpo che le combattemmo il giorno prima. Agendo come voi fate — esclama l'oratore — è da chiedersi se voi non cercate un elemento per sostituire nella vostra maggioranza i socialisti, il cui concorso resta incerto.

Bouriolà, che si è trovato mischiato all'incidente di Bobigny, ne parla come testimone:

— Nella misteriosa baracca di Bobigny il partito aveva creato una scuola femminile per istruire gli operai, fino dei nostri compagni stava facendo lezioni quando sentimmo nella corte un galoppo sfrenato. In pochi secondi i poliziotti avevano invaso la baracca gridando: «In alto le mani, nessuno si muova».

Il deputato comunista spiega la presenza dei compagni stranieri in quella scuola ed afferma la solidarietà del suo partito con i comunisti degli altri paesi. Dice che bisogna che il Governo abbia ceduto alle ispirazioni venute dalla destra e protesta non soltanto contro l'intervento della polizia a Bobigny ma anche contro i vari provvedimenti di cui il suo partito è oggetto. Si lagna dei processi intentati contro degli amici. Indi volgendosi verso i socialisti chiede loro:

— Approvate le repressioni del Governo contro i comunisti? Signor Herriot, voi avete detto che non temete i comunisti. Neppure noi vi temiamo: voi ci avete attaccato e noi ci difenderemo (*esclamazioni e rumori*). Noi facciamo appello ai nostri compagni delle officine e dei campi per rifare l'unità contro di voi.

La replica di un socialista

Il socialista Compère-Morel avendo scorto dei sorrisi sui banchi della destra, chiede la parola e sale alla tribuna dicendo che questi sorrisi sembrano male accordarsi col pericolo comunista.

«La destra — dice — si serve del pericolo cosso per far credere che essa soltanto può venire in aiuto al Governo per domare i comunisti (*rumori*)».

L'oratore rimprovera la destra di essere denunziato con esagerazione le forze comuniste in particolar modo quelle che hanno partecipato al corteo di Jaurès e contesta la forza attribuita al partito comunista invocando la testimonianza dei deputati rurali.

«Il pericolo comunista, — egli prosegue — risiede nei padroni che respingono le rivendicazioni degli operai. Il partito comunista non ha effettivi altro che a Parigi ed esso si ripiega nel mondo intero, perchè non risponde allo spirito di civiltà e elezioni tedesche lo hanno provato. Perchè il partito comunista ha mutato i suoi metodi in Francia? Perchè non ha più la forza e non ha altro mezzo che ricorrere alla violenza.

Siccome sui banchi comunisti si grida e si vociferа, l'oratore rivolto ai banchi dell'estrema esclama:

— Io spero che i comunisti diranno da questa tribuna quello che dicono altrove e che ripeteranno che essi scenderanno nella strada col fucile in mano (*applausi e sinistra*).

Fra rumori intensi Cachin protesta con forza e i comunisti gridano all'estrema sinistra: «Voi rinnegate Guesde».

Compère-Morel, tenendo testa all'uragano, afferma che Guesde non era nè rivoluzionario nè illegalista, nè insurrezionale (*applausi a sinistra*).

L'oratore afferma i principi politici del partito socialista. Ai banchi di destra si sottolinea con gesti ironici l'assenza di applausi sui banchi radicali.

(*All'ora di andare in macchina non è giunta la fine di questo dispaccio*).

Il mostro d'Hannover a porte chiuse
Quel che vide una ragazza

Servizio speciale della «Stampa»

Berlino, 8, notte.

Al tribunale di Hannover continua la discussione del processo contro l'assassino dei 27 ragazzi e le sedute si svolgono ormai quasi sempre a porte chiuse. Che cosa venga narrato in queste udienze, dalle quali la stampa ed i testimoni sono esclusi, non è difficile immaginare, se si pensa alle enormità ed ai truci dettagli che saltano fuori dalle deposizioni rese di fronte al pubblico e alla stampa. Oggi si sono svolti incidenti fra l'Haarmann e il suo complice Grans, il quale continua a negare. Improvvisamente il vecchio, in uno scatto di rabbia, rivolgendosi al complice gli dice:

— Sta sicuro che anche tu finirai come finirò io.

Una interessante deposizione è stata fatta da una ragazza, la quale insieme con una sua amica frequentava la casa dell'Haarmann. Una sera essa notò che l'Haarmann era entrato in casa con un giovinetto. Il giorno dopo, ritornata nella casa, constatò che il giovinetto giaceva a terra con il viso rivolto verso la parete e non si muoveva, per quanto sembrasse fosse fatto nell'appartamento. L'Haarmann le disse che il ragazzo dormiva. La ragazza ritornò nel pomeriggio e domandò all'Haarmann che cosa fosse successo del ragazzo. L'Haarmann gli rispose: «Il ragazzo è partito». Durante una breve assenza dell'Haarmann la donna guardò in un armadio e scoperse un vaso pieno di pezzetti carne. Essa ne assaggiò tre pezzetti mescolati con poi che recò alla polizia. Il medico dichiarò che si trattava di carne di maiale. Altri dettagli scabrosi sono partiti dalle teste quando descrive i rapporti di «amicizia» tra l'Haarmann e il Grans. Essi si baciavano spesso affettuosamente, anche dinanzi a terze persone. Una volta essa entrò in casa dell'Haarmann e sorprese i due che si baciavano. Dietro le spalle dell'Haarmann il Grans faceva però dei segni offensivi a suo riguardo. E' risultato dal dibattimento che l'Haarmann avrebbe fatto, pare, con successo delle proposte oscene anche ad un fratello del Grans che aveva soltanto 9 anni.

Equipaggio d'un vapore inglese
in rivolta per impadronirsi del carico d'oro

Parigi, 9, notte.

Si ha da Alicante che, essendosi ammutinata una parte dell'equipaggio del vapore inglese *Djebel Gudahui*, che trasportava 38 milioni di pesetas, la nave ha dovuto fermarsi ad Alicante ove ha chiesto aiuto alle autorità spagnuole. Queste hanno proceduto all'arresto e allo sbarco degli ammutinati, il cui obbiettivo era di impadronirsi del vapore.

La relazione Oviglio
al disegno di legge contro la stampa
La discussione ad altra sessione?

Roma, 9, sera.

Per domani è annunciata la presentazione alla Camera della relazione al disegno di legge sulla stampa. Molti commenti ha suscitato il nuovo sistema dell'on. Oviglio nel presentare il testo del disegno di legge, facendo seguire parecchi giorni dopo la relazione. Abitualmente si pratica proprio il contrario. E' evidente che il ministro invece ha voluto aspettare a presentare il secondo documento, cioè la relazione, per rendersi conto dell'impressione suscitata dal disegno di legge nei giornali e negli ambienti parlamentari, per tener conto delle maggiori obbiezioni e confutarle nel testo della relazione, lasciando adito ad ogni possibilità di ritirata per gli articoli più discussi che minacciano di far naufragare tutto il complesso progetto di legge.

Si apprende infatti che la relazione, che verrà domani presentata, è assai vasta e tende a mettere in rilievo che le nuove disposizioni non contengono nulla di eccezionale, ma sono invece ispirate ai modelli più perfetti della legislazione europea. Alla relazione è annessa una appendice con riferimenti alle legislazioni inglese, tedesca e persino ceco-slovacca, che dovrebbero dimostrare equi i principi fondamentali del progetto governativo che sono poi quelli che vigono in tutte le nazioni più liberali e libere del mondo. Tale concetto è naturalmente sostenuto anche dai giornali ufficiosi, come per esempio dall'*Idea Nazionale*. Relazione e disegno di legge saranno distribuiti agli uffici sabato prossimo per un primo esame e conseguente nomina dei commissari.

I deputati giornalisti

Intanto domani si terrà la preannunciata riunione dei deputati giornalisti e si apprende che l'on. Ducos e gli on. Cappa Innocenzo ed Attilio Fontana, vi interverranno col proposito di combattere il progetto in alcuni dei suoi punti più restrittivi e pericolosi, e proporre modifiche in senso più equo e liberale. Secondo quanto abbiamo potuto apprendere, la richiesta di emendamenti che sarà avanzata, toccherà principalmente quattro punti: 1.o accurata revisione dei reati di stampa, classificati nel disegno di legge; 2.o soppressione del sequestro preventivo; 3.o eliminazione di tutte le norme restrittive alla confisca delle macchine nelle tipografie; 4.o abrogazione delle disposizioni che impongono le porte chiuse nei processi di diffamazione a mezzo della stampa.

Si conferma l'impossibilità materiale di far discutere alla Camera il disegno di legge in questo scorcio di sedute, nonostante il comprensibile desiderio di avere al più presto nelle mani un così potente strumento di repressione giornalistica. Per quanto riguarda l'atteggiamento del Governo nei confronti del disegno di legge, si afferma che il presidente del Consiglio, a richiesta del Comitato di maggioranza, avrebbe fatto sapere che il Governo non intende irrigidirsi sul progetto di legge così com'è congegnato, desiderando invece che la maggioranza lo discuta e lo esamini colla maggiore serenità e senza alcuna preoccupazione, proponendo anche eventualmente quelle modifiche, aggiunte, espressioni o emendamenti, che possano essere consigliati dal corso della discussione. Questo non significa però che il disegno di legge possa essere addirittura capovolto. Numerosi deputati della maggioranza affermano che la maggioranza vuole tenere fermo il concetto informatore del disegno di legge, pur mostrando disposta a renderlo, dal punto di vista tecnico e giuridico, quanto più accetto possibile alla classe dei giornalisti.

I concetti informatori

Si tratta di vedere dunque che cosa si debba intendere per concetti informatori del disegno di legge. Alcuni dicono che dovrebbe in ogni caso salvarsi l'articolo relativo all'istituto della garanzia e l'altro relativo al sequestro preventivo dei giornali, che sarebbe affidato all'autorità giudiziaria. Vari deputati di opposizione, però, hanno fatto osservare che resterebbe in piedi un punto essenziale del disegno di legge ed è quello che commina le pene per quei giornali che recassero offese ai poteri costituiti dello Stato. Il quesito che si dovrà proporre al Governo è semplice: se per poteri costituiti dello Stato si vuole intendere la persona del Re, oppure l'ente Governo e le persone che fanno parte del Governo. Nel primo caso, che è il solo che realizza all'esame ed alla valutazione giuridico-costituzionale, non occorrono norme oltre quella già in vigore, ma nel secondo caso appare evidente la sua assurdità, in quanto si verrebbe a creare un titolo di reato che non è previsto in nessun paese del mondo, giacchè, se in determinati casi di superiore interesse nazionale si può servire la necessità di misure restrittive della libertà di stampa, tali disposizioni non giustificano mai servire ad impedire la critica e la censura dell'opera del Governo.

L'Informatore della stampa stasera interviene a confermare i nostri rilievi sull'impossibilità che il disegno di legge sia discusso in questa sessione. L'Agenzia osserva essere dubbio che anche col prolungamento delle sedute sino alle ore 21 si possa giungere all'approvazione di tutti i titoli. Sicchè è probabile che il Governo sarà costretto a considerare l'esercizio provvisorio per quei bilanci che non saranno approvati dai due rami del Parlamento entro il 31 dicembre. Ora anche ammesso che sabato stesso gli uffici nominino i commissari, questi non potranno tenere la prima riunione preliminare che martedì 16 dell'entrante settimana. In tale riunione, che darà luogo ad un'animata discussione, si dovrà procedere alla nomina del relatore. Probabilmente la Commissione amnetterà il bisogno di udire il ministro degli interni e forse anche il Guardasigilli, per avere da essi gli schiarimenti opportuni per chiarire i punti più controversi del disegno di legge, ma, soprattutto, per sapere sino a che punto il Governo intenda accettare la proposta di modifiche. La relazione della Commissione non potrebbe essere pronta e stampata che verso giovedì 18 e la Camera, come è noto, si aggiornerà sabato 20. E' evidente dunque che soltanto alla ripresa di febbraio potrà discutersi il progetto di legge. Del resto, l'*Informatore della Stampa* avverte che l'on. Rocco e l'on. Mussolini si sono già accordati nel senso che il disegno di legge sarà discusso in febbraio.

Lo scandalo del gioco a Roma
Finirà in un proscioglimento generale

Roma, 8, notte.

Si ricorderà come nel luglio dell'anno scorso si è molto parlato nelle cronache di un processo scandalo di gioco che sarebbe avvenuto in alcuni circoli della Capitale, tra cui il «Bernini». I fatti delittuosi sarebbero avvenuti nel 1919 e nel 1920. Vittime di grosse perdite sarebbero stati alcuni signori della aristocrazia, tra i quali il marchese Luigi Torrigiani di Firenze. Si iniziò procedimento penale contro il principe Pignatelli, duca di Terranova, il marchese Antici Mattei, il marchese Teilì, il comm. Agesilao Greco, Renato Debont e Luigi Cesaroni per truffa continuata. L'istruttoria del processo fu molto lunga e faticosa data la gravità delle accuse. Il P. M. nell'ottobre dello scorso anno concludeva la sua requisitoria domandando il proscioglimento di tutti gli imputati per non avere commesso i fatti, ma tale conclusione non fu accolta e si proseguì nelle indagini, affidando l'istruttoria al giudice istruttore cav. Anselmi. Gli atti passarono poi al P. M. cav. Face, il quale conformemente alle conclusioni del suo collega comm. Corvi chiedeva l'assoluzione di tutti gli imputati, per non avere commesso i fatti, ed oggi, con sentenza emessa dal giudice Anselmi, tali richieste furono accolte. Gli imputati erano difesi dall'on. Rosadi, dagli avv. Setmonelli, Gaspare Sciacca, Cesare Grasso, Raffaele Trincherà, Lanza, Angelucci Felice. Il marchese Torrigiani si era costituito P. C. con l'assistenza dell'avv. Valori. Andrea Russo ed Enrico Ferri.

Movimentato sciopero a Roma
Operaio caricato dalla forza pubblica

Roma, 9, notte.

Uno sciopero di notevole importanza per il numero degli operai che hanno deliberato di astenersi dal lavoro, si è verificato oggi in un grande stabilimento della Società Anonima «Vecosa» posto sulla via Prenestina, a circa 3 chilometri fuori Porta Maggiore. Tale opificio dà quotidianamente lavoro a 1500 operai circa tra uomini e donne. La massa più grande è costituita da personale femminile, ammontante a circa 800 persone. Le incombenze più gravose sono suddivise inoltre tra circa 600 operai. Da vario tempo un dissidio di carattere puramente economico era sorto tra la maestranza lavoratrice ed i dirigenti dello stabilimento. Non si conoscono gli elementi salienti di tale divergenza; certo è che gli operai pretendevano un aumento di salario e di caro-viveri, oltre ad una sensibile diminuzione di ore di lavoro. Sono stati tentati negli ultimi giorni degli approcci conciliativi riusciti però completamente vani. Nella serata di ieri, all'insaputa di tutti, aveva avuto luogo alla Casa del Popolo, una movimentata riunione, durante la quale, dopo ampia discussione, il personale dello stabilimento decideva di sospendere il lavoro in attesa che i desideri della massa venissero soddisfatti. La riunione alla Casa del Popolo terminava ad ora abbastanza tarda senza incidenti. Stamane, nelle prime ore, veniva comunicato alla direzione dello stabilimento che le maestranze avevano deliberato lo sciopero. Il personale femminile non si presentava affatto al lavoro stabilito. Gli uomini invece si recavano al lavoro a mezzogiorno e lo stabilimento veniva chiuso. Dello sciopero veniva subito informata la questura centrale che in previsione di qualche incidente inviava sulla via Prenestina rinforzi di carabinieri e di agenti di P. S. Verso le 5 una grande massa di operaie si presentava davanti allo stabilimento commentando le ragioni dello sciopero. I carabinieri furono costretti a operare parecchie evoluzioni per fare sgombrare

Tragica sorpresa di carabinieri nel Senese
Una donna uccisa - Due feriti

Siena, 9, notte.

Nella casa di certo Quintilio Massai, dimorante in località Carpineta nei pressi di Spannalunga, si erano riuniti quindici individui, ritenuti comunisti. Il maresciallo Alfredo Sciacca con tre carabinieri si recava verso le 22 nella predetta località per accertarsi se la riunione avesse o meno carattere politico. Il maresciallo lasciò alla porta dell'abitazione dei Massai, Questa poco dopo si aprì improvvisamente e comparve il Quintilio Massai che impugnava una rivoltella. Non si sa come le cose si siano precisamente svolte. Sembra che il Massai abbia sparato cinque colpi in direzione del maresciallo, che rimase colpito da un proiettile alla mano destra. I carabinieri, visto ferito il loro superiore, imbracciarono i moschetti facendo una scarica. Rimase ferito leggermente il Massai, mentre la madre di costui di nome Angiolina Bassignani d'anni 60, veniva mortalmente colpita e pochi istanti dopo spirava.

Puccini ha lasciato venti milioni

Roma, 9, notte.

Il «Giornale d'Italia» riceve da Viareggio che è giunto Antonio Puccini, figlio del defunto maestro. Si ricorda che il Maestro abbia lasciato una eredità che si aggira sui 20 milioni. D'altra parte i diritti di autore assicurano agli eredi una rendita di circa 300 mila lire all'anno, tanta è la popolarità che godono le opere del compianto Maestro.

CRONACA

L'uomo del giorno visto di sera
Farinacci allo "Scribe,,

Il deputato di Cremona ieri sera ha calcato le scene dello «Scribe» e gli artisti della Compagnia Italiana di Riviere che, come è noto, agisce in questo teatro hanno fatto ripeto. Non è mancato per questo numero fuori programma il gran pubblico dai grandi debutti attratto specialmente dal titolo della conferenza: *Le «gaffe» dell'on. Farinacci*, illustrata da lui medesimo, un tema questo delle «Gaffes», sempre d'attualità per l'on. Farinacci. Ricordi, quindi, autobiografici? una sincera confessione degli infortuni sul lavoro capitatigli nella sua rapida carriera di uomo di ferrovia, di lettore, di giurista, di oratore, di politico?

L'on. Farinacci non è stato come Saturno, non si è mangiato le sue creature.

Ma le ha divise in maggiorenni e minorenni. Ed ha accennato solo alle *gaffes* maggiori, lasciando in disparte le molte *gaffes* minori, quelle che hanno fatto in questi tempi la delizia del pubblico italiano, le *gaffes* insomma propriamente dette. Come è risaputo, il «gaffeur» — e tale ha voluto presentarsi allo Scribe — non può abdicare al suo temperamento, non si smentisce. Lui compie le sue *gaffes*, di getto, con spontaneità e non le ripudia. E' un padre amoroso delle sue creature.

Ieri sera Farinacci ha parlato di alcune *gaffes* politiche: l'estremismo, intransigentismo, il rassismo come li intende lui. Queste sono le sue *gaffes*. E le ha difese con molto calore. Non per nulla è stato laureato, come sappiamo, *ad honorem* all'Università di Modena!

Pubblico dunque d'eccezione, pubblico perverso da una grande curiosità, pubblico fra cui molte signore e signorine che ha fatto siepe davanti al teatro lavorando di gomiti, alzando strida, borbottando proteste sottovoce, pestandosi reciprocamente i piedi. Molti hanno visto le stelle, non Farinacci. Infatti tanta gente è rimasta fuori. Il teatro che, gremito zeppo, non può contenere più di duemila persone, è stato, come si dice, preso assalto.

Quando alle 21,30 si sparge il rumore che Farinacci di Cremona sceppiano applausi ed arriva. Si grida da certi palchetti: — Preghiamo i giornalisti di prendere buona nota.

Come a norma! E s'avanza l'on. Pedrazzi. In rappresentanza di chi? Del Municipio, no. Del Direttorio, no. Delle medaglie d'oro, no. Ce lo dirà un'altra volta.

Il feroce raid...

L'on. Pedrazzi presenta l'oratore e dice: — Ho l'onore di annunziarvi in questo riso sorridente il compagno di fede on. Farinacci... — Farinacci, elegante, accurato, sorride. Il pubblico applaude e Pedrazzi continua: — ...di annunziarvi il raid di Cremona (*nuovi applausi*) il feroce raid della Provincia.

Nuove interruzioni. Si grida: — Viva la Provincia, viva il Raid, viva Pedrazzi. — Non si sa più gridare viva a chi.

Pedrazzi non ha finito la sua presentazione: — Vi presento — urla — il bersaglio di tutte le opposizioni, il tiro a segno... — La voce del presentatore è di nuovo subissata di applausi che egli cerca di dominare seguitando a parlare di bersaglio e di tiro. Poi cambia tiro, cioè cambia frasi e prosegue: — E' Farinacci, il cannibale che si nutre ogni giorno di avversari, autore della pena di morte. Siamo qui per vedere in un'inventore di tutte queste cose, l'uomo che, dopo il delitto Matteotti, rimase solo in piedi senza vacillare.

L'on. Pedrazzi allude indubbiamente a Filippelli, Rossi, Domini e ai tanti altri che in quei giorni hanno vacillato insieme al trono e continua: — E' qui per dirci le sue *gaffes*, perchè, o signori, la storia è fatta delle *gaffes* dei segnatori non delle ponderate e prudenti e calcolatrici azioni. Tanto più Farinacci è vituperato dagli avversari, tanto più è amato da noi.

Il presentatore ha finito e Farinacci comincia con voce alta il suo discorso asprimendo un elementare timore. — Temo — comincia — che il pubblico sia stato mosso dalla curiosità di vedere il selvaggio, il delinquente della vita nazionale. Ecco un raid, si dirà. Ed io credo che sarebbe anzi potente il propaganda pel fascismo se io facessi un giro per l'Italia e mi mostrassi al pubblico.

L'oratore prosegue: — Si è gridato stasera viva il rassismo. Io grido invece abbasso, se per rassismo s'intende l'oppressione dei tirannelli locali. Ma se rassismo vuol dire passione sincera per la patria, vuol dire organizzare i lavoratori nei loro diritti e nei loro doveri, gridiamo pure: Viva il rassismo! Nelle provincie il fascismo così predicato e così inteso, cioè come passione pura, approfondisce le sue radici. E quando noi abbiamo reso conto a voi della nostra opera e della nostra dirittura politica, siamo soddisfatti e non ci curiamo delle opposizioni. Io mi glorio d'essere venuto dal popolo e di essere stato, come dicono, facchino ferroviario. Gli avversari insisteranno su questo tema, io continuo la mia strada.

E veniamo finalmente al tema. «Io di *gaffes* — dichiara lealmente l'oratore — ne ho commesso parecchie. Quando penso al mio passato, mi sento confortato dalle mie *gaffes*. E ve le voglio enumerare: è buona occasione ricordarle alla parte smorta del popolo italiano.

«Una *gaffe* sarebbe — dice — il mio fedelismo per la forza e non pel consenso. Ma il consenso è come una donna da marciapiedi, pronta a gettare le braccia al collo di chiunque. Il fascismo non deve preoccuparsi del consenso. E se ha resistito alla bufera dopo il fatto Matteotti, ciò fu dovuto alla forza del partito. Allora ci siamo difesi e ci siamo salvati da noi.

«Altra mia *gaffe* è il mio ottraziasmo. Ma il fascismo è quello che è, oppure è democrazia, è liberalismo».

L'oratore in scadenza riaffermа il suo consetto di rigidismo, concludendo meglio essere pochi ma buoni e sicuri. Altra sua *gaffe* sarebbe stata la sua intransigenza verso i capi degli altri partiti parlamentari.

«Ma cosa sarebbe avvenuto — si domanda l'oratore, — se il Governo, dopo Matteotti, si fosse trovato alla mercè delle manovre parlamentari? Si dice che il partito abbia perduto. Lo ammettiamo sinceramente. Qualche cosa abbiamo perduto: cioè la zavorra, i parassiti».

Applausi, grida di: «Abbasso i parassiti!». Si odono ogni tanto voci sinistrose: — Che cosa dicono i giornalisti? Mah!

L'on. Pedrazzi interrompe...

A questo punto l'on. Pedrazzi apre una parentesi. Si fa al proscenio e grida: — Si esca fuori forse mille persone.

L'invocata silenziosa.

Pedrazzi: — Forse 3000 persone... Forse...

Per fortuna l'onorevole interrompe la numerazione e si spiega: — Vi sono mille, duemila persone in strada e il commissario pregа il raid di sfollarsi...

Voci: — Prendiamo nota i reazionisti.

Prendiamo nota subito che l'on. Farinacci non vuole uscire fuori a buscarsi una polmonite e infatti tira avanti enumerando un'altra delle sue preziose *gaffes*: il suo allontanamento sviscerato alla Milizia perchè è un Corpo volontario, a fondo passionale, che non può essere inquadrato come l'Esercito. Altra *gaffe* fu ritenuto il suo atteggiamento circa gli ex-combattenti. E lo soldato che ha fatto la guerra spiega quale tipo di ex-combattente egli vorrebbe, su figurino cremonese. Vuole cioè un ex-combattente che non si occupi esclusivamente di politica (naturalmente soltanto di fascismo). Per ciò l'Associazione nazionale degli ex-Combattenti deve rimanere rigidamente apolitica.

Insomma, l'on. Farinacci non l'ha detto, ma in povere parole di cronista si capisce che specialmente quelli che hanno fatto la guerra non debbono avere opinioni, attività, ingerenze e diritti in tutto quel che riguarda la vita di quel paese che hanno difeso, ampliato e garantito con sicuri confini.

Dopo una esaltazione passionale del fascismo di provincia (che fa delle giustamente dall'on. Mussolini «fascismo rurale»), fra le cui qualità più meritate l'on. Farinacci, che s'intende di giornalismo, pone quella di non lasciarsi impressionare e scrivere dalle dieci o dodici colonne dei giornali d'opposizione — cioè non rurali — l'oratore afferma perentoriamente che colla carta stampata non si combatte un partito e un governo. «Bisognerebbe — grida lugubremente — avere il coraggio di mandarci tutti al cimitero o in carcere».

Dopo questa allegra visione egli confessa: «Siamo ignoranti. Non possiamo avere l'intuito di Turati, di Amendola, di Albertini» (*vita diverse*). Stringendo l'oratore afferma che il Parlamento non ha acquistato mai tanta autorità e dignità da quando gli oppositori l'hanno abbandonato. E che per farli ritornare in Parlamento basterebbe una piccola aggiunta: «I deputati che non frequentano le sedute non hanno diritto alla indennità e alle altre facilitazioni della carriera».

Mentre l'oratore continua, ad un nuovo accenno ai combattenti una voce dal palcoscenico grida: «Viva i combattenti, abbasso gli imboscati!».

Il grido è stato lanciato da un ex-ufficiale volontario nella Brigata Alpi, ex-combattente e decorato nel Trentino e in Francia. Ma l'interruzione non è rilevata.

Il giuoco delle forze

Un'altra *gaffe* si è stata attribuita — rileva l'onorevole di Cremona — quando abbiamo detto agli avversari che sono in un vicolo cieco. Ci rispondono che così hanno a loro scarico una grande forza morale. Ma oggi dobbiamo riconoscere che avevamo ragione. Ciò gli avversari abbiano la forza morale lo dicono loro: che abbiano però forza materiale siamo costretti a negare assolutamente. Quando vediamo che i massimalisti hanno avuto bisogno di questa lotta di appoggiarsi ai vecchi liberali, quando vediamo uniti insieme socialisti massoni e popolari, possiamo rimanere impassibili, dinanzi a tale spettacolo, ad aspettare il giorno non della nostra ma della loro tragedia. Diciamo con animo tranquillo che le minacce dei giornali sovversivi di instaurare la dittatura comunista ci fanno ridere. Gli avversari sperano di poterci liquidare con la famosa questione generale. E' di questi giorni la campagna per la lettera Balbo. Ebbene no: io nè il fascismo siamo stati scandalizzati per quella lettera. (Si grida: Bene. Applausi). Applaude anche l'on. Pedrazzi. Se la lettera fosse stata conosciuta quindici mesi fa sarebbe apparsa giustificata degli attacchi subiti dal fascismo nell'Emilia. Sulla lettera di Balbo si intende fare il processo al fascismo.

«Quando vediamo la denunzia all'Alta Corte di Giustizia del generale De Bono (si grida: Viva De Bono Applausi, rumori), quando già fra le righe dei giornali dell'opposizione si può scorgere il proposito di un'altra denunzia contro il capo (grida: no, no!, rumori) noi invitiamo gli avversari a compiere quel gesto.

Rivolgendosi oratoriamente all'opposizione Farinacci dice: «Se attraverso il delitto Matteotti intendete fare il processo al fascismo allora noi assumeremo tutta intera la responsabilità. Come *gaffe* è stato definito pure il gesto col quale assumevo la difesa del Dumini. Non è necessario che spieghi che ho fatto quel gesto perchè sapevo che non si voleva colpire quelli che sono in carcere ma il partito fascista ed io chiesi di essere il difensore del fascismo. Ora il fascismo continua a svilupparе la sua rivoluzione. In che modo? In questo momento — dice l'oratore calcando sulle parole — sarebbe pazzia un'azione di forza: abbiamo Parlamento, Senato (una voce dalla gallería: abbiamo tutto!) siamo padroni della situazione. Svilupperemo la rivoluzione dando nuove leggi che inseriscano il fascismo nella vita dello Stato. La legge sulla stampa è la prima di queste leggi».

Non dice però se questa sia un'altra fra le tante *gaffes*. Dopo un viaggetto panoramico nel campo della politica estera l'on. Farinacci conclude il suo discorso. Avendo toccato tanti argomenti, l'oratore esclama finalmente: «Il Duce non si tocca». Con l'ammonimento ai fascisti di tenere le armi al piede, l'on. Farinacci provoca un ultimo battimani finale.

A chiusura della bella serata c'è stato un pellegrinaggio di un centinaio e due di fascisti sotto ai nostri uffici al canto dell'inno patriottico:

Vogliamo Farinacci —
Ministro dell'Interno!

E tanti saluti all'on. Federzoni.

Un altro arresto a Roncaglia
per l'assassinio del mutilato Lertua

Piacenza, 9, notte.

La notte scorsa, in seguito a mandato di cattura emesso dal giudice istruttore, è stato arrestato a Roncaglia certo Luigi Barborini, d'anni 23, sotto l'accusa di complicità nell'assassinio del mutilato e fascista disidente Ercole Lertua, avvenuto, come è noto, due mesi fa, a Roncaglia. Il Barborini è figliuolo dell'ufficiale postale del luogo. Egli fu uno degli organizzatori ed impresari del ballo pubblico, sul quale il Lertua si intratteneva a ballare con una donna durante tutta la serata precedente al delitto di cui restò vittima. Il Barborini era già stato interrogato parecchie volte dall'autorità, quale teste nell'istruttoria per il delitto Lertua e pareva che ora si accingesse a emigrare in America.

TEATRI

Di che sei tu
Commedia di Bosquet e Falk

(Teatro Carignano - 9 dicembre)

Una trovata, buona per una farsa in un atto, stiracchiata in tre, senza particolari pregi di novità nella impostazione, nel dialogo e nei caratteri, ma con un felice movimento conclusivo che ha assai divertito il pubblico. Un «Pirandello e donne» moderatissimo, ove la differenza che ci arbitrella la buria non sono degli stadenti e delle sartine, ma degli artisti e una modella, e chi rimane burlato, non è uno zio, ma un padre che per qualche mese si illude di avere nel figlio, Felice Durois, un remunatore famoso, Gian Giacomo Varennes. Come remunatore il padre onora il figlio e la fa onorare, mentre in realtà Felice non ha scritto nulla e non scriverà mai nulla e altro non desidera che di passare allegramente a Parigi gli anni migliori della gioventù.

Il meglio della commedia è nel secondo e nel terzo atto. Nel secondo gli autori presentano Felice Durois in una sua breve comparsa nel paese natio. I suoi concittadini intendono ricevere solennemente, ognuno una lapida in suo onore nella casa in cui è nato. Il falso romanziere si presenta accompagnato da tre letterati famosi che non sono che dei suoi amici truccati: Tristan Bernard, Giorgio de Porto Riche e la contessa di Noailles. Il trucco non viene scoperto e ne succedono delle carine. La commedia si fa vivace e divertente. Nel terzo atto la scoperta della burla la precipitare la commedia nel patetico; ma gli autori, con felice genialità, trovano modo di creare una serie di situazioni comicissime.

Gli applausi particolarmente nel secondo e nel terzo atto sono stati sinceri e la commedia, si ripete, del falso romanziere Antonio Gendusio non ha un tipo da creare, ma solo qua e là da presentare se stesso in taluni degli atteggiamenti che il pubblico predilige e fa ridere assai. La signora Bracchi presenta finamente una gustosa figura di parigietta che l'amore rende capace di qualunque sciocchezza; nel tipo di una provinciale, semplice e innamorata, una fresca spontaneità rivela la signorina Almirante. Giacomo Almirante con comicità e misura interpreta la figura del padre del romanziere. Degli altri ricordo Campi, Bianchi, Rovesi e Rossini. gr. mi.

ALL'ALFIERI: «La casa nuova».

Giovedì al Teatro Alfieri la compagnia Virginia Talli rappresenterà la seconda novità della stagione, una tragedia agreste di Luigi Antero dal titolo: «La casa nuova». E' la prima rappresentazione. La tragedia ha per scenario la riviera ligure. Le scene sono del pittore Giuseppe Combetti.

Bollettino meteorico

8 dicembre 1924

	Max.	Min.	Stato	Mari
Roma	14	10	coperto	
Milano	6	2	sereno	
Genova	13	7	½ coperto	calmo
Venezia	12	8	½ coperto	m. agitato
Firenze	10	4	coperto	
Ancona	11	8	coperto	mosso
Bologna	9	6	coperto	
Napoli	13	11	½ coperto	calmo
Perugia	16	11	coperto	mosso
Palermo	17	10	pioto	mosso
Catania	18	14	coperto	agitato
Cagliari	17	11	½ coperto	leg. m.
Trapani	18	12	coperto	mosso
Messina	15	10	¾ coperto	calmo
Trieste	10	7	¾ coperto	calmo
Tirolo	3	0	sereno	
Cagliari	16	12	piova	calmo
Piacenza	10	3	coperto	leg. m.

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 6
Minima . . . . . + 0

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 738.
Temperatura massima del giorno 8 + 8,1
Temp. minima della notte dall'8 al 9 — 3

BORSE ESTERE

Londra, 9. — Prestito francese 5 % 59-16 ½ — Id. id. 4 ½ 44 ¼ — Id. id. nuovo 47 ½ — Consolidati 56 — Egiziane unificato 78 ¾ — Rendita Spagnuola esterna 65 — Id. italiano 3,50 % 39 — Id. Giapponese 4 % 1899, 61 ½ — Id. Turca 34 1/8 — Uruguay 3,50 % 61 ½ — Venezuela 73 — Marconi 21,7 — Argento contanti 23,16 — Id. a termine 23,16.

Cambi: Italia 106,75 — Parigi 87,17,5 — New York 4,70,31 — Argentina 46,87 — Svizzera 24,20,5 — Berlino 10775 — Atene 750 — Romania 642 — Spagna 21,40,5 — Belgio 20,15 — Praga 14,50 — Costantinopoli 850 — Montreal 4,70,87.

Berlino, 9. — Cambio su Italia (in miliardi) 1870 — Francia 2870 — Svizzera 21400 — Ungheria 338 — Londra 19900 — Amsterdam 176.100 — New York 4900 — Praga 17200.

Vienna, 9. — Cambio su Svizzera 19500 — New York 7000 — Parigi 20700 — Bulgaria 3100 — Italia 20500 — Berlino 1200 — Belgrado 1.275.000 — Amsterdam 27.875.000 — Praga 21100 — Budapest 60.000 — Varsavia 136100 — Londra 234500 — Belgio 23400.

Stato Civile di Torino

9 dicembre 1924

NASCITE (7): maschi 3, femmine 4.

MATRIMONI: Carena Giovanni con Chiono Teresa.

MORTI: Vivarelli Arnaldo fu Silvestro, d'anni 53, di S. Felice (Pistoia), vicav. del dazio, via Millefonti, 58 — Garigliо Giovanni fu Bartolomeo, id. 81, di Nole T. Comune., via S. Bernardino, 9 — Giacomelli Caterina vedova Giacomelli, id. 83, di Usseglio, casalinga, strada antica di Collegno, 218 — Castellero Anna di Cereja, id. 36, di Torino, agiata, via Andrea Doria

APPENDICE DELLA STAMPA (59

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

Ciò, il piccolo Giacomo non lo sapeva; egli non sapeva se non quanto quella lettera gli aveva appreso: l'uomo che aveva ucciso sua madre si chiamava Giacomo di Favrol.

Sei tu che m'uccidi: sii maledetto Giacomo!

Quelle parole ritornavano incessantemente alla memoria del fanciullo e suonavano ai suoi orecchi come rintocchi di campana funebre. Dunque quella donna pallida, mercante, che soffriva e piangeva, era sua madre! Ella si chiamava Marianna. E il fanciullo ripeteva dolcemente, teneramente, colle lagrime agli occhi, le due parole riunite:

— Marianna! Mamma! Marianna, Marianna, Mamma!

Poi, rialzando la testa, pensava a Giacomo, a quel signor di Favrol che l'aveva ucciso. Non provava per lui, istintivamente, nessun altro sentimento che quello dell'odio. Che fosse suo padre non sembrava nemmeno saperlo; sapeva solo che aveva fatto morire sua madre, e diceva e ripeteva ancora e sempre: *Sei tu che mi uccidi; sii maledetto, Giacomo!*

Da quel giorno in poi il fanciullo cominciò a deperire come una pianta a cui un verme roditore consuma la radice. Divenne più pallido e più triste; le sue fantasticherie si cambiarono in malinconie. Nascose ancor più accuratamente il libro nel castello della contessa della Jarrie, e quando questa gli annunziò che si partiva per Parigi, senza sapere ciò che andava a fare, egli disse risolutamente: « Sì, partiamo ».

In seguito il piccolo Giacomo si lasciò con maggiore condiscendenza cullare, lusingare da tutti i sogni ambiziosi che faceva dinanzi a lui la signora della Jarrie. Una volontà strana gli era venuta: voleva essere potente per agire secondo il sentimento della propria giustizia. Il povero piccino, sebbene invecchiato per le sventure indovinate, era tuttavia bambino per l'ingenuità dei pensieri. A Parigi, quando gli venne presentato Giacomo di Favrol, egli arrischiò lì tradirsi. Dichiarò a tutta prima che non voleva vederlo, e pianse. Ma fu quello come un ultimo capriccio infantile. Un mattino la contessa lo trovò pallido, ma calmo e risoluto. Le disse:

— Sono dolente di ciò che ho fatto fin qui. Acconsento a vedere il signor di Favrol.

Gli fu presentato il conte, che gli s'inchinò dinanzi come s'inchinavano gli altri. Il piccolo Giacomo sprofondò lo sguardo nei grandi occhi neri di quell'uomo e non sentì diminuire il suo odio. Trovò che quel Favrol era proprio tal quale se lo era figurato nelle sue lunghe fantasticherie, dopo aver letto la lettera di Marianna.

Quello strano carattere di ragazzo, quella volontà sorprendente in un corpo così fragile dovevano, col tempo, avere un'influenza profonda sulla salute di lui. Una febbre lenta e continua divorava il povero fanciullo. Si scorgeva nelle sue pupille una fiamma di mal augurio. Le sue belle labbra immobili erano pallide, e piccoli movimenti nervosi mostravano qualche volta che egli soffriva.

Quando gli si domandava se si sentiva male, il fanciullo, pallido, rispondeva:

— No, non è nulla; sto benissimo. Non inquietatevi per me.

Si sforzava di sorridere alla signora della Jarrie, quando essa, ritrovando sotto alla sua freddezza qualche vago istinto materno, gli domandava se soffriva, se voleva essere curato.

— Monsignore ha la tosse, — diceva la contessa. — E' mancia?

— No, signora, no, glielo assicuro, — egli rispondeva.

E sospirava:

— Se morissi, — diceva fra sè, — andrei a trovare mia madre e sarei felice!

Il povero Giacomo non si sentiva rinascere e non desiderava di vivere se non quando si trovava in presenza del vecchio Portatel. Un segreto istinto lo spingeva verso quell'uomo dai capelli bianchi, dall'aspetto così forte e buono. Si compiaceva di parlare con Pietro, di parlargli del paese, di tutto ciò che aveva lasciato laggiù.

Il vecchio rispondeva sempre con una espressione di profondo rispetto che indispettiva non poco il piccolo *monsignore*.

— Perchè non mi parli con maggior confidenza, Porhouet? — domandava Giacomo. — Non mi vuoi bene?

— Oh! monsignore!..

— Sono alle volte cattivo con te?

— Monsignore, — diceva allora il vecchio giungendo le mani come dinanzi alla Madonna, — ella è invece troppo buono con un umile servo quale sono io.

— Non c'è mai troppo buoni per le persone che si amano e che amiamo, Porhouet. Io ti amo e ti stimo, mio buon amico. So come ti sei battuto, come hai arrischiato sovente la vita. Tu non sei come quei bei giovani che vengono qui tutti profumati e che non mi hanno l'aria d'aver molto combattuto pel loro re. E' una cosa molto spaventosa la guerra?

— Non è spaventosa, monsignore, ma non è una bella cosa. S'uccide il prossimo senza pietà, s'hanno le labbra nere dalla polvere e le mani tinte di sangue. La Vergine ed i Santi ci perdonino! Ciò che abbiamo fatto era pel bene della monarchia ed io ricomincerei domani se ella me lo ordinasse, monsignore.

— E dimmi Porhouet, — domandava il fanciullo, — non hai mai avuto paura, tu? Io avrei paura... Non vorrei uccidere un uomo... Ma però...

Tacque aspettando la risposta di Porhouet.

— Paura! No. — disse Porhouet, — non s'ha paura. Bisogna bene fare il proprio dovere. D'altronde soltanto quelli che hanno persone da amare in questo mondo hanno paura che una palla venga a separarli dalle creature amate. Io, all'infuori della signorina di Kermadio, che le è tanto devota, monsignore, non avevo più nulla, non conoscevo più nessuno al mondo. Quando si fosse trovato il mio povero corpo presso una siepe, il male non sarebbe poi stato molto grande. Avevo perduto una figlia che amavo... Ecco, quando si ha paura, monsignore, è quando un essere buono, dolce, debole, adorato, è la dimanzi a voi, non comprendendo più, non respirando più, sul punto di trapassare...

Porhouet voltò la testa per asciugarsi una lagrima.

— Ah! quella vista sì che la è assai più spaventevole che non quella della battaglia!

E lacqua pensando alla figlia morta, mentre il piccolo Giacomo — il Delfino Luigi — rispettando quel dolore muto, taceva anche lui e pensava a quella donna pallida, triste, debole, moribonda, adorata, che, adesso, egli chiamava col cuore « mia madre ».

Quando il vecchio Pietro ed il fanciullo avevano insieme di quelle conversazioni angosciose, era il piccolo Giacomo che cercava sempre di cambiar discorso. Ostentava allora di ridiventare bambino, o piuttosto la sua infanzia soffocata si risvegliava improvvisamente in lui colle sue curiosità, colle sue avidità, colla sua sete d'infinito. Egli domandava allora a Porhouet di dimenticare quel lugubre passato e lo pregava di raccontargli qualche favola del suo paese, di parlargli di tutti quegli esseri fantastici ai quali i contadini bretoni credono ancora e il cui aveva inteso parlare tante volte.

(Continua).

BORSE

BORSA DI TORINO

9 dicembre 1924

Mercato piuttosto pesante sulle Commerciali, le Fiat e le Viscosa. Fermi i titoli di Stato. Attive e molto sostenute le Monte Amiata. In viva ripresa le Ades. Ferme le Elettricità Alta Italia. I cambi stazionari; solo il Londra più sostenuto.

Titoli quotati ufficialmente: fino corrente: Rendita 3,50 % (cont. 83); 81,40-80,125, 83,25 — Consolidato 5 % (cont. 100,10-100, 100); 100,10-100,07,50, 100,10 corso medio 100,02,50 — Buoni novennali (cont. 105,15 più int.) — Banca d'Italia 1905-1915, 1915 — Banca Commerciale 1430-1470, 1474,50 — Credito Italiano 993-988, 988,50 — Banco di Roma 135,50-133, 133 — Banca Agricola (cont. 270); 275 — Credito Fondiario 587 — Banco Trieslina 298 — Fers. Mediterranee 338,50 — Ferr. Meridionali 518 n. — Rubattino 751-745, 743 — Cosulich 430-431, 432 — Italiana Gas 438-435, 434 — Italiana Gas nuovissime 401,50 — Consumatori Gas 505-504, 501,50 — Elettricità Alta Italia 300-307, 298,50 — Sip 293-290,50, 291 — Termi 712-695, 696 — Adamello 281 — Monte Amiata 450-438, 437 — Off. Savigliano 1130 — Nebiolo 544-542, 541 — Tedeschi 169-169,50, 169,50 — Bauerliere 80,50, 80 — Fiat 520-526,50, 526,50 — S. Giorgio 35-36,50, 35 — Fiorio 235-233, 233 — Snia Viscosa 453-443, 441 — Chatillon I 188-187, 182 — Id. III 337-335 335 — Bonifiche 830-810, 810 — Imprese Fondiarie 220 n. — Beni Stabili 1173, 1165,50, 1160,50 — Cementi Spalato 473, 470 — Spalato 472, 469.

Titoli non quotati ufficialmente (fine corr.): Polacco 360,50 — Nav. Rubattino 630-632, 634 — Montecatini 209-208,50, 207,50 — Metalli 210-205, 210 — Ansaldo 21,75 — Temi 232, 246 — Fiammiferi 428-415, 420 — Acciai 21,05-20,25, 21,25 — Piccolo 230, 230 — Gherzi 315-310, 312 — Schiapparelli 123-121, 121 — Varzani 35, 36.

Cambi: (Cont. Parigi 125,35-124,50, 124,87,50 n.) f. c. 124,60 — Svizzera 447-446,75, 447 — Londra 108,80-108,72,50, 108,72,50 f. c. 108,75-108,71,25 — Belgio 114,50-114,10, 114,40 — New York ch. 23,07,50-23,05,50, 23,07,50, vers. 23,08-23,07,25, 23,07,25.

BORSA DI MILANO, 9 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % fine 83,10 — Consolidato 5 % fine 99,95 — Banca d'Italia 1950 — Banca Commerciale Italiana 1490 — Credito Italiano 966 — Banco di Roma 132 — Credito Marittimo 408 — Ferrovie Mediterranee 397 — Ferrovie Meridionali 840 — Rubattino 745 — Libera Trieslina 300 — Snia 450 — Terni 703 — Meccaniche Miani e Silvestri 106 — Piccola 402 — Ansaldo 21 — Montecatini 205 — Metallurgica Italiana 216 — Raggiano 5 — Fiat 521 — Isotta 900 — Fiva 326 — Elba 96 — Cascami Seta 1725 — Linificio Canapificio Nazionale 1050 — Lanificio Rossi 6650 — Lanificio Tangetti 685 — Cotonificio Cantoni 4520 — Id. Veneziano 445 — Id. Meridionale 170 — Id. Turati 906 — La Sole de Chatillon 492.

Risanri Vizzi 1486 — Pirelli 955 — Industrie Zuccheri 780 — Raffineria Ligure Lombarda 837 — Distillerie Italiane 205 — Molini Alta Italia 1150 — Eridania 660 — Gulinelli 228 — Edison 807 — Adriatica di Elettricità 725 — Marconi 135 — Vizzola 1150 — Conti 570 — Negri 980 — Ligure Toscana di Elettricità 384,50 — Lombarda Elettrici 130 — Esportazione Italo Americana 1025 — Costruzioni Veicole 294 — Beni Stabili-Roma 1160 — Grandi Alberghi 230 — Condotte di Acqua 170.

Cambi: Francia 124,90 — Svizzera 447,40 — Londra 108,72,5 — New York 23,07,25 — Berlino 5,40 — Vienna 0,03,77 — Bucarest 11,50 — Belgio 114,40 — Spagna 381,50 — Praga 69,75 — Budapest 0,03,13.

BORSA DI GENOVA, 9 dicembre. — Rendita Ital. 3,50 % fine 83,10 — Consolidato 5 % fine 100,05 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 82,10 — Banca d'Italia 1920 — Banca Comm. Ital. 1491 — Credito Italiano 990 — Banco di Roma 133 — Credito Marittimo 696 — Ferrovie Meridionali 840 — Ferrovie Mediterranee 395 — Rubattino 745 — Lloyd Sabaudo 750 — Alta Italia 307 — Libera Trieslina 598 — Cosulich 530 — Snia 445 — Terni 703 — Ansaldo 21,75 — Elba 91 — Fiat 520 — Piaggio 67 — Perrero Odero 549 — Metalli 203 — Ilva 26,75 — Sip 221 — Mentrastri 985 — Monte Amiata 430 — Ligure Toscana Elettricità 382 — Negri 985 — Lombarda 661 — Raffineria Ligure Lombarda 817 — Industrie Zuccheri 778 — Romana Zucchero 137,50 — Gulinelli 228 — Molini Alta Italia 1100 — Acciaieria 1176 — Cotonificio Meridionali 170,50 — Elba 782 — Ansaldo 22 — Beni Stabili 1173 — Cementi Spalato 473.

Cambi: Francia 124,90 — Londra 108,72,5 — Svizzera 447 — New York 23,07,5 — Spagna 379.

BORSA DI ROMA, 9 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 83,50; fine mese 83,60 — Consolidato 5 % cont. 100; fine mese 100,15 — Obbligazioni Venezie 82,50 — Banco d'Italia 1915 — Banca Commerciale 1480 — Credito Italiano 990 — Credito Marittimo 695 — Credito Fondiario 590 — Immobiliare 1428 — Beni Stabili 1165 — Fondi Rustici 544 — Ferrovie Meridionali 840 — Rubattino 745 — Terni 703 — Cosulich 530 — Snia 444 — Libera Trieslina 600 — Terni 703 — Ansaldo 22,50 — Metallurgica Italiana 215 — Ilva 267 — Antracite 28,50 — Montecatini 204 — Elba 91 — Fiat 522 — Monte Amiata 430 — Acqua Marcia 1760 — Condotte Acqua 500 — Risanamento 1434 — Gas 1130 — Marconi 135 — Elettrochimica 105 — Azoto 325 — Ardita 248 — Ferriera 998 — Bastogi zuccheri 135 — Pantanella 245 — Colonnese Meridionali 109,50 — Forze Idrauliche 403 — Cementi Spalato 472 — Prima Fabbrica Elso 670 — Bonifiche Ferraresi 814.

Cambi: Francia 25,50 — Londra 108,80 — New York 23,08.

BORSA DI TRIESTE, 9 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % 83,50 — Consolidato 5 % 100 — Obbligazioni Venezie 82,25 — Banca d'Italia 1920 — Banca Commerciale Italiana 1549 — Credito Italiano 992 — Banco di Roma 131 — Banca Commerciale Triestina 805 — Ferrovie Meridionali 840 — Adria 360 — Austriaci 425 — Rubattino 747 — Libera Trieslina 600 — Lloyd 1100 — Tripcovich 900 — Servolmech 1020 — Martinolich 910 — Tripcovich 625 — Assicurazioni Milano 6900 — Assicurazioni Generali 12 450 — Riunione Adriatica 6800 — Assicurazioni Italiane, emiss. 1920, 2960 — Forze Idrauliche 402 — Cantiere Navale Trieslino 270 — Cementi Spalato 468 — Prima Fabbrica Elso 668.

Cambi: Francia 124,75 — Londra 108,30 — New York 23,03,5 — Svizzera 446 — Spagna 380 — Amsterdam 930 — Berlino 5,48 — Dinarri 31 — Praga 69,50 — Vienna 0,03,30 — Cecoslov. 21,50 — Belgio 113 — Budapest 0,03,05.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 9. — Percentuale 3,50 = netto (1906) 83,10 — id. 3,75 netto (1906) 90,75 — id. 3,75 lordo 91,58 — id. 5 % netto 99,90 — Obbligazioni Venezie 82,34.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 9. — Francia 124,83 — Londra 108,71,5 — Svizzera 447,01 — Spagna 377,55 — New York 23,07,5 — Belgio 114,32 — Olanda 9,30,5 — Germania 5,48,5 — Austria 0,03,25 — Polonia 0,26,5 — Praga 69,75 — Svezia 406,50 — Norvegia 279,75 — Danimarca 309,50 — Budapest 0,03,13 — Romania 13,50 — Grecia 11,50 — Argentina carta 9,30 — Brasile 9,30 — Montevideo 9,30 — Canadà 23,05,5 — Giappone 10,50 — Jugoslavia 0,03,13.

BORSE ESTERE

Parigi, 9 (chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 50,75 — Id. id. 3 % prima serie 51,75 — Id. id. 3,50 % 52,75 — Id. id. 3 % prima nuova 52,00 — Prestito francese 4 % 1917, 59,50 — Id. id. 4 % 1918 B.N. 52 — Id. id. 1915 5% 59,50 — Id. id. 1920 Blr. 72 — Tunisine 257 — Rendita Argentina 1906, 500 — Id. id. 1909, 70,25 — Id. Brasile 4 % 14,60 — Id. Estriana 6 % antibacia 306 — Id. Italiana 3,50 % 68 — Id. Russa 2 % 1894, 11,25 — Id. id. 5 % 1906, 18,50 — Id. id. 4 % 1909, 19,50 — Id. Serba 4 % 1895, 45 — Id Turca unificata 33,50 — Banca di Francia 5100 — Id. di Parigi 1500 — Credit Foncier 1330 — Id. Lyonnais 1545 — Banca Ottomana 542 — Id. Commerciale Italiana 1175 — Mediterranée 772 — Azioni Suez 7900 — Thomson 602 — Obbligazioni lombarde antiche 131 — Rio Tinto 3332 — Sostenuto 1350 — Brasile 4 % 1902, 238 — Id. ferrovie 161 — Ferrovie Orientali 39,75 — Chartered 86,75 — Goldfields Revs 1005 — Ferreira 98 — Goldfields 9,6 — Goldfields 98 — Randfontein 50,25 — Randmines 182.

Cambi: Italia 50 — Londra 97,85 — New York 18,55,5 — Svizzera 358 — Spagna 253,50 — Belgio 97,50 — Olanda 718,50 — Praga 61,50 — Germania 0,16 — Norvegia 279,75 — Svezia 406,25.

Ginevra, 9 — Cambio su Italia 22,30 ½ — Berlino 0,00,12,50 — Vienna 0,00,75,62 — Londra 21,27 ½ — Parigi 17,92 ½ — New York 4,10 1/16 — Praga 15,10 ½.

"MONTE AMIATA,,

Società Anonima Mineraria

Capitale L. 15.200.000, versato

Sede in Abbadia San Salvatore

AVVISO DI CONVOCAZIONE

di Assemblea Generale Straordinaria

I Signori Azionisti sono invitati ad intervenire all'Assemblea Generale Straordinaria, che avrà luogo in Milano, piazza della Scala, 4, presso la Banca Commerciale Italiana, il giorno 22 (ventidue) dicembre 1924, alle ore 15 (quindici), per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.o — Relazione del Consiglio di Amministrazione.

2.o — Proposta di aumento del capitale sociale; determinazione della misura, condizioni e modalità di tale aumento; conseguente modificazione dell'articolo 5 dello Statuto Sociale — deliberazioni relative.

3.o — Proposta di modificazione degli articoli 26 e 30 dello Statuto Sociale e deliberazioni relative.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni tanto nominative, che al portatore, entro il 16 (sedici) Dicembre 1924, presso la Sede sociale, o presso la Banca Commerciale Italiana, sedi di Firenze, Genova, Livorno, Milano, Roma, Torino.

In caso di mancanza di numero legale, la seconda convocazione rimane fin d'ora fissata per il successivo giorno 23 (ventitre) Dicembre 1924, negli stessi locali ed alla stessa ora. Restano validi i depositi fatti per la prima adunanza.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

CITTA' DI TORINO

Presso questo Municipio sono aperti i concorsi a posti di:

ASPIRANTE GUARDIA DI POLIZIA MUNICIPALE

ASPIRANTE GUARDIA DAZIARIA

ASPIRANTE POMPIERE.

I concorrenti dovranno chiedere i programmi del concorso all'Ufficio del Personale - Palazzo Municipale - via Garibaldi, N. 18. Il termine per la presentazione delle domande scade il 31 dicembre 1924. 7201

Comune di Monza

Il termine di chiusura del concorso al posto di Comandante dei vigili di P. U. e del fuoco, è prorogato alle ore 16 del 20 dicembre 1924.

E' aperto inoltre concorso pubblico a nove posti vacanti di vigili di Polizia Urbana ed a 10 posti di vigili del fuoco con scadenza 15 Gennaio 1925. (7231

Il PROTON riconduce i convalescenti al riacquisto della salute normale: ridà FORZA APPETITO e bel COLORITO

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

CAMICIE di flanella lana uso militare, sempre pronte. Ditta A. Lurzo, via Regina, 29. 10122

STOFFE: Quindo a prezzi disastrosi pubblico come da lire 80 a 200 nelle trapunte, cataloghi, drapperie, lanerie, coloneria invernali. Sant'Agostino, 21. 10232

Offerte d'impiego 1

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

ACCIUFFATORI meccanici cercansi. Presentarsi via Giulio, 34. 10276

DALZATUNIFICIO Lisa, corso Vercelli, 110, urge abile cratrice donna bilingue. Fattorino qualificato. 6600

CAMERIERA guardarobiera persona immediatamente. Inviare referenze e pretese Collegio Manzoni, Savona. 7230

CERCANSI aggiustatori, tornitori, lavoranti serie. Officina via Genova, 20. 6900

CERCASI abile operaio guantaio e abile imballatore pratico pellami. Esigonsi ottime referenze. Scrivere avviso 99 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10121

CERCASI fornaciaio, per revisione bollette trasporto. Scrivere avviso 220 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10250

CERCASI attimo verniciatore mobili disposto recarsi Pinerolo, Savoia, Cibrario, 19. 10258

CERCASI subito domestico capacissimo pulizare cavalli, lucidare. Scrivere indicando referenze e pretese Collegio Manzoni, Savona. 7229

DATTILOGRAFIA in Stenografia in Francese, Contabilità pratica. Corrispondenza commerciale in mesi. Nessun contributo ricadrà sull'esercente. Ambiente signorilissimo. Diplomi. Collocamento attivo. Scuola via Garibaldi 19. 10255

FONDERIA ancora importante, vicinissima Milano, cerca abilissimo capo formatore a mano e a macchina. Probabilmente disponibile alloggio. Scrivere indicando esatti recapiti, referenze, pretese; casella 35 P. Unione Pubblicità Italiana, Milano.

FOTOGRAFI. Posto permanente abile aiutante. Referenze. Fotorina via Po, 29. 6262

INDUSTRIA refrattari cerca tubalatore, magazziniere e manovali. Presentarsi ore 14 Ditta Salute, 9, Torino. 7236

INFERMIERA cercasi per clinica. Rado, via San Secondo, 14, Ristorante. 6261

SARTOLIFICIO Torinese, via Quartieri 8, cerca capitale, apprendiste, tagliatore fisso. 10017

URGE cameriera. Referenze Bar Condor, corso Vittorio Emanuele, 26. 10272

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

BANCA o Cambio, impiegherebbesi giovane istruito, referenze, cauzione, modeste pretese. Scrivere avviso 69 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10247

DOMINUS cercasi portiera, conoscenza giardino. Scrivere avviso 105 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10242

RAGIONIERE, contabilità, impianti, statistiche, bilanci, ore libere. Pipino, Frejus 3. 10123

SIGNORINA distinta, impiegarsi, continuando in altri superiori occupandosi ore libere lezioni o altro in famiglia seria. Ferraris, via Bigione, 19. 10252

SIGNORINA pratichissima lavori uffici, corrispondenza francese, disponesi ore libere. Scrivere Ditta, Montevecchio. 10077

TRENTENNE, distinta, offresi segretario, cassiere, assistente internat, cameriera fine o qualunque altra posta adatta, meglio fuori Torino. E. N. Nonio 3, pt. P. Tremezzo. 10251

Società, capitali

ritiri e cessioni d'azienda

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFARONE. Cedo bigliarderia angolare, ottimo generale. 20.000. Ascoli, Barbaroux, 10. 10157

A persona distinta vendesi 200 conto corrente lavoro conosciuta ditta, ottima ragione vendita stabile. Scrivere avviso 101 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10211

AVVIATISSIMO caffè aperto, biliardo, alloggio vendesi, blocco assicura mila. Garantisco. Incasso 500 giornaliere. Portinaia corso Regia Parco, 21.

DA rimettere antica panetteria Nizza di Pinerolo. Per trattative rivolgersi Fratelli Balbo. 10107

PASTICCERIA centro operaio, redditizia, causa salute rimettesi pronta mano, forno panettiniere pistorico, apprezzo locale. Uldeh, Piazza Doria, Cinzella. 6267

PASTIFICIO bene avviato, posizione centralissima città provincia, alloggio, produzione giornaliera quintali 10, vendesi o affittasi. Scrivere avviso 118 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7227

RIMETTERE negozio legna, carboni con alloggio. Offerte giornali, via Fontanesi angolo corso Vittorio. 6264

RIMETTO bianco giornali, Corso Vinzaglio, N. 6. 10244

VINICOLA via Garibaldi, 51, per sgombro locali liquidasi tutti fusti (nuovi), vini, liquori, aceti. 5630 cedo negozio pane, camera. Possibile tutti pagamenti. Cortile, 11. 10077

13.000 cambiali (11 scelti causa altri impegni), si cedono unite. Cabutti, corso Vittorio, 60. 10246

Offerte d'impiego 1

Lire 1.50 per parola — Stampa L. 12

ACQUISTO rame, ottone disposto, compreso pezzi. Castello, Villarbe, via Ospedale, corso Matteotti (ufficio) mattino. Scrivere avviso 45 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10250

Domande ed offerte di locali e appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTEREI locale o alloggio centro Porta Nuova Carlotti, via Lagrange, 29. 9167

AFFITTANSI vasti locali eleganti centrali adatti ufficio, rappresentanze, esposizioni con magazzini, volendo alloggio parage. Scrivere avviso 55 O, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10260

AFFITTASI alloggetto vuoto mite affitto persona tranquillità. Arsenale, 12. 2262 bis

AFFITTASI alloggio vuoto oppure rilevando mobilio. Studio, Passala qua, 10. 10158

AFFITTO locali studio, magazzini, negozi, diverse località. Stampa, Arsenale, 4. 10139

ALLOGGIO quattro camere, entrata, cucina, portici Vinzaglio, cambiasi con alloggio quattro, cinque vani, tra via Cernaia, piazza Statuto o prossimità. Scrivere avviso 30 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10026

ALLOGGIO signorile centrale, libero subito, vendesi, Via Doutna, 1. 6028

APPARTAMENTO signorile, libero subito, senza mobilio. Corso Regina Margherita 24. 10007

APPARTAMENTO vuoto oppure mobiliato, ottima località, occasione. Stampa, Arsenale, 4. 10135

CEDESI ufficio completo, piccolo magazzino, telefono. Scrivere avviso 80 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7234

CEDO due camere con cucinino mobilio. Via notti, corso Inghil. 26. 10122

CENTRALISSIMO cedo ufficio mobiliato, telefono. Scrivere avviso 90 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10267

CERDASI garage possibilmente centrale che privato. Scrivere avviso 76 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6269

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTO pied-à-terre ristretta matrimoniale, cucina. Stampa, Arsenale, 4. 10273

Annunzi vari

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A A A A A A A A A A A Brillanti, perle (anche imperfette) acquisto superando offerte Lagrenna, corso Stirardi, quattro. Oro 10 a 15 grammo.

A A A A Acquistiamo brillanti perle, oro, argento platino Bersia, via Maria Vittoria, 39.

AFFARONE. Lussuosa camera pranzo Rinascimento in nuova. Portinaia, corso S. Maurizio, 19. 6256

AI mobili. Grande esposizione, salubrità delle mercanzie, letti in ferro, pagliericci, prezzi concorrenza. Principe Tommaso. 10216

ARTISTICA giardiniera Luigi XIV, laccata, dipinta, specchio 200 x 120; salotto Luigi XV laccato bianco. Favorevole occasione. Calcagno, Accademia Albertina, 26. 10208

ASTROLOGA chiromante, parigina italiana; predizioni infallibili. Corrispondenza. Consultazioni orarie giornali. Lanzer, San Secondo, 8. 10201

CAUSA ristrettezza alloggio, vendo mobili diversi d'occasione, da ufficio magazzino, negozio, camerette, pranzo, quadretti, ecc. Lotter Martinetto, via Duomo 14. 6009

FOTOGRAFIA. Medicina per ingrandimento ottimo stato conservazione. Pastina, corso Stupinigi, 35.

NASTRI, lampi, motori, luci, forniture industriali. Pozzo, via Bonelli, 7, semicentrale. 10122

OCCASIONISSIMA per signorine cucire vendo, causa cessato uso macchina. 10063

PELLICCIA caldissima, ottimo stato vendesi. Via Bellezia, Bianco. 10128

VENDONSI mobili, quadri, stoffe, arredamenti da hotel. Via Madama Cristina 10, cortile primo. 12259.

URONEFROS BATTISTA

CURA SPECIFICA COMPLETA DEL RENE E DELLE VIE URINARIE

IL PIÙ ATTIVO SOLVENTE DELL'ACIDO URICO E DEI CALCOLI RENALI DI OGNI SORTA

INSUPERABILE ANTISETTICO DELL'APPARATO URINARIO, SEDATIVO DELLA VESCICA

Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie, calmandone immediatamente le sofferenze.

Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, uricemia, ossaluria, fosfaturia, nonchè tutti i mali accessori derivanti da siffatti disturbi.

Opuscolo gratis. Una scatola Lire 15,40 bollo compreso, per quattro scatole trasporto gratis. Dirigere le richieste all'autore Comm. G. BATTISTA - Napoli

In seguito all'abolizione del Dazio, i prezzi del

CARBONI PER RISCALDAMENTO

franco domicilio in città, sono così ridotti:

Ribasso: da 1 a 20 Quintali		Lire		Lire	Aumento: da 1 a 20 Quintali
45	ANTRACITE inglese prim., speciale	45	GROSSA GRIVELLATA	430	
45	lavorazione a macchina.	45	GOBBLES	480	
63		63	NOCE	500	
32		32	PISELLO	290	
33	COKE GAS GROSSO crivellato	33		310	
22	id. ROTTO	22	id.	300	
29	COKE METALLURGICO per calidaie	29		270	
35	CARDIFF crivellato	35	id.	330	
26	FOSSILE SARRE per calidaie e cucine	26		260	
31	MATTONELLE INGLESI id. id.	31		290	
31	MATTONELLE « UNION »	31		280	
32	OVOIDI ANTRACITE originari	32		300	
70	CARBONE VEGETALE cos. forte	70		660	
25	LEGNA ROVERE, FAGGIO 30-40	25		280	

FLLI CERESA

DEPOSITI	Raccordo Torino Porta Nuova Via Argentero, 6, Piazza Nizza	TELEFONI 44-911
SEDE	Via Nizza, 67 - TORINO (16)	41-629 45-080
AGENZIE VENDITA	Via Nizza, 179 (ex Barriera)	INGROSSO DETTAGLIO
	Gall. Naz., Via Arcivescovado, 1	
	Piazza Emanuele Filiberto, 11	

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

A buona provvigione assumo rappresentanti vendita olio. Ughes Paolo, Ornavasso. 9000

GERMANI rappresentanti sono libera clientela Preioni Carli e C., Draperie. 3050

RAPPRESENTANTI cercansi in ogni capoluogo, cerca stabilimento profumerie. Casamorati, Bologna. 7071

Alberghi e stazioni climatiche 11

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

SOGLIASCO (Riviera di Levante), Villa Quisisana, pensione famigliare distinta. Ampio Parco. Confort moderno. Prospetti. 7141

Automobili, biciclette e sports

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTO Fiat limousine, Italon 505-510, scrivere avviso 70 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMION Fiat 14 P. cause uscri vendo. Via Mistrello, 37. 10171

Annunzi matrimoniali 14

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

COMMERCIANTE floridezza, giovane, prestante, sposerebbe signorina italiana, distintissima con dote; trattasi seriamente. Scrivere avviso 21 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10270

INDUSTRIALI

COMMERCIANTI

PROFESSIONISTI

Inviate le nuove costituzioni, i cambiamenti di indirizzo e le trasformazioni delle vostre industrie alla Società

ANNUARIO GENERALE D'ITALIA

per completare la revisione dell'edizione **1925** che è in corso di compilazione.

Direzione: Genova, Via Dante 2

Agenzia di Torino - Via C. Colombo, 3

Telef. 43-442

Prenotate l'Edizione 1925

Tre Volumi Franco nel Regno L. 100

RICORDATE

che la stagione fredda è causa di Costipazioni, Influenza, Raffreddori, ecc. e che combattendo i primi sintomi si possono evitare complicazioni anche gravi.

Tenete sempre in casa vostra il Rimedio più efficace conosciuto per curare rapidamente

IL RAFFREDDORE

il quale viene soveglia

GUARITO IN 24 ORE

colle pastiglie Tavolette

MAIDA SAK

In tutte le buone Farmacie L. 2,75 (i.e.) o franco di posta dalla Farmacia Inglese Roberts - Firenze.

MACCHINE per MAGLIERIA!

La gran Marca SEYFERT & DONNER è sempre la migliore

Istruzione e cataloghi gratis

GIOVANNI CONTI & NIPOTI

Foro Bonaparte, 35 - MILANO (10)

SPOSI!

Impianti completi per cucina o tavola. Batterie in nichel krupp. - Alluminio ferro pesante. Rame e ferro smaltato. Cucine economiche smaltate a legna e carbone. - Fornelli e cucine a Gas. - Tripiedi originali. - Mobili per cucina. - Portatorte, ecc., ecc.

MAGAZZINO MODERNO - TORINO

Via Lagrange, ang. via Cavour. - Tel. 47-824.

Macchine Maglieria

F. CAETANI

Via Roma, 8

TORINO

Scuola — Aghi — Accessori

Agenzia di ROMA: Via Bodoni, 100.

Quale

Antigastrico-Digestivo-Aperitivo

può dire altrettanto?

.....essendo stata recentissimamente soddisfatta da una semplice prova, non farà altro che ripetere quella sua specialità:

Tintura Rabarbaro Genzianella Noce Vomica

Gran stima: Amabile Gatti Via Tripoli, 5, Firenze.

Preparazione esclusiva della:

Antica Farmacia Ordine Mauriziano Galleria Umberto I (Porta Palazzo) TORINO

Rifiutare le imitazioni e pretendere la vera in vendita solamente in bocciette chiuse con capsula e portante su di esse quell'etichetta la Croce Mauriziana. 472

M